

Princeton University Library



32101 066229186

1509
157
377

Library of



Princeton University.

Le Brun Collection

LA STRAGE DI SAN BARTOLOMEO

MONOGRAFIA STORICO-CRITICA

(DALLA *NORTH BRITISH REVIEW*)

CON INTRODUZIONE ED AGGIUNTA

DI DOCUMENTI INEDITI TRATTI DALL' ARCHIVIO GENERALE
DI VENEZIA

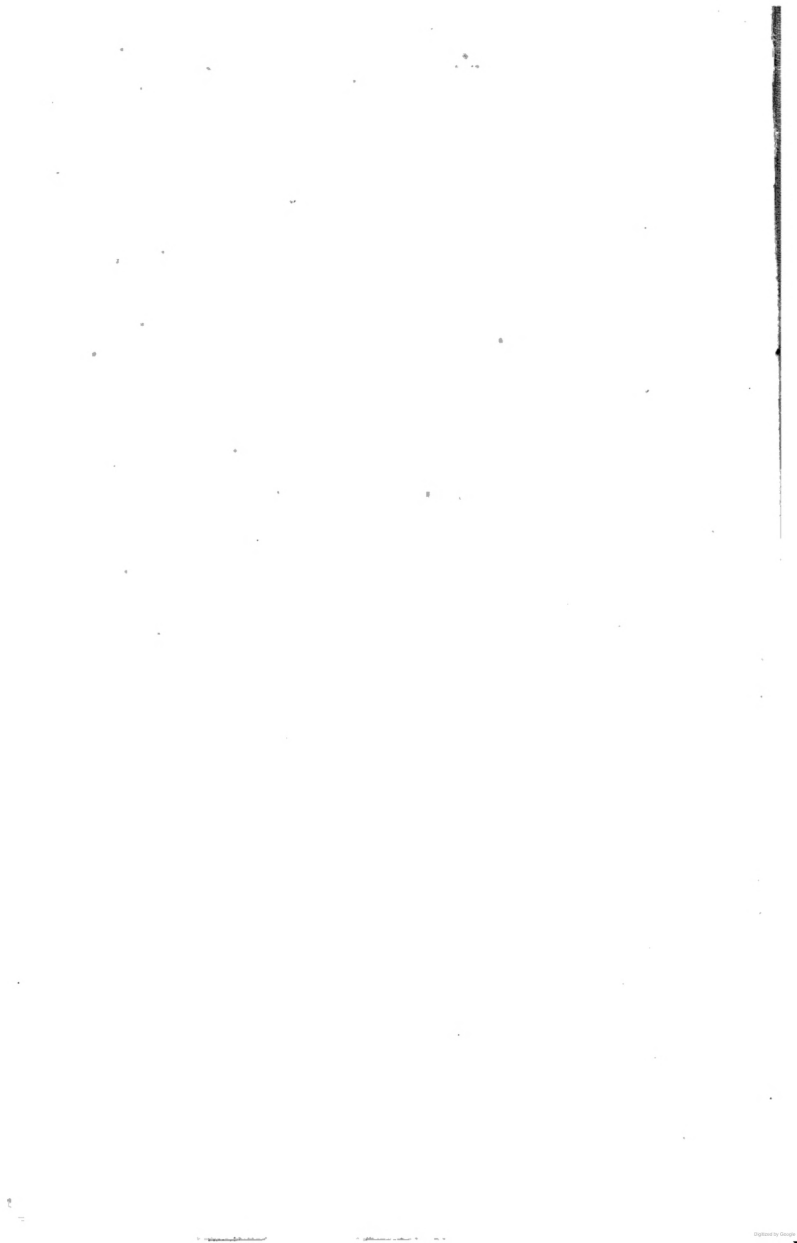
Tommaso Gar

.....

VENEZIA

STABILIM. TIP. DI G. ANTONELLI

1870



AL CAVALIERE

ARMANDO BASCHET

DELLE SCIENZE ISTORICHE CULTORE ESIMIO

DEGLI ARCHIVI VENETI

ILLUSTRATORE ERUDITISSIMO

QUESTO LIBRO

DEDICA

T. G A R

(RECAP)

1509
.157
377

642084

105-28, Roul van Dyke. Le Brun.

INTRODUZIONE



La storia nazionale di Francia, dal principio del secolo XVI fin presso al termine del XVII, per la qualità ed importanza dei fatti e per la estensione della loro influenza, assume un carattere universale. Essa ci presenta uno spettacolo di lotta continua tra la religione e la politica nei loro rapporti collo Stato e colle fazioni che si contendevano la prevalenza; lotta in cui campeggiano le grandi personalità di Francesco I, di Caterina de' Medici coi re suoi figliuoli, dell'ammiraglio Coligny, dei principi di Guisa, d' Enrico IV Borbone, di Maria de' Medici, di Richelieu, di Mazarino, di Luigi XIV.

Molti scrittori di quei due secoli e molti più nel secolo passato e nel nostro fecero di quest' epoca oggetto di trattazione speciale. Fra i primi va annoverato

con distinzione il Davila nostro, sì per la verità e la regolarità del racconto, sì per la forma artistica e disinvolta, propria della buona scuola italiana; tra i secondi, per vastità di dottrina, per acutezza di critica, per imparzialità di giudizio, il tedesco Ranke. Non pochi altri impresero a narrare singoli periodi o singoli fatti o momenti di quella gran lotta; quali sono la strage di San Bartolomeo, la Lega sacra, la Fronda.

La strage degli Ugonotti che, per servirmi d'una frase imperiale divenuta ai dì nostri famosa, è *il punto più nero* nella storia di Francia del secolo XVI, fu scopo preferito a lavori particolari e degni di considerazione. Ma nessuno, a mio avviso, trattò finora questo tema con maggiore larghezza di studio, con più retto discernimento, con più severa spassionatezza che l'autore anonimo della monografia inserita nell'eccellente periodico: *The North British Review* (ottobre 1869), intitolata: *The massacre of St. Bartholomew*. La rara modestia dell'autore di questo scritto, che ho l'onore di conoscere personalmente, mi vieta di nominarlo. Basti, ch'egli è un giovane gentiluomo, la cui famiglia è celebre egualmente nei fasti dell'Inghilterra, della Germania e dell'Italia, che occupa un posto nella Camera inglese dei Pari, ed è fervente cattolico. La sua credenza, lungi dal fargli velo al giudizio, lo rese più scrupoloso nell'esame degli atti e dei documenti relativi a quel fatto, ch'egli considera attentamente sotto ogni aspetto, e ne indaga le cause e ne

segue lo sviluppo e ne misura gli effetti immediati in Francia, in Roma, in Ispagna, in tutta l' Europa, confermando ogni asserto con autorità irrefragabili. E quando è giunto a mettere in chiaro la verità cogli argomenti più solidi della critica, e a farle scudo delle testimonianze più intime degli attori stessi del dramma cruento, non prorompe in escandescenze, in rettoriche declamazioni, ma, geloso amico della inviolabilità della religione ch' egli professa, pronunzia coraggiosamente la sua condanna. Chi vien leggendo la succosa sua narrazione non può a meno di ammirarne il lucido ordine, il retto criterio, la serena imparzialità.

Credo perciò di rendere omaggio al vero e qualche servizio ai cultori della scienza istorica coll' offrire una versione fedele dell' interessante monografia, facendole precedere un breve riassunto dei fatti politici e religiosi che concorsero allo sviluppo della tragedia francese, e seguire una eletta di documenti autentici, quasi tutti ignoti, tratti dal veneto Archivio, che ad essa si riferiscono.

II.

Tornerà utile, innanzi tutto, che noi diamo uno sguardo generale allo stato morale e politico delle principali nazioni europee verso la metà del secolo XVI.

Una riforma della Chiesa cattolica era stata tentata indarno da secoli. L'ardita iniziativa di Lutero trovò in Europa diversa accoglienza, secondo il genio dei popoli e l'interesse dei principi.

In Italia, dove le enormi mondanità del papato, dell'alto clero e degli stessi ordini monastici, e il nuovo indirizzo agli studii classici nel secolo XV avevano insinuato nell'animo dei pensatori il dubbio della verità di una religione male insegnata e rappresentata dai supremi suoi banditori e ministri, il tentativo del frate alemanno trovò subito molti e ferventi fautori. Ma al dilatarsi della nuova dottrina opposero anche ben presto difficoltà insuperabili l'indole del popolo proclive ai moti della fantasia, piacevolmente lusingata dalle forme eleganti e solenni del culto esterno, l'ignoranza delle moltitudini, il sospetto dei principi, il terrore dell'Inquisizione, che in parecchi Stati italiani era sostenuta dalla civile potestà, come mezzo efficace di assoluto dominio, l'istituzione dell'ordine dei Gesuiti, il Concilio di Trento.

Di questi varii e potenti mezzi di repressione giovaronsi più largamente e costantemente i monarchi di Spagna, ove la natura del popolo, ancora più incline dell'italiana alla superstizione ed al fanatismo, rendeva più agevole l'obbedienza alle autorità secolare e spirituale. Filippo II, che ben conosceva la devozione tradizionale degli Spagnuoli alla cattolica ortodossia, poté facilmente allontanare dal suo regno avito o reprimere i pochi seguaci della dottrina evangelica e quel resto di Mori battezzati per forza, ai tempi di Ferdinando e Isabella, e non istimati da lui abbastanza pieghevoli al doppio giogo; dando al rigore de' suoi decreti sembianza di zelo per la purità della fede.

Molto maggiori ostacoli al mantenimento del suo potere assoluto incontrò Filippo nei Paesi Bassi, pervenuti per nozze dalla casa di Borgogna alla casa d'Austria, e formanti sotto Carlo V uno Stato diviso in diciassette provincie. Il germe delle future discordie tra principe e popolo fu sparsò dalla riforma religiosa germanica. I primi tentativi di rivolta furono compressi nel sangue dal duca d'Alva; ma le perseveranti riscosse degli emigrati, sostenuti da Elisabetta regina d'Inghilterra e dagli ugonotti di Francia, e guidati dal principe Guglielmo di Orania, sottrassero al despotismo spagnuolo prima le batave, poi le belgiche provincie, che si costituirono in repubblica federativa.

In Inghilterra l'autorità papale, abolita sotto Enrico VIII, che introdusse una riforma religiosa diversa

alquanto dalla germanica, venne presto ristabilita dalla sua figlia legittima. Maria la cattolica, per essere nuovamente sradicata dalla illegittima Elisabetta, durante il regno della quale cominciarono le lotte tra i cattolici e i dissidenti, tra questi e i presbiteriani, che divisero e insanguinarono per lungo tempo il paese.

In Germania, ove sorse e si diffuse primieramente, la riforma, abbracciata da principi e da governi, assunse tosto un carattere politico; del quale furono importanti manifestazioni l'editto di Vormazia, la guerra dei contadini e la secolarizzazione della Prussia, che apparteneva all'ordine religioso dei cavalieri teutonici. Alla Dieta di Spira, in cui gli Stati cattolici della Germania deliberarono il divieto della nuova dottrina, seguirono tosto la famosa protesta di Augusta, onde provenne l'appellativo comune degli evangelici, la lega loro a Smalcalda, la convocazione del Concilio ecumenico a Trento, l'unione del duca Maurizio di Sassonia e d'altri principi della Germania con Enrico II di Francia contro l'imperatore Carlo V, il trattato di Passavia che ai protestanti assicurava la libertà religiosa e l'abdicazione di Carlo V.

La nuova dottrina, parto più assai dell'intelletto che della fantasia, doveva naturalmente trovare maggior favore presso i settentrionali che non presso i popoli del mezzogiorno. Lungi dal presentarsi come contrasto alla religione cristiana, mirava a spiritualizzarla, ossia ricondurla dalle accidentali o arbitrarie trasfor-

mazioni alla sua pura primitiva sostanza. Ne fu inevitabile effetto il risveglio della più ostinata opposizione. Le sue politiche conseguenze si estesero ad una gran parte d' Europa, ma con successo diverso ; imperocchè le due potenze principali del continente, la Spagna e la Francia, furono risolutamente concordi nel rigettarla. In Francia, le nuove idee religiose, penetrate per tempo, stentarono ad attecchire. Combattute al principio dai monarchi e dal parlamento, ripresero forza, come per tutto altrove, dalla persecuzione. Già nel 1521 un decreto della Sorbona le condannava. A Meaux, nel 1523, abbruciaronsi i loro primi seguaci ; e molti più nel 1535 a Parigi, consenziente il re cavaliere Francesco I, che nel tempo stesso stendeva una mano ai Turchi e ai protestanti della Germania, e coll' altra segnava decreti di morte e di proscrizione contro i Valdesi della Provenza. Tra i perseguitati era il francese Giovanni Calvino, che, riparatosi a Ginevra, prese attivissima parte allo svolgimento delle riforme religiose, distinte poscia dalle altre col proprio nome. La dottrina calvinistica colla sua logica severità e colla stretta sua applicazione alla vita pratica trovò facile accesso in Francia, e in ispecie fra le persone più influenti per ricchezza e per senno, compresi alcuni membri della famiglia reale.

Nei dodici anni del regno di Enrico II aumentarono l' arbitrio e l' anarchia nell' interno, e il rigore delle pene minacciate agli eterodossi ; le quali pertanto

non impedirono che costoro, dopo la battaglia di San Quintino perduta dai francesi nella guerra contro la Spagna, tenessero in luoghi pubblici presso Parigi le loro adunanze, ed al canto dei salmi davidici, tradotti in volgare da Marot e da Calvino, facessero coro Antonio re di Navarra e la sua moglie Giovanna d' Albret. Enrico se ne risentì in sommo grado, intimò l'ultimo supplizio ai settarii, e purgò il Parlamento, già sì devoto alla causa cattolica, ed ora recalcitrante ad ammettere l'Inquisizione nel regno, dai germi delle nuove credenze che vi si erano insinuati.

Morto poco dopo Enrico II, d' un colpo di lancia in torneo, e succedutogli il figlio maggiore Francesco II non ancor sedicenne, regnarono a loro posta in nome di lui la madre Caterina de' Medici e i principi lorenesi duchi di Guisa, Francesco, valente guerriero, e Carlo, ambiziosissimo cardinale e onnipotente ministro. Di contro a questi due capi del partito cattolico stavano i due principi del sangue, Antonio di Borbone re di Navarra, e suo fratello Luigi principe di Condé; ai quali accostaronsi il contestabile di Montmorency, l'ammiraglio di Coligny con suo fratello Andelot, e il cardinale di Chatillon, vescovo di Beauvais, che poi divennero i capi dell' avverso partito.

Continuando il governo di Francia, eccitato dal fanatismo del cardinale ministro, a punir nella vita i riformatori, questi ordirono una vasta cospirazione, che fu poi detta di Amboise, tendente a sopraffare la

corte in Blois, ove risiedeva, ad abbattere i principi di Guisa e i loro aderenti, a impadronirsi del re e della regina madre, e ad affidare le redini dello Stato al principe di Condé. Alla testa di questa arditissima impresa fu messo Goffredo de La Renaudie, ardente calvinista; ma la corte, avuto sentore della congiura, si era trasferita da Blois ad Amboise; città forte, dinanzi alla quale cadde in battaglia La Renaudie, e i principali tra i cospiratori furono presi e decapitati. Non diverso destino ebbe un secondo assalto alla città d' Amboise, punito ancora più severamente, e che al duca di Guisa procacciò la dignità di luogotenente generale del regno e il titolo di salvatore della patria. Il principe di Condé, intento ad una nuova congiura, fu imprigionato, sottomesso a giudizio e condannato nel capo. Lo salvò la morte immatura e inaspettata del re Francesco II.

Nell' assemblea dei notabili (13 dicembre 1560) convocata a Fontainebleau, l' ammiraglio di Coligny presentava un' istanza per l' abolizione delle leggi contro i calvinisti e la facoltà di esercitare liberamente gli atti della loro religione. Ma si opposero gagliardamente i principi di Guisa; sicchè non ottenne altro se non che si userebbe indulgenza verso gli erranti, e si punirebbero quelli soltanto che si radunassero armati.

A Francesco II, defunto il 2 dicembre 1560, succedette il fratello Carlo IX non ancora undicenne. La madre, dichiarata reggente, pose tosto il principale suo

studio nell'equilibrare le due fazioni dei Chatillon e dei Guisa (vale a dire dei cattolici e dei calvinisti) per rendersi egualmente accetta e necessaria ad entrambe. Furono messi in libertà il principe di Condé già condannato a morte, e i più segnalati suoi complici, e fu fatto gran cancelliere della corona Michele de l' Hôpital, uomo dotto e conciliativo. La nuova dottrina, già professata da un milione e mezzo di Francesi sui quindici milioni che allora contava il regno, predicavasi pubblicamente in Parigi, e perfino in corte; lo che, parendo pericoloso, indusse il contestabile di Montmorency e il maresciallo di Sant' Andrea a staccarsi dai principi del sangue e a riaccostarsi ai Guisa, coi quali si formò il triumvirato, che pose più tardi il fondamento alla lega cattolica.

Malgrado la tolleranza promessa a Fontainebleau, continuavano a Parigi e nelle provincie le agitazioni e i tumulti per causa di religione. A sedarli si stimò sufficiente un editto promulgato in luglio del 1561; per cui si concedeva intero obbligo del passato; si aboliva la pena di morte agli eretici; si vietava severamente ai predicatori cattolici di usare appellativi ingiuriosi verso i dissidenti, e a questi di congregarsi anche inermi; e finalmente accordavasi ai vescovi il diritto di giudicare in materia d'eresia e di consegnare i colpevoli ai procuratori del re, che ad essi non potevano infliggere pena maggiore del bando.

Cotesta inattesa politica di conciliazione spicca vie-

maggiormente in una lettera della regina madre al pontefice, nella quale loda i novatori per la loro pietà, e lo consiglia a permettere che dalle chiese cattoliche si levino le immagini, ad abolire gli esorcismi e le altre cerimonie del battesimo, a concedere senza riserva la comunione sotto amendue le specie, a introdurre la confessione generale con l'assoluzione, e così via discorrendo. Pio V, altamente sorpreso da tali proposte, mandò subito in Francia il cardinale Ippolito d'Este, negoziatore abilissimo, per isventare le trame degli avversarii della Chiesa cattolica, e far revocare il colloquio già indetto a Poissy. Il legato non giunse in tempo per impedire questo colloquio, ch'ivi ebbe luogo nel settembre del 1561, in presenza del re, della regina madre e dei principi e gran dignitarii della Corona. V' intervennero da parte del clero cattolico sei cardinali, molti vescovi, prelati e dottori di teologia; da parte dei protestanti dodici predicatori e ventidue deputati delle loro comunità; prendendo innanzi a tutti la parola il dotto calvinista Teodoro Beza; al quale risposero l'un dopo l'altro i cardinali di Tournon e di Lorena. Continuaronsi le conferenze su tutte le materie disputabili per ben due mesi, senza che si potessero accordare in un solo obbietto.

Andato a vuoto il colloquio, le ire partigiane rinfocolarono. I cattolici profittarono dell'occasione per muovere il Parlamento, fino allora restio, ad ammettere in Francia la Compagnia di Gesù; e i calvinisti

divennero tanto più esigenti ed arditi, quanto più si accorsero, che la reggente, gelosa della crescente influenza dei principi della casa di Guisa, inclinava a favorirli coll' editto di tolleranza del gennaio 1562. Ma l'inefficacia di questo editto si dimostrò due mesi dopo colla rissa sanguinosa di Vassy nella Sciampagna fra il seguito del duca di Guisa ed i calvinisti, la quale fu prodromo a un' accanita guerra civile.

Francesco duca di Guisa, prevenendo il disegno degli ugonotti, trasse la regina madre e il re minorenni a Parigi; il principe di Condé, raccolto un esercito, s'impadroniva di Orleans. Quella lotta, come tutte le lotte fraterne e religiose, procedette dalle due parti col massimo furore. In Tolosa si combattè quattro giorni, e di 30,000 protestanti che conteneva quella città, 4000 furono uccisi, e incendiate 200 case. I calvinisti si ricattarono in Normandia e nel Delfinato, gareggiando in ferocia coi cattolici, e colmando la misura del male coll' invocare in Francia bande tedesche, e consegnare Havre de Grace alla regina d' Inghilterra. Finalmente l' esercito regio prevalse; fu riconquistata d' assalto Rouen, difesa da 2000 inglesi, e profligato il nerbo dei sollevati presso Dreux nell' isola di Francia. All' assedio di Orleans cadeva colpito da una palla avvelenata il duca di Guisa (18 febbraio 1563); ed Antonio re di Navarra moriva all' assedio di Rouen. Allora i regii vennero a patti coi ribelli, concedendo libero culto per sè e pei loro sudditi ai nobili aventi giurisdizione, e

agli altri una chiesa in ogni distretto, eccettuata la città di Parigi.

Domati i capi del partito ultracattolico, della cui soverchia influenza nelle cose di governo adombravasi la regina madre, la corte di Francia si piegò più decisamente verso la Spagna e le altre potenze cattoliche, dimostrando in modi sempre più manifesti la sua profonda avversione agli ugonotti.

Sulla fine dello stesso anno 1563 chiudevasi il Concilio ecumenico tridentino, condannando ogni minima deviazione dalle antiche credenze, e dando alla Chiesa romana e alla gerarchia nuova forza coesiva e disciplina più rigorosa. In Francia si esitò molto a piegarsi ai canoni proclamati nel suddetto concilio, massime in ciò che spettava alla costituzione politica e agli anteriori concordati con Roma; e alcuni presidi e membri del Parlamento, all' esame dei quali furono sottoposti, dichiararono apertamente che erano incompatibili coi diritti della corona e colle prerogative della chiesa francese. Ma la nazione, o piuttosto le moltitudini infervorate nel cieco ossequio alla fede avita dalle suggestioni del clero sitibondo di vendetta, dalle prediche dei Gesuiti, che sempre più estendevano i loro collegi, e dalla cupidità dei beni da confiscarsi ai novatori ribelli, spinsero il Governo a procedere risolutamente nella via della reazione. A ciò incitava la regina madre, convenuta in Baiona colla propria figliuola, sposa a Filippo II re di Spagna, il duca d'Alva; asserendo che,

sponenti i pochi caporioni, tutti gli altri ugonotti si sarebbero piegati all'obbedienza del loro monarca e della santa Chiesa romana.

Questi frattanto lagnavansi di certe mene preparate a lor danno, e l'ammiraglio Coligny ed il principe di Condé ripresero nel 1567 le armi e tentarono d'impadronirsi per sorpresa del re e della corte residenti a Monceaux. Al contestabile di Montmorency riuscì di sventare la temeraria impresa, e di ricondurre prima a Meaux, poscia a Parigi, la famiglia reale, facendosi strada con seimila svizzeri attraverso il campo dei ribelli. La guerra divenne allora più micidiale; i cattolici vinsero a Saint Denis, ma vi perdettero il loro valente campione, il contestabile di Montmorency. L'anno seguente fu conclusa tra i belligeranti la pace di Longjumeau sulla base del trattato di Orleans. Ma avendo gli ugonotti quasi subito ricusato di restituire alcune delle piazze forti, anzi fortificandone di nuove, e tolto ai cattolici il possesso di alcune città, maltrattandone gli abitanti, e mantenendo segrete intelligenze con potentati stranieri, il re Carlo IX revocava nello stesso anno 1568 tutte le concessioni fatte ad essi e privavali delle cariche; mentre il Parlamento intimava che chiunque aspirasse a un ufficio di amministrazione della giustizia dovesse innanzi tutto giurare di voler vivere e morire nella religione cattolica.

Scoppiò allora la terza guerra civile. Gli ugonotti furono battuti a Jarnac, ove periva a tradimento il

principe di Condé (13 marzo 1569). Allora il Coligny, messosi alla testa dei protestanti, sostenuto da Giovanna d'Albret, regina vedova di Navarra, e dal figlio Enrico di sedici anni, salito più tardi sul trono di Francia col nome di Enrico IV, e raccolto un esercito di circa sedicimila uomini, assalì i regii a Montoncour, li 3 di ottobre 1569, con perdita di più della metà della sua gente d'arme. E i sollevati sarebbero stati distrutti intieramente, se i regii avessero proseguito con vigore la vittoria, e non sciupato il tempo e le forze in lunghi ed inutili assedii. Si venne quindi a conchiudere la pace di Saint Germain en Laye (15 agosto 1570), che assicurava agli ugonotti, come in quasi tutte le antecedenti, libero uso della loro religione, tranne a Parigi, accesso a tutti gli ufficii, e quattro piazze d'armi a loro disposizione.

Con ciò pareva che le fazioni si fossero davvero riconciliate. Coligny ed altri maggiorenti tra gli ugonotti vennero invitati alla Corte, ove l'ammiraglio trattato famigliarmente dal giovane re, avido di glorie e avventure militari, tentava d'indurlo ad aperta lotta contro la Spagna, favorendo i ribelli dei Paesi Bassi. La regina madre, ingelosita dell'ascendente che già vedeva essersi acquistato il Coligny sull'animo del figlio, stimò esser giunto il momento di attuare l'antico disegno di levarsi di mezzo quell'obice pericoloso alla sua smisurata ambizione e di estirpare con lui dal suolo francese la mala pianta del calvinismo. Affrettò

con tal mira la conclusione del matrimonio ideato tra il giovane Enrico di Navarra e Margherita di lei figlia minore, che si festeggiò solennemente a Parigi li 13 agosto 1572. Quelle feste attirarono un gran numero di ugonotti; e in mezzo ad esse, tornando dalla reggia alla sua abitazione, da un sicario prezzolato dalla regina, dal duca d'Anjou e dai Guisa fu ferito gravemente di archibugiata l'ammiraglio di Coligny. I suoi seguaci allarmati e irritati chiedevano vendetta pronta. La regina, che avea spinta la simulazione sino al punto di visitare l'infermo col figlio, che gli prometteva, in buona fede, esemplare castigo dell'assassino, reduce al suo palazzo, apriva interamente al debole re il suo disegno, esagerando il pericolo dell'indugio nell'attuarlo, sostenuta in ciò dal suo terzogenito, duca d'Anjou, dai principi di Guisa, da Lodovico Gonzaga, duca di Nevers, da Alberto Gondi, duca di Retz, dal guardasigilli Birago, tutti italiani, devotissimi a lei, nimicissimi dell'ammiraglio. Ottenuto l'assenso del re, e dati gli ordini necessarii al concorso armato dei parigini fanatici, verso l'alba del giorno di S. Bartolomeo (24 agosto 1572) al martellare delle campane insorse il popolo furibondo, e al grido: *il re lo comanda*, si precipitò in tutte le case degli ugonotti, o creduti tali, per trucidarli alla sprovvista e saccheggiare le loro sostanze. I principi di Guisa e di Aumale e il bastardo di Angouleme, fratello naturale del re, s'incaricarono personalmente dell'uccisione dell'ammiraglio, che pugnalarono nel

suo letto e gettarono ancor vivo dalla finestra. Scannaronsi in poche ore parecchie migliaia di calvinisti e molti cattolici, per isbaglio o per ispirito di privata vendetta. Lo stesso atroce misfatto fu commesso quasi contemporaneamente, per espresso comando reale, nelle provincie. Il numero esatto delle vittime non si è mai saputo. Le congetture più moderate ci presentano la cifra di 2000 persone trucidate in Parigi, e di 20,000 nelle provincie. Intorno alle cause riposte e agli autori principali e più rei di questo nefando mattutino di Francesi contro Francesi, mille volte più esecrabile del vespro dei Siciliani contro i Francesi conculcatori, le opinioni degli storici erano, fino a questi ultimi anni, molto diverse. Adesso pare che predomini la credenza nella premeditazione dell'abbominevole atto da parte della famiglia reale, e in massimo grado, della regina madre, Caterina dei Medici, donna intrigante ed ambiziosissima, senza ferme convinzioni religiose, senza principii morali, fuor quello che tutto fosse permesso per conservare il potere. Dinanzi ai contemporanei ed ai posteri ella tentò di paliare l'orrenda carnesficina col pretesto della necessità di difesa da una congiura ordita dagli ugonotti contro sè stessa e la sua famiglia. Ma i documenti più degni di fede attestano la falsità di cotesta scusa. Basterebbe a persuaderci del contrario il racconto che del massacro fece al Senato veneto, nella relazione delle cose da lui operate in Francia per la Repubblica, l'ambasciatore Giovanni Micheli, uomo

assai stimato in quella corte, confidente della regina, testimonio oculare, e tutt' altro che partigiano dei novatori (1). Egli si domanda se la Corte di Francia (dato che l'ammiraglio fosse rimasto sul colpo) si sarebbe contentata della morte sua solamente. E risponde di no; « perchè, sotto colore di voler trovare l'autore del-
» l' archibugiata, si sarebbero serrate immediatamente
» le porte della città, e fatta provvisione con grosse
» guardie che alcuno non uscisse; e si saria fatta la
» festa a tutto il resto, o quel giorno istesso o la notte
» che veniva. Basti, che si era pensato e provvisto in
» modo, che alcuno non l'avria scappata. » Conchiude coll' affermare che « quella azione è stata opera della regina, pensata, tramata e condotta a fine da lei. »

Narrasi che, otto giorni dopo la carnesficina, Carlo IX mandasse di notte tempo a chiamare suo cognato Enrico. Questi lo trovò balzato dal letto, perchè un rumore selvaggio di voci confuse gli rapiva il sonno. Anche ad Enrico parve udir grida, urli, maledizioni e sospiri di moribondi, come nel dì del massacro. Si spacciò subito un messo in città per sapere se vi fosse scoppiato un nuovo tumulto. Fu risposto che la città era calma, ma l' atmosfera agitata. Enrico non potè ricordar questo evento senza che gli si drizzassero per l' orrore i capelli (2).

(1) *Relazioni di ambasciatori veneti*, edite da E. Albèri. Firenze, 1860, vol. XII, pag. 294 e seguenti.

(2) Ranke, *Französische Geschichte*; Leipzig, 1868, t. I, pag. 238-239.

Qui, stando a rigore della promessa nel titolo, potrebbe aver termine il compendio dei fatti che prece-
dettero la strage di S. Bartolomeo, la quale è tema della
seguente monografia. Pur, lusingandomi che non rie-
sca discaro ed inutile un quadro compiuto delle guerre
civili e religiose di Francia, aggiungerò in pochi tratti
quel tanto che ancora gli manca dal 1572 fin quasi al
principio del secolo XVIII.

La strage degli ugonotti non recò alla Francia quei
frutti che il partito cattolico vincitore attendevasi. Im-
perocchè, dopo il primo sgomento, gli avversarii stre-
mati si raccolsero nelle fortezze loro rimaste, e la
quarta guerra civile si accese più vivamente delle al-
tre. La Roccella fu invano assediata dal duca d' Anjou,
che dovette accettare un armistizio e concedere ad al-
cune città e baronie libertà di culto. Di lì a poco (1574)
moriva il re Carlo IX, lasciando il regno al fratello,
già eletto re di Polonia, che salì al trono col nome di
Enrico III. Sotto di lui gli ugonotti, ai quali accostavasi
il duca Francesco di Alençon, fratello del re, ottennero
libertà e pubblicità di culto in tutto il regno, tranne
Parigi e la corte, e molti altri considerevoli privilegi.
Queste concessioni disgustarono in sommo grado gli
ultracattolici, che organizzarono una reazione armata
sotto il nome di Lega sacra (1576) avente per iscopo
la difesa della religione cattolica, della monarchia e
dello stato. A capo della lega s'impose Enrico di Guisa,
che la fece servire ai proprii ambiziosi disegni. Primo

effetto di essa fu la revocazione dell' editto del 1567 ; lo che diede ai protestanti nuovo impulso alla lotta, che finì presto con altro editto più restrittivo di tolleranza.

Moriva, poco dopo, il duca d' Anjou (già duca di Alençon) ultimo fratello del re ; al quale, privo di prole, avrebbe dovuto un giorno succedere Enrico re di Navarra, che professava la religione riformata, mentre la massima parte dei futuri suoi sudditi era decisamente cattolica. Di questa difficoltà politica si valse il suo antagonista Enrico di Guisa, che, per prepararsi la strada al trono, indusse il cardinale di Borbone, zio del re di Navarra, a dichiararsi primo principe del sangue e capo supremo della santa Lega. Ma Enrico III si piegò al Navarrese invitandolo a farsi cattolico e a propugnare i comuni interessi ; indi, intimorito dalla minaccia d' una ribellione promossa secretamente dai Guisa e dal re di Spagna, conchiuse con essi il trattato di Nemours, che loro accordava poderose fortezze e denari, toglieva ai calvinisti le fatte concessioni e costringeva ad esulare dal regno tutti coloro che non avessero voluto tornare nel grembo della Chiesa romana. I collegati avevano trovato modo di guadagnare all'intento loro il pontefice Gregorio XIII; poi rinnovarono, mediante il duca di Nevers, le medesime istanze al di lui successore Sisto V ; il quale, sul principio le accolse male, ma, in seguito, per sostenere la religione cattolica, promulgò una bolla di

scomunica contro Enrico di Navarra e il principe di Condé, privandoli dei loro Stati ed escludendoli dalla successione al trono di Francia. Contro questa sentenza protestava Enrico di Navarra in iscritto e faceva affiggere la sua protesta fin sulle porte del Vaticano.

I riformati inferociti dall' editto di Nemours, ripresero le armi, e, guidati da Enrico di Navarra, vinsero la battaglia presso Coutras nel 1587.

Enrico III, divenuto cieco stromento dell'ambizione e del fanatismo dei collegati cattolici, nè sapendo come altrimenti sottrarsi alla loro prepotenza, ricorse al detestabile mezzo di far uccidere nel 1588 il duca di Guisa e il cardinal suo fratello. Ma il duca di Mayenne, terzo fratello, sfuggito a quell' assassinio, si pose alla testa della Lega; la quale, appoggiata a un verdetto della Sorbona, negò al re l'ubbidienza; tanto più risolutamente che sapeva anche il papa voler esigere soddisfazione per l'omicidio del cardinale. Così, pressato dalle armi secolari e spirituali, il re cercava di bel nuovo rifugio presso Enrico di Navarra. Entrambi corsero sopra Parigi ad assediare il campo principale della Lega.

Dalla stretta in cui si trovavano salvò i collegati cattolici un fanatico domenicano, Jacopo Clement, che penetrato destramente nel quartiere generale di St. Cloud, pugnalò il re a' dì 1.º agosto 1589. Perito violentemente l'ultimo dei Valois, ascese al trono di Francia Enrico Borbone, re di Navarra, col titolo di En-

rico IV, che, per giungere al tranquillo possesso del regno, abjurò solennemente l'eresia nel 1593, e n'ebbe dal papa l'assoluzione. Questa inattesa conversione sgominò la Lega, ed indusse anche i riformati a trattare di pace, che fu loro accordata con larghi patti, sanciti dalla Corona mediante il famoso editto di Nantes (1598).

Spento, dodici anni dopo, anche Enrico IV dal pugnale di Ravaillac, gli successe il figlio Luigi XIII, dell'età di nov'anni. Durante la reggenza di Maria dei Medici, sua madre, i calvinisti francesi aspirarono a nuovi privilegi e pretesero una maggiore ingerenza nelle cose di stato, eccitati e diretti da uno dei principi di Condé e da altri grandi del regno, che diedero causa a una nuova e lunga guerra civile. Fatta la pace, che riuscì favorevole ai riformatori, furono convocati gli Stati generali: commedia ridicola, rappresentata a spese del popolo, che un secolo e mezzo più tardi fu riprodotta più seriamente a danno della monarchia. A quella pace mal ferma tenne dietro un'altra riscossa dei calvinisti, aiutati dall'Inghilterra. Ma i loro sforzi furono vani, durante l'energico ministero del cardinale di Richelieu, e malgrado il sostegno diretto e indiretto che offriva loro la guerra dei trent'anni in Germania. Forse più della prevalenza delle armi cattoliche nocque al calvinismo in Francia, dalla metà del secolo XVII in poi, il ripristinamento della disciplina e della erudizione ecclesiastica nel clero francese. L'alta e la bassa nobiltà, che aveva fino allora costituito la sua

maggior forza o per convinzione o per interesse, veniva riaccostandosi a poco a poco alla Chiesa romana.

Luigi XIV, combattuta la fazione politica e religiosa, notissima sotto il nome di Fronda, nell'ottobre 1685 revocava l'editto di Nantes, costringeva ad esulare più di ottanta mila Francesi e reprimeva coi suoi dragoni nel 1702 gli ultimi tentativi dei protestanti riparatisi nelle Cevenne. I pochi dissidenti rimasti in Francia furono lasciati in pace sotto Luigi XV e XVI, finchè l'assemblea dei notabili nel 1787 li fece partecipi di tutti i diritti dei cittadini cattolici.

Delineato rapidamente cotesto quadro delle guerre civili e religiose di Francia nei secoli XVI e XVII, dirò due parole sulla scelta dei documenti inediti che ho stimato opportuno di aggiungere a schiarimento della inglese monografia da me fedelmente tradotta nella lingua nostra.

L'autore di essa, accennando alle fonti genuine alle quali attinse e avrebbe voluto attingere ancora più largamente le nozioni sicure e immediate del fatto che prese ad analizzare, tocca pur quella del carteggio diplomatico della Repubblica veneta intorno al fatto medesimo coi proprii ambasciatori presso le diverse corti europee, e massime in Roma, e nei maggiori stati di Italia, in Ispagna, in Inghilterra, in Germania, ch'egli deplorava perduto. Ed in vero, nei registri originali delle deliberazioni del Senato e in tutte le serie dei dispacci degli ambasciatori veneti vi ha una inespli-

cabile interruzione nel periodo cadente poco prima o poco dopo l'agosto del 1572. Ma a tale non fortuita lacuna ebbi la soddisfazione di poter sopperire mediante un codice autentico, testè restituito dal governo austriaco all' Archivio generale di Venezia, che contiene gli *Annali della Repubblica* dal 1572 al 1573 compilati per legge da uno dei segretarii del Senato. In questo codice si riportano testualmente i dispacci tanto desiderati dei veneti ambasciatori alle corti di Francia, di Spagna e di Roma circa il massacro degli ugonotti, diretti al doge od ai capi del Consiglio dei X, assieme alle commissioni e deliberazioni del Senato in tale materia; dispacci e istruzioni che ora si producono per le stampe con iscrupolosa esattezza di parola e di frase, meno la vieta forma ortografica.

Da quegli atti diplomatici contemporanei, degni di piena fede, viene confermato l'asserto del dotto e imparziale autore della seguente monografia: che l'orrenda strage della notte di San Bartolomeo fu da lungo tempo premeditata, e che la Corte di Roma, se direttamente non la promosse, certamente se ne compiacque come di fausto evento; e con essa la Spagna, e, pur troppo, anche la Repubblica di Venezia cogli altri stati di Italia.

TOMMASO GAR.

L A

STRAGE DI S. BARTOLOMEO

(DALLA NORTH BRITISH REVIEW)



Il modo, col quale l'ammiraglio Coligny ed i suoi aderenti vennero messi a morte, fu esposto da moltissimi testimonii degni di fede; e poche cose nella storia sono conosciute più esattamente. Ma l'origine ed i motivi della tragedia ed il senso in cui fu accolta dall'opinione dell'Europa cristiana sono ancora soggetti a controversia. Una parte di ciò che potea dare evidenza a cotesto fatto era difficilmente accessibile; una parte andò smarrita, e molto è stato deliberatamente distrutto. Nessuna lettera scritta da Parigi in quel tempo fu ritrovata negli archivii dell'Austria. Dalla corrispondenza di tredici agenti della casa di Este presso la corte di Roma sparì ogni carta relativa all'avvenimento. Negli archivii di Venezia mancano tutti i dispacci da Roma e da Parigi nel 1572 (1). Dai registri di molte città francesi furono strappati i fogli contenenti le memorie dell'agosto e del settembre dello stesso anno. Le prime relazioni, mandate in Inghilterra dal Walsingham, ambasciatore britanno, e dal governo francese, non furono ancor trovate. Tre racconti stampati in Roma, quando i fatti erano recentissimi, divennero ben presto sì rari, che

(1) Vedi in proposito la introduzione e l'appendice.

caddero in dimenticanza. La bolla di Gregorio XIII non è stata ammessa nella collezione ufficiale ; e la risposta al discorso del Mureto sfuggì finora all' attenzione dei dotti. Le lettere di Carlo IX a Roma, tranne quella importante ch' egli scrisse il dì 24 di agosto, furono disperse e perdute. Le lettere di Gregorio XIII dirette in Francia, non si videro mai da persone che desideravano di pubblicarle. In difetto di questi documenti, la più autentica informazione è quella che ci viene fornita dall' ambasciatore francese a Roma e dal nunzio pontificio a Parigi. I dispacci del Ferralz, nei quali si descrive l' attitudine della corte romana, esistono, ma non se ne fece uso. Quelli del Salviati si conoscono da lungo tempo. Chateaubriand ne prese copia, allorquando gli archivii papali erano a Parigi, e progettò un' opera intorno ai fatti, ai quali si riferiscono. Se ne pubblicarono alcuni estratti, col suo consenso, dal continuatore del Mackintosh ; e una più estesa scelta, fatta sugli originali del Vaticano, riscontrasi negli *Annali* di Gregorio XIII compilati dal Theiner. Le lettere scritte sotto Pio V vanno oltre i limiti di quest' opera ; e di più, il padre Theiner omise ogni cosa che gli parve non consentanea al suo scopo. Il criterio della importanza dei documenti è sempre incerto ; e noi faremo largo uso della porzione non pubblicata del carteggio Salviati trascritto dal Chateaubriand. Queste carte con altre di eguale rilievo per lo innanzi non consultate, determinano parecchie dubbiose questioni di politica e di secreta ragione di stato.

I protestanti non avevano mai occupata una posizione più favorevole, e le loro speranze non furono mai più brillanti che nell' estate del 1572. Da molti anni il progresso della loro religione era stato incessante. Già essi avevano ottenute le più pregevoli fra le conquiste ; ed il periodo

dei loro rovesci non era ancora cominciato. Non appariva ancora manifestamente la gran scissura, che poi diede adito al cattolicesimo di recuperare il terreno perduto; nè era ancor sciolta la effettiva unità delle chiese riformate. Nella teologica polemica la difesa era più debole dell'attacco. Le opere, alle quali la riforma dovette la sua popolarità e il suo sistema, erano nelle mani di migliaia; mentre i migliori autori della restaurazione cattolica non avevano ancora incominciato a scrivere. La stampa continuava a servire alle nuove opinioni meglio che alle vecchie; e nella letteratura campeggiava il protestantismo. Perseguitato nel mezzodì e stabilito colla violenza nel settentrione, esso aveva superata la resistenza dei principi nell' Europa centrale, ed ottenuta la tolleranza, senza cessare di essere intollerante. In Francia, in Polonia, nei dominii dell' imperatore e sotto i grandi dignitarii ecclesiastici della Germania il tentativo di arrestare il suo progresso colla forza fisica era stato abbandonato. In Germania il protestantismo copriva due volte l' area che gli rimase nella susseguente generazione, e, fatta eccezione della Baviera, il cattolicesimo andava estinguendosi rapidamente. Il governo della Polonia non avea forza di reagire; e la Polonia divenne il rifugio delle sette. Quando i vescovi videro di non poter impedire la tolleranza, risolsero di non restringerla. Fidenti nella massima: *bellum haereticorum pax est ecclesiae*, vollero che la libertà si estendesse fino al punto in cui i riformatori avessero a distruggersi fra di loro (1). I protestanti polacchi, malgrado le loro discussioni, formarono

(1) « *Satius fore ducebam, si minus profligari possent omnes, » ut ferrentur omnes, quo mordentes et comedentes invicem, con- » sumerentur ab invicem » (Hosius ad Karnhowsky; febbrajo 26, 1568).*

un solo grande partito. Quando la morte dell'ultimo dei Jagelloni, a' dì 7 di luglio 1572, convertì in elettiva la monarchia, essi erano abbastanza forti per imporre le loro condizioni ai candidati; e pensavasi che sarebbero stati capaci di decidere la elezione e di ottenere un re di loro scelta. Il duca d'Alva col suo terribile sistema di reggimento non riuscì a pacificare i Paesi-Bassi; ed era in procinto di cedere il còmpito disperato ad un successore incapace. La presa della Brill nell'aprile fu la prima di quelle vittorie marittime, che condussero all'indipendenza degli Olandesi; Mons cadde nel maggio, e nel luglio si dichiarò pel principe di Orania l'importante provincia dell'Olanda. I cattolici prevedevano che tutto sarebbe stato perduto, se il duca d'Alva fosse rimasto al comando (1).

La lotta decisiva, era in Francia. Durante la minorità di Carlo IX la persecuzione aperse il campo alla guerra civile, e la reggente, sua madre, tentò invano, destreggiando fra i due partiti, di tener alta l'autorità della corona. Essa urtava i cattolici vittoriosi concedendo agli ugonotti certe facoltà che, malgrado i loro continui disastri sui campi, li costituivano un vasto ed organizzato potere nello Stato. Per esimersi dalla loro influenza sarebbe stato necessario d'invocare l'ajuto di Filippo II, e di accettare una protezione che avrebbe subordinata la Francia alla Spagna. Filippo lavorava a stabilire una tale alleanza; e fu coll'intento di promuoverla ch'egli mandò a Bajona, incontro a sua madre, la propria moglie, Isabella di Valois. Questa moriva nel 1568; e una certa voce giunta all'orecchio di Caterina circa al genere di morte della figliuola, la rendeva

(1) Il segretario del Medina Celi a Çayas; 24 giugno 1572 (*Correspondance de Philippe II*, t. 2.^o, pag. 264).

poco proclive ad ascoltare le proposte amichevoli di suo marito. Antonio Perez, cieco strumento allora della volontà del padrone, l'accusò poi di avere avvelenata la moglie. « On parle fort sinistrement de sa mort, pour avoir » été avancée » dice Brantôme. Dopo il massacro dei protestanti, l'ambasciatore francese a Venezia, uomo distinto come giureconsulto e statista, rimproverava Caterina di aver gettata la Francia nelle mani di colui che il mondo considerava quale assassino della di lei figliuola. Caterina non negava assolutamente la verità di quella sinistra voce, e rispondeva: esser ella obbligata di pensare ai suoi figli, più che alle figlie; che l'assassinio non era intieramente provato, e, se il fosse, non avrebbe potuto essere vendicato, finchè la Francia trovavasi indebolita da religiose discordie. Ella scrisse come non avrebbe potuto scrivere se fosse stata convinta che il sospetto era ingiusto (1).

Allorchè Carlo IX cominciò ad essere signore di sè, parve risolversi ad imitare il padre ed il nonno nella loro ostilità contro la potenza spagnuola. Egli scriveva ad un fido suo servitore, che tutti i suoi pensieri erano diretti a

(1) « Quant à ce qui me touche à moy en particulier, encores » que j'ayme unicquement tous mes enfans, je veulx préférer, comme » il est bien raysonnable, les filz aux filles; et par le regard de ce » que me mandez de celluy qui a faict mourir ma fille, c'est chose » que l'on ne tient point pour certaine; et où elle le seroit, le roy » monsieur mondit filz n'en pouvoit faire la vengeance en l'estat » que son royaume estoit alors; mais à present qu'il est tout uni, » il aura assez de moien et de forces pour s'en ressentir, quand » l'occasion s'en presentera » (Caterina al Du Ferrier, 1.º ottobre 1572; *Bibl. Imp. F. Fr.* 15,555). I dispacci di Fourquevaux da Madrid, pubblicati dal march. Du Prat nella *Histoire d'Elisabeth de Valois*, non confermano quel sospetto.

contrariare Filippo II (1). Mentre le flotte cristiane stavano combattendo a Lepanto, il re di Francia trattava coi Turchi. La sua attitudine minacciosa nell'anno seguente trattene don Giovanni d'Austria nelle acque della Sicilia e rese sterile la sua vittoria pel cristianesimo. Incoraggiata dalla protezione francese, Venezia si ritirò dalla lega. Fino in Corsica si propagava una commozione, che interpretavasi quale preludio della tempesta che la Francia era per sollevare contro l'impero di Spagna. Roma tremava aspettandosi una invasione di ugonotti in Italia. Re Carlo era intento a conciliare i protestanti dentro e fuori de' suoi dominii. Egli sposò una figlia del tollerante imperatore Massimiliano II, e negoziò il matrimonio del suo fratello colla regina Elisabetta; non già con isperanza di buona riuscita, ma per darsi credito o far colpo sulla opinione pubblica (2). Fece di corto trattati d'alleanza coll'Inghilterra, coi protestanti della Germania e col principe di Orange. Deliberò che suo fratello d'Anjou, il campione dei cattolici, del quale si disse che avea giurato di sterminare fino all'ultimo i protestanti (3), dovesse essere proclamato re di Polonia. Incurante delle minacce e delle

(1) « Toutes mes fantaisies sont bandées pour m'opposer à la » grandeur des Espagnols, et je délibère de me conduire le plus » dextrement qu' il me sera possible » (Carlo IX a Noailles, 11 maggio 1572; *Noailles, Henri de Valois*, I, 8).

(2) « Il fault, et je vous prie ne faillir, quand bien il seroit » du tout rompu, et que verriez qu' il n'y auroit nulle espérance, » de trouver moyen d' en entretenir toujours doucement le propos, » d' ici à quelque temps; car cella ne peut que bien servir à établir » mes affaires, et aussy pour ma réputation » (Carlo IX a La Mothe, 9 agosto 1572; *Corr. de La Mothe*, VII, 311).

(3) Questo fu stabilito da sua madre e dal cardinale di Lorena (Michelet, *La Ligue*, 26).

preghiere del papa, egli diede sua sorella in isposa al navarrese. Colla pace di S. Germano gli ugonotti ebbero sicurezza, entro certi limiti, di non essere perseguitati e libertà di perseguitare; cosicchè Pio V affermava che la Francia si era fatta schiava agli eretici. Coligny era allora l'uomo più potente nel regno. Il suo progetto di terminare la guerra civile con una spedizione tendente alla conquista dei Paesi-Bassi, cominciava ad essere messo in atto. Ausiliarii francesi seguirono Luigi di Nassau verso Mons; un esercito di ugonotti era già andato ad assisterlo, un altro formavasi alla frontiera; e Coligny preparavasi a prendere il comando in una guerra, che potea diventare una vera crociata di protestanti, e non lasciare ai cattolici speranza alcuna di vincere. Frattanto parecchie centinaia de' suoi ufficiali lo seguivano a Parigi per assistere alle nozze regali, che doveano riconciliare i partiti e cementare la pace della religione.

In mezzo a questi alti disegni e a queste speranze, Coligny fu abbattuto. La mattina del 22 agosto fu ferito gravemente da un' archibugiata. Due giorni dopo fu assassinato, e si perseguitarono a morte tutti gli ugonotti ch'erano in Parigi.

Il macello durò alcune settimane, e fu proseguito in circa venti luoghi di Francia, comprese le principali città di provincia.

Giudicata dai suoi effetti immediati, la strage di S. Bartolomeo fu un atto fiaccamente ideato, irresolutamente eseguito, che privò il protestantismo de' suoi capi politici e lo abbandonò per qualche tempo alla sorveglianza dei zelanti cattolici. Non è punto provato che le vittime fossero più di settemila. Giudicata dagli effetti consecutivi, essa fu il principio di un gran mutamento nel conflitto delle due chiese.

Si credette da prima che fossero caduti centomila ugonotti; si disse poi che dei superstiti abiurarono a migliaia (1); che i figli degli uccisi erano fatti per forza cattolici; quelli stessi che i preti avevano ammesso alla confessione e alla comunione, venivano ciononostante mandati al supplizio (2). Uomini non soggetti al governo francese perdettero la loro fede in una religione che la provvidenza avea condannata con sì tremendo giudizio (3); e alcuni principi esteri studiaronsi d'impiegare certe severità, che non potevano destare orrore dopo le atroci scene di Francia.

I contemporanei erano persuasi che gli ugonotti fossero stati tenuti a bada e si adottasse la loro politica per distruggerli, e che l'assassinio del Coligny e dei suoi seguaci fosse un delitto di lunga mano premeditato. I cattolici e i protestanti gareggiavano nell'investigare prove di ciò che essi in vario modo stimavano segno di soprannaturale ispirazione o di diabolica pravità. Negli ultimi quarant'anni invalse una diversa opinione. Parve più probabile, più conforme alle testimonianze ed allo stato degli affari in quel tempo, che Coligny riuscisse ad acquistare una influenza straordinaria sull'animo di Carlo IX, che il

(1) *In reliqua Gallia fuit et est incredibilis defectio, quae tamen usque adeo non pacavit immanes illas feras, ut etiam eos qui defecerunt (qui pene sunt innumerabiles) semel ad internecionem una cum integris familiis trucidare prorsus decreverint* (Beza, Dec. III, 1572, Ill. vir. Epist. sel. 621, 1617).

(2) Languet al duca di Sassonia, 30 novembre 1572 (Arcana saec. XVI, 183).

(3) *Vidi et cum dolore intellexi lanienam illam gallicam perfidissimam et atrocissimam plurimos per Germaniam ita offendisse, ut jam etiam de veritate nostrae Religionis et doctrinae dubitare inceperint* (Bullinger al Wittgenstein, 23 febbraio 1573; Friedländer, Beiträge zur Relig. Geschichte, 254).

suo consiglio veramente predominasse, e che la risoluzione sanguinaria fosse stata presa subitamente dai suoi avversarii, come estremo mezzo per riguadagnare la perduta possanza. Questa opinione è resa plausibile da varii fatti; è sostenuta da varii autori allora viventi, e dal documento conosciuto sotto il nome di *Confessione d'Anjou*. Le migliori autorità dei tempi nostri sono quasi unanimi nel rigettare la premeditazione (1). Ma l'evidenza in senso contrario è più forte di quello che essi suppongono.

Il destino che doveva cogliere gli ugonotti fu da lungo tempo atteso e sovente predetto. Persone distanti, Monluc in Linguadoca, e il protestante Mylius in Italia, traevano la medesima conclusione dalle notizie che venivano dalla corte. Stranieri incontrantisi per via parlavano dell'imprudenza dell'ammiraglio (2).

Lettere provenienti da Roma davano all'imperatore l'annuncio significante che gli uccelli erano tutti ingabbiati e che si attendeva il momento di metter loro le mani addosso (3).

Duplessis Mornay, futuro capo degli ugonotti, era sì angustiato dal presentimento d'una sciagura imminente, che appena ardiva di uscir di casa il dì delle nozze reali. Egli avvertì l'ammiraglio dell'opinione generale invalsa nei loro amici che il matrimonio celasse un tranello a

(1) Vedi in fine il dispaccio da Parigi, 30 nov. 1563, dell'ambasciatore veneto Marc' Antonio Barbaro.

(2) De Thou, *Memoires*, 9.

(3) « Il me dist qu'on luy avoist escript de Rome, n'avoit que » trois semaines ou environ, sur les propos des noces du roy de Navarre en ces propres termes: que à ceste heure que tous les oiseaux estoient en cage, on les pouvoit prendre tous ensemble » (Vulcob a Carlo IX, settembre 26, 1572; Noailles, III, 214).

lor danno, e che le feste avessero a finire con qualche orrenda sorpresa (1). Ma il Coligny di nulla sospettava. Alcuni de' suoi seguaci abbandonarono Parigi, ed egli fu irremovibile.

La eccessiva agevolezza della corte nell' acconsentire ad ogni sua richiesta scosse per un momento la fiducia del di lui genero Teligny ; ma il dubbio svaniva presto e completamente, per modo che il Teligny stesso impedì la fuga de' suoi partigiani dopo l' attentato alla vita dell' ammiraglio. La mattina del giorno fatale Montgomery scriveva al Walsingham, che il Coligny era salvo sotto la protezione delle guardie del re, e che non c' era a temere d' altri tumulti (2).

Parecchi anni prima, alcuni stranieri consiglieri eccitarono Caterina a farla finita con quella gente. Calcolavasi sul principio che avrebbe bastato una dozzina di vittime (3). E tale proprio fu il conto che ne fece il duca d' Alva a Baiona (4). Allorchè il duca di Ferrara era in Francia, nel 1564, egli propose un partito più largo, e ripeté poi lo stesso consiglio per bocca d' ogni agente da lui mandato a quella corte (5). Dopo il caso, il duca d' Alva ed

(1) *Memoires du Duplessis-Mornay*, I, 38 ; Ambert, *Duplessis-Mornay*, 38.

(2) Digges, *Compleat Ambassador*, 276, 255.

(3) Correr, *Relazione di Francia*, edita dal Tommaseo, II, 116.

(4) Egli diceva a Caterina: « Que quando quisiesen usar de otro » y averlo, con no mas personas que con cinco o seys, que el cabo de » todo esto, los tomasen a su mano y les cortasen las cabeças » (Alva a Filippo II, 21 giugno 1565 ; *Papiers de Granvelle*, IX, 298).

(5) « Ci ralleghiamo con la Maestà Sua con tutto l' affetto dell' » l'animo, ch' ella abbia presa quella risoluzione così opportunamente, » sopra la quale noi stesso, l' ultima volta che fummo in Francia,

il duca Alfonso ricordarono a Caterina ch'essa non avea fatto niente di più che seguire il loro consiglio (1). La lettera del duca d'Alva conferma esplicitamente l'opinione popolare, che connette il massacro di S. Bartolomeo colla conferenza di Baiona; e non si può dubitare più oltre, che La Roche-sur-Yon, al suo letto di morte, informò il Coligny, essere in quella occasione state prese micidiali risoluzioni (2). Ma il nuncio Santa Croce, che era presente, scrisse al cardinale Borromeo, che la regina avea infatti promesso di punir l'infrazione dell'editto di pacificazione, ma che questa era cosa ben differente dall'impresa di estirpar l'eresia. Caterina affermava che per questa via la legge colpirebbe tutti i ministri ugonotti; e il duca d'Alva era del medesimo avviso (3). Per quanto la regina usasse

» parlammo con la Regina Madre; e dipoi per diversi gentiluomini,
» che in varie occorrenze abbiamo mandati in Corte, siamo instati
» nel suddetto ricordo (Alfonso II al Fogliani, suo agente, 13 settem-
» bre 1572; » Archivi di Modena.

(1) « Muchas vezes me ha accordado de aver dicho a Su Mag.
» esto mismo en Bayona, y de lo que me ofrecio, y veo que ha
» muy bien desempennado su palabra » (Alva a Zuniga, 9 settem-
bre 1572; Coquerel, la S.te Barthelemy, 12).

(2) Kluckhohn, *Zur Geschichte des angeblichen Bündnisses von Bayonne*, 1868, p. 36.

(3) « Il signor duca di Alva mi disse che, come in questo
» abboccamento negotio alcuno non havevano trattato, nè volevano
» trattare, altro che della Religione, così la loro differenza era nata
» per questo, perchè non vedeva che la Regina ci pigliasse resolu-
» tione che di buone parole ben generali. È stato risoluto che alla tor-
» nata in Parigi si farà una ricerca di quelli che hanno contravve-
» nuto all'editto e si castigheranno; nel che dice Sua Maestà che
» gli Ugonotti ci sono talmente compresi, che spera con questo mezzo
» solo di cacciare i ministri di Francia. Il duca d'Alva si satisfà
» di questa deliberatione più di me, perchè io non trovo che serva

una studiata ambiguità di linguaggio, l'azione del 1572 non fu prodotta dalla influenza delle deliberazioni prese sett'anni prima (*).

Durante la primavera e l'estate, gli agenti toscani predisponavano diligentemente il loro signore a ciò che si veniva svolgendo. Il Petrucci scriveva a' 19 marzo che, per una ragione da non potersi affidare a un dispaccio, il matrimonio sarebbe seguito di certo, quantunque non prima che gli ugonotti restituiscano le piazze occupate. Quattro settimane più tardi, l'Alamanni annunziava, che il pio disegno della regina di restaurare l'unità della fede si sarebbe, colla grazia di Dio, effettuato ben presto. A' 9 di agosto il Petrucci era in caso di riferire, che il progetto combinato in Baiona stava per eseguirsi prossimamente (1). Eppur egli non era fra i più intimi iniziati. La regina poi assicuravalo di non aver confidato il segreto al residente di nessun principe, eccetto che al Nunzio (2); e il Petrucci risentivasi col suo signore, che ella avesse fatto saper tutto anche all'ambasciatore di Savoia. Alla Signoria di Venezia, come ai duchi di Firenze e di Savoia, quel fatto non giungeva impreveduto. L'ambasciatore Contarini, reduce dalla corte francese, esponeva nel mese di febbrajo 1572 al Senato lo stato apparente di tranquillità della Francia, dicendo che per la morte dell'ammiraglio o della regina di Na-

» all'estirpatione dell'heresia il castigar quelli che hanno contra-
» venuto all'editto » (Santa Croce al Borromeo, 1.^a luglio 1565, ms.).

(*) Vedi il dispaccio di M. A. Barbaro (30 novembre 1563) nell'*Appendice*.

(1) Desjardins, *Négociations avec la Toscane*, III, 756, 765, 802.

(2) « Io non ho fatto intendere cosa alcuna a nessun principe; ne
» ho ben parlato al Nunzio solo » (Dispaccio del 31 agosto; Desjardins, III, 828).

varra, le cose si sarebbero potute pian piano accomodare (1).

Il Cavalli, di lui successore, giudicava che d' un fatto si male ordito la esecuzione parevagli essere stata risolta all' improvviso e non di lunga mano (2). Ci era in Parigi un altro veneziano meglio informato. La Repubblica cercava modo di ritirarsi dalla lega contro i Turchi, e mandò il più avveduto dei suoi diplomatici, Giovanni Michiel, a sollecitare l' aiuto della Francia per negoziare la pace (3). La relazione della sua ambascieria fu dichiarata la più importante tra quelle del secolo decimosesto da un giudice competente (4).

Il Michiel era ammesso quasi quotidianamente alle conferenze segrete col d' Anjou, col Nevers e col gruppo d' italiani, sui quali cadde la maggiore odiosità, e non vi avea consigliere, cui la regina prestasse più volenteroso orecchio, che a lui (5). Il Michiel afferma che se n' era avuta intenzione da lungo tempo, e che il Nuncio era stato indotto di rivelarla privatamente al papa Pio V (6).

Il Salviati era parente di Caterina, e ne avea guadagnata la estimazione in qualità di Nuncio, l' anno 1570. Il papa glielo avea rimandato, perchè nessuno gli pareva più

(1) Albèri, *Relazioni venete*, XII, 250.

(2) Id. *ibidem* XII, 328.

(3) « Son principal but et dessein estoit de sentir quelle espérance ils pourroient avoir de parvenir à la paix avec le Grand Sultan, dont il s' est ouvert et a demandé ce qu' il en pouvoit espérer et attendre » (Charles IX a Du Ferrier, 28 settembre 1572; Charrière, *Negociations dans le Levant*, III, 310).

(4) Ranke, *Französische Geschichte*, V, 76.

(5) Digges, 258. Cosmi, *Memorie di Morosini*, 26. —

(6) Albèri, *Relazioni*, ecc., XII, 294.

atto di lui a distornarla, assieme al figlio, dalla politica che cagionava a Roma tante difficoltà (1). Egli moriva molti anni dopo colla reputazione d'essere stato uno dei cardinali più eminenti in un'epoca, nella quale il sacro collegio abbondava più del solito d'uomini di talento. Personalmente egli fu sempre inclinato a mezzi rigorosi di repressione. Allorchè la contessa d'Entremont era fidanzata al Coligny, il Salviati dichiarava avere essa commesso azione severamente punibile coll' accettare proposte di matrimonio da un eretico così notorio, e che il duca di Savoia avrebbe dovuto adoperare ogni mezzo per isbarazzarsi di quella cattiva sposa (2). Conchiusa la pace di S. Germano egli assicurava re Carlo e Caterina che la loro vita era in pericolo, e che gli ugonotti studiavansi di abbattere il trono e l'altare. Egli credeva che ogni contatto con loro fosse colpevole: unico rimedio lo esterminali. « Io sono convinto (scriveva) che si verrà a questo. Buon per esse se le loro maestà faranno la decima parte di quello che ho consigliato (3)! »

Dopo un'udienza di due ore, nella quale avea presentato una lettera di Pio V profetizzante l'ira del cielo, il Salviati si accorse che le sue esortazioni avevano fatta qualche impressione. Il re e la regina gli dissero a bassa voce che speravano di far sì che la pace arrecasse tal frutto da compensare a dovizia il cattivo principio con un ottimo fine; ed il re aggiungeva in istretta confidenza, il

(1) *Mittit eo Antonium Mariam Salviatum, regium affinem eique pergratum, qui eam in officio contineat* (Il cardinale di Vercelli, *Commentarius de rebus Gregorii XIII*; Ranke, *Päpste*, app. 85).

(2) Dispaccio 30 agosto 1570.

(3) Idem 14 ottobre 1570.

suo progetto essere di tale natura, che, saputo un tratto, non potea più eseguirsi (1). Questo fu detto forse per deludere il Nuncio, che lo pigliò senz' altro sul serio. E l'impressione fu confermata dall' arcivescovo di Sens, cardinale Pellevé, che lo informava essere i capi degli ugonotti accarezzati alla corte coll' animo di staccarli dal loro partito ; stante che, dopo la perdita dei loro capi, basterebbero tre giorni per finirla cogli altri (2). Il Salviati, reduce in Francia, si accorse subito, che le sue speranze sì lungamente protratte erano sul punto di compiersi ; e a ciò accennava velatamente ne' suoi dispacci. Egli riferiva che la regina permetteva agli ugonotti di passar nelle Fiandre, pensando che l' ammiraglio diverrebbe tanto presuntuoso da offrirle occasione di castigarlo ; chè, in questo genere d'intrighi, ella era veramente maestra. Alcuni giorni dopo ne seppe di più ; e scrisse che sperava di aver presto notizie buone per la Santità sua (3).

Sull' ultimo momento gli mancò l' animo. La mattina del 21 agosto il duca di Montpensier e il cardinale di Bourbon parlarono in sua presenza di ciò che era sì prossimo ad attuarsi, con sì poco riguardo, che gli pareva quasi impossibile non ne trapelasse il segreto (4).

(1) Dispaccio 24 settembre 1570.

(2) Idem 28 novembre 1570.

(3) « Quando scrissi ai giorni passati alla S. V. Ill.^{ma} in cifra, » che l' ammiraglio si avanzava troppo e che gli darebbero su l' ugne, già mi era accorto che non lo volevano più tollerare ; e molto più mi confermai nell' opinione, quando con caratteri ordinarii le scrivevo, che speravo di dover avere occasione di dar qualche buona nuova a Sua Beatitudine ; benchè mai haverei creduto la decima parte di quello che al presente veggo con gli occhi » (Dispaccio 24 agosto ; Theiner, *Annales*, I, 329).

(4) « Che molti siano stati consapevoli del fatto è necessario, po-

Il più risoluto tra i prelati francesi fu il cardinale di Lorena. Egli avea tenuta una posizione eminente nel Concilio di Trento, e aveva diretta per molti anni la influenza della casa di Guisa sui cattolici della Francia. Nel maggio 1572 andò a Roma, e vi era ancora in settembre quando vi giunsero le notizie di Parigi. E subito fece sapere, che quella risoluzione era stata presa, prima che lasciasse la Francia, e che era dovuta a lui e al suo nipote, duca di Guisa (1). Come oratore della Chiesa gallicana, tenne l'anno seguente un discorso a Carlo IX, nel quale dichiarava: che Carlo avea eclissato la gloria dei re precedenti coll'ammazzare i falsi profeti, e particolarmente pel santo inganno e per la pia simulazione, con che avea stesa la sua trama (2).

C'era poi un uomo che non traeva le sue notizie da dicerie e non poteva essere ingannato: Sorbin, il confessore del re, indi vescovo di Nevers, che pubblicò nel 1574 una narrazione della vita e della morte di Carlo IX. Egli

» tendole dire che ai 21, la mattina, essendo col cardinale di Bor-
» bone e con M. di Montpensier, vidi che ragionavano sì domestica-
» mente di quello che doveva seguire, che, in me medesimo restando
» confuso, conobbi che la pratica andava gagliarda, e piuttosto di-
» sperai di buon fine che altrimenti » (Dispaccio succitato; Mackin-
» tosh, *History of England*, II, 355).

(1) « Attribuisce a sè ed al nipote e a casa sua la morte del-
» l'ammiraglio, gloriandosene assai » (Dispaccio del 1.º di ottobre;
» Theiner, 331). L'imperatore raccontava all'ambasciatore francese:
» que, depuis les choses avenues, on lui avoit mandè de Rome, que
» M.^r le Cardinal de Lorraine avoit dit que tout le fait avoit esté
» délibéré avant qu'il partist de France » (Vulcob a Carlo IX, 8 no-
vembre; Groen van Prinsterer, *Archives de Nassau*, IV, app. 22).

(2) Marlot, *Histoire de Reims*, IV, 426. Cotesto linguaggio destò sorpresa in Dale, successore di Walsingham (Mackintosh, III, 226).

porta non equivoca testimonianza, che il clemente e magnanimo atto (tale lo estima) era stato deciso di lunga mano, e vanta la segretezza e la giustizia del suo eroe (1).

Sul principio di quell'anno aveva avuto luogo in Francia una missione straordinariamente solenne. Pio V, molto allarmato per la condotta di Carlo IX, spediva il cardinale di Alessandria, in qualità di legato, ai re di Spagna e di Portogallo, e gli commetteva di visitare, al suo ritorno, la corte di Francia in Blois. Il legato era nipote del papa, che di lui si fidava pienissimamente (2). Il suo carattere era così elevato, che alla sua promozione non fu mai data taccia di nepotismo. Lo accompagnavano alcuni prelati destinati a future eminenze. Il suo consigliere principale era Ippolito Aldobrandini che, vent'anni più tardi, salì sulla sedia papale col nome di Clemente VIII. Il collega, la cui presenza dava lustro maggiore a quella missione, era il generale dei gesuiti, Francesco Borgia, il più santo fra i successori d'Ignazio Lojola, e l'uomo più venerato tra i suoi contemporanei. Le austerità lo avevano condotto all'ultimo grado di debolezza, ed era già affranto dalla malattia, alla quale ben presto dovette soccombere. Ma si credette che le parole di un tal uomo, perorante per la chiesa, fossero per avere gran peso sulla mente del re.

Lo scopo ostensibile del viaggio del legato pontificio era di rompere il matrimonio col duca di Navarra e di far entrare la Francia nella santa Lega; ma non riuscì nè all'uno nè all'altro intento. Quando fu richiamato a Roma, estima-

(1) *Archives Curieuses*, VIII, 305.

(2) « Egli solo, tra tutti gli altri, è solito particolarmente di sostenere le nostre fatiche, essendo partecipe di tutti i nostri consigli e consapevole dei segreti dell'intimo animo nostro » (Pio V a Filippo II, 20 giugno 1571; Zucchi, *Idea del Segretario*, I, 544).

vasi in Francia che egli non vi avesse raccolto altro che rifiuti, e che ne fosse partito sfiduciato (1). Lo seguiva il riso sardonico dei protestanti (2). Ma era già, a primo tratto, cosa abbastanza certa che la Francia non si sarebbe impegnata in una guerra coi Turchi (3). Il vero negozio del legato, oltre al proporre alla principessa un marito cattolico, era quello di accertare l'oggetto della spedizione che si allestiva nei porti occidentali. Su di ambedue questi punti egli aveva qualche cosa di buono da riferire. Nel suo ultimo dispaccio, dato da Lione, il sei di marzo, egli scriveva non essergli riuscito d'impedire il contratto matrimoniale col duca di Navarra, ma di aver pure qualcosa da dire all'orecchio del papa, che rendeva il suo viaggio non affatto inutile (4). Il segreto fu ben presto divulgato in Italia. Alle serie rimostre del legato opponeva il re: che il matrimonio gli avrebbe offerta l'unica via di vendicarsi degli ugonotti; e l'effetto lo proverebbe; che non poteva dire di più, ma desiderava che la sua promessa fosse recata al papa. Si

(1) Serranus, *Commentarii*, IV, 14; Davila, II, 104.

(2) Digges, 193.

(3) *Finis hujus legationis erat non tam suadere Regi ut foedus cum aliis christianis principibus iniret (id nempe notum erat impossibile illi regno esse); sed ut rex ille praetermissus non videretur, et revera ut sciretur quo tenderent Gallorum cogitationes. Non longe nempe a Rocella naves quasdam praegrandes instruere et armare ceperat Philippus Strozza, praetextens velle ad Indias a Gallis inventas navigare (Relatio gestorum in Legatione Card. Alexandrini, ms.).*

(4) « Con alcuni particolari ch'io porto, dei quali ragguaglierò nostro « Signore a bocca, posso dire di non partirmi affatto mal espedito » (Ranke, *Zeitschrift*, III, 598). « Le temps et les effectes luy témoient qu'il y avoit encore d'avantage » (*Mémoire baillé au Legat Alexandrin*, febbraio 1572, *Bibl. Imp. F. Dupuy*, 523).

aggiunse, che il re avesse pòrto un anello al legato, siccome pegno di sincerità, ma che questi lo rifiutasse. Il primo a pubblicare cotesta storia fu il Capilupi, che ne scrisse sette mesi dopo. La ripeté il Foglietta (1) e ce la diedero con tutte le particolarità gli storici di Pio V, il Catena e il Gabuzzi. Il Catena era già nel mese di luglio 1572 segretario del cardinale d' Alessandria, e sottopose a lui la sua opera prima di mandarla alla luce (2). Il Gabuzzi scrisse ad istanza del medesimo cardinale, che gli fornì materiali, e il suo libro fu esaminato e approvato dal Borghese, che fu poi Paolo V. Quindi il cardinale d' Alessandria e Paolo V furono causa, che si proclamasse, che il legato, già in febbrajo del 1572, era consapevole dell' intenzione messa in atto dal re nell' agosto.

La testimonianza dell' Aldobrandini ci è data ancora più distintamente e con maggiore determinazione ed autorità. Allorchè fu richiesto, come papa, di pronunziarsi circa lo scioglimento del male augurato matrimonio riferì al Borghese e ad altri cardinali ciò che era avvenuto in quel colloquio tra il legato ed il re; aggiungendo che, quando il massacro fu conosciuto a Roma, il cardinale esclamò: « Dio sia lodato! il re di Francia ha mantenuta la sua parola! » Clemente VIII citava a D'Ossat una descrizione del viaggio fatta da lui medesimo, nella quale si sarebbero trovate coteste cose (3). L' indizio dato in tal modo

(1) *De Sacro Foedere*; Graevius, *Thesaurus*, I, 1038.

(2) Catena, *Vita di Pio V*, 197; Gabutius, *Vita Pii V*, 150, e la *Dedica*.

(3) D'Ossat a Villeroy, 22 settembre 1599; *Lettres*, III, 503. Una relazione del viaggio del Legato fu trovata da Mendham fra i manoscritti di lord Guildford, ed è descritta nel *Supplemento alla Vita di Pio V*, 13. Fu compilata dal Maestro delle cerimonie, e

fu improvvidamente trascurato, benchè si conoscesse la esistenza della relazione. Una copia n'è menzionata dal Giorgi, e il Mazzucchelli ne conosceva un'altra; nessuno di loro la lesse; chè tutti e due l'ascrivono a Michele Bonelli, cardinale d'Alessandria. Bastava la prima pagina per dimostrare che non era opera sua. Clemente VIII descrive colle seguenti parole il risultato della missione a Blois: *Quae rationes eo impulerunt regem, ut semel apprehensa manu cardinalis in hanc vocem proruperit: Significate pontifici illumque certum reddite, me, totum hoc quod circa id matrimonium feci et facturus sum, nulla alia de causa facere, quam ulciscendi inimicos dei et hujus regni, et puniendi tam infidos rebelles, ut eventus ipse docebit; nec aliud vobis amplius significare possum. — Quo non obstante, semper cardinalis eas subtexuit difficultates quas potuit, obiciens regi possetne contrahi matrimonium a fidele cum infidele, sitve dispensatio necessaria; quod si est, numquam pontificem inductum iri ut illam concedat. Re ipsa ita in suspenso relictâ, discedendum esse putavit, cum jam rescivisset qua de causa naves parabantur, qui apparatus contra Rocellam tendebant.*

L'opinione che la strage di S. Bartolomeo fosse un atto istantaneo, e non premeditato, non può essere sostenuta; ma non segue da ciò che per unica alternativa si debba credere ch'essa fosse lo scopo costante della corte di Francia già da due anni innanzi. Caterina l'aveva da lungo tempo considerata, siccome estremo espediente; ma era decisa di non ricorrere ad esso, durante la effettiva

manca d'interesse. La Relazione summenzionata, che corrisponde colla descrizione fatta da Clemente VIII dell'opera propria, sta fra i mss. del marchese Capponi N. 164.

minorità di suo figlio (1). Ella gliene suggerì l'idea nel 1570. In quest'anno egli avea dato ordine che gli ugonotti fossero massacrati in Bourges. Si conserva la lettera, nella quale La Chastre respingeva sdegnosamente quell'ordine e diceva al re: « Se il popolo di Bourges si accorge che la maestà vostra si piace di tali tragedie, le ripeterà spesso. Se quelli uomini debbono morire, faccia che prima siano giudicati; ma non ricambi i miei servigi contaminando la mia reputazione con una macchia di questa sorte (2). »

Nell'autunno del 1571 il Coligny venne a Blois. Walsingham, ministro inglese, sospettava, e se ne convinse poi, che già vi fosse intenzione di ucciderlo.

Al papa era molto ingrata la sua presenza alla Corte, ma egli ricevette in proposito dall'ambasciatore francese assicurazioni soddisfacenti. Fu detto allora che il papa credette in sulle prime che il Coligny avesse ad essere assassinato, ma che poi si accorse non aver preso il re una sì generosa risoluzione (3).

(1) « Vuol andare con ogni quiete e dissimulazione, finchè il Re » suo figliuolo sia in età » (Dispaccio del Santa Croce, 27 giugno 1563; *Lettres du Card. Santa Croce*, 243).

(2) La Chastre a Carlo IX, 21 gennaio 1570; Raynal, *Histoire du Berry*, IV, 105; Lavallée, *Histoire des Français*, II, 478. Così il Raynal come il Lavallée ebbero sott'occhio l'originale.

(3) « Il Papa credeva che la pace fatta, e l'aver consentito il Re » che l'ammiraglio venisse in Corte, fusse con disegno di ammazzarlo; ma accortosi come passa il fatto, non ha creduto che nel Re » nostro sia quella brava risoluzione » (Lettera del 28 novembre 1571; *Desjardins*, III, 732). « Pour le regard de M.^r l'Admiral, je » n'ay failly de luy faire entendre ce que je devois, suivant ce qu'il a » pleu à V. M. me commander, dont il est demeuré fort satisfait » (Ferralz a Carlo IX, 25 dicembre 1571; *Bibl. Imp. F. Fr.* 16,039. Walsingham a Herbert, 10 ottobre 1571; e a Smith, 28 novemb. 1572. *Digges*, 290).

Nel dicembre il re sapeva che, venuto il momento, poteva contare sulla borghesia di Parigi. Marcel, prevosto dei mercanti, gli disse che gli ugonotti impoverivano il paese; che i cattolici non li volevano sopportare più a lungo; che sua maestà provvedesse; la sua corona essere in pericolo, e solo Parigi poter salvarla (1).

Nel mese di febbrajo 1572, il progetto aveva assunto una pratica consistenza. Alla mente di Carlo IX balenava la stessa idea politica, colla quale, più tardi, il Richelieu fece della Francia la prima potenza del mondo: reprimere i protestanti all'interno, e incoraggiarli all'estero. Non ci era altro mezzo di repressione efficace che quello dell'assassinio. Ma fu compresa perfettamente l'idea di sollevare nemici contro la Spagna, mediante il protestantismo. Si permise agli ugonotti di preparare una spedizione in ajuto di Guglielmo d'Orange. Se avessero ottenuto qualche essenziale successo, il Governo del re lo avrebbe secondato, e il disegno del Coligny sarebbe divenuto pel momento la politica della Francia. Ma il comandante degli ugonotti, Genlis, era stato disfatto e preso. Il Coligny dovea subire la sua sorte; aveva giuocato e perduto. Era inutile allora di opporre al re di Spagna la di lui grande fortuna (2). Filippo II capiva benissimo che quella sconfitta degli ugonotti era decisiva. Pervenutagliene notizia da Hainaut, mandò

(1) Marcel a Carlo IX, 20 dicembre 1571; *Cabinet historique*, II, 253.

(2) « Le Roy estoit d'intelligence, ayant permis à ceux de la Religion de l'assister, et, cas advenant que leurs entreprises succedassent, qu'il les favoriseroit ouvertement ... Genlis, menant un secours dans Mons, fut défait par le duc d'Alve, qui avoit comme investi la ville. La journée de Saint-Barthelemy se resolut » (Bouillon, *Memoires*, 9).

a dire al nunzio Castagna, che il re di Francia avrebbe guadagnato più di lui nella perdita di tanti valorosi protestanti, e che per esso era venuto il tempo di liberarsi, coll'ajuto del popolo di Parigi, del Coligny e del rimanente de' suoi nemici (1). Dalle lettere del Salviati apparisce che anche questi stimava che la risoluzione fosse stata presa definitivamente dopo la disfatta del Genlis.

La Corte aveva determinato d'imporre alla Francia l'unità della fede. Fu pubblicato un editto di tolleranza coll'intenzione di tenere a bada gli ugonotti; ma si sapeva bene ch'esso non era altro che un mero pretesto (2). Severe ingiunzioni furono mandate nelle provincie, che non dovevano essere eseguite (3); e Caterina diceva apertamente all'inviato inglese: « Mio figlio manterrà nel suo » regno l'esercizio di una sola religione. » A' dì 26 agosto, il re esponeva il suo intento a Mondoucet, di lui agente in Brusselle: « giacchè ha piaciuto a Dio di condurre le cose » al punto in cui sono, io penso di cogliere la opportunità » di assicurare perpetua quiete al mio regno, e di fare » qualcosa pel bene della cristianità. È probabile che la con- » flagrazione si estenda ad ogni città della Francia, ove, imi-

(1) « Si potria distruggere il resto, massime che l'ammiraglio si » ritrova in Parigi, tra un popolo cattolico e devoto al suo Re, dove » potria, se volesse, facilmente levarselo dinanzi per sempre » (Castagna, dispaccio 5 agosto 1572; Theiner, I, 327).

(2) *Memoires de Claude Haton*, 687.

(3) « En quelque sorte que ce soit ledict Seigneur est résolu faire » vivre ses subjectz en sa religion, et ne permettre jamais ny tollérer, » quelque chose qui puisse advenir, qu'il n'y ait aultre forme ny » exercice de religion en son royaume que de la catholique » (Istruzione ai Governatori di Normandia, 3 novembre 1572; La Mothe, VIII, 390).

« tando l' esempio di Parigi, si porrà la mano su tutti i protestanti. Io scrissi ai governatori che radunino forze per tagliare a pezzi coloro che resistessero (1). » Il grande scopo consisteva nel compiere la estirpazione del protestantismo, per modo che non si avesse a turbare l' amicizia cogli Stati protestanti. Ogni passo era regolato da tale considerazione; e la difficoltà dell' assunto cagionò le incoerenze e le vacillazioni che ne seguirono. Si attendeva che il solo assassinio del Coligny provocasse tra i suoi partigiani una tale agitazione, da far apparire ch' essi fossero massacrati dai cattolici per difesa di sè medesimi. Con questa mira si sparsero a studio analoghe dicerie. Una lettera scritta il dì 23 conferma, che, ferito l' ammiraglio nel dì antecedente, gli ugonotti si raccolsero al portone del Louvre per vendicarlo sui Guisa, quando ne fossero usciti (2); e la prima notizia sparsa dal Governo il dì 24 fu infatti che l' antica nimistà fra le case dei Guisa e dei Chatillon era scoppiata con tanta furia da renderne impossibile la repressione. Questa favola non durò che un sol giorno. Il dì 25, Carlo IX scriveva di aver cominciato a scoprire le tracce di una cospirazione di ugonotti (3); e il dì appresso, questa notizia fu data al pubblico come positiva. Nè la vendetta dei Guisa nè la cospirazione a Pa-

(1) Carlo IX a Mondoucet, 26 agosto 1572; *Compte rendu de la Commission royale d' Histoire*, 2 Serie, IV, 327).

(2) « Li Ugonotti si ridussero alla porta del Louvre, per aspettare che Mons. di Guisa e Mons. d' Aumale uscissero, per ammazzarli » (Borso Trotti, dispaccio del 23 agosto; *Archivio di Modena*).

(3) « L' on a commencé à descouvrir la conspiration que ceux de la religion prétendue réformée avoient faicte contre moy mesme, ma mère et mes freres » (Carlo IX a La Mothe, 25 agosto; *La Mothe*, VII, 325).

rigi avrebbero bastato a spiegare il massacro nelle provincie, ch'era necessario si maneggiasse in modo da render possibile al re il disconfessarlo. Il Salviati descrive il piano di operazione. Era convenuto che gli ugonotti dovessero essere ammazzati successivamente per una serie di spontanee insorgenze in diverse parti del paese. Finchè la Roccella si sosteneva, era pericoloso il procedere con un metodo più spiccio (1). Relativamente a questo non esiste alcuna istruzione scritta in nome del re; ed i governatori erano espressamente avvertiti che non dovessero aspettarne alcuna (2). Mandaronsi messaggieri nelle provincie con lettere di credenza, che imponevano di eseguire gli ordini dati loro a voce (3). Parecchi governatori ricusarono di agire in seguito ad ordini così vaghi e difficili da eseguirsi. La Borgogna fu preservata nel modo seguente. Due gentiluomini giunti con lettere di credenza del re, esposero i suoi comandi. Furono pregati di metterli in carta; ma essi ricusarono di dare in iscritto la commissione ricevuta a bocca. Mandelot, governatore di Lione, il più ignobile strumento in cotesto iniquo fatto, lagnavasi che la intimazione dei regi desiderii diretta a lui fosse oscura ed insufficiente (4). Non esegui alla lettera il côm-

(1) Dispaccio 19 settembre 1572.

(2) « Il ne faut pas attendre d'en avoir d'autre commandement » du Roy ny de Monseigneur, car ils ne vous en feront point » (Puygaillard a Montsoreau, 26 agosto 1572; Mourin, *La Réforme en Anjou*, 106).

(3) « Vous croirez le present porteur de ce que je luy ay donné » charge de vous dire » (Carlo IX a Mandelot, 24 agosto 1572; *Correspondance de Charles IX avec Mandelot*, 42).

(4) « Je n'en ay aucune coulpe, n'ayant sceu quelle estoit la » volonté que par umbre, encore bien tard et à demy » (Mandelot a Carlo IX, 17 settembre, pag. 73).

pito suo, ed incorse nella disgrazia del re. Gli ordini erano complicati e dubbiosi. Alle pubbliche autorità fu prescritto di radunare gli ugonotti in qualche prigione o luogo sicuro, ove potessero esser trovati da bande assoldate di volontari assassini. Per non compromettere il re era desiderabile che i suoi ufficiali non soprintendessero all'opera in persona. Il Mandelot, serrate le porte di Lione e raccolti in un gruppo gli ugonotti, se ne andò via, mentre se ne faceva macello.

Carouge a Rouen ebbe carico di visitare le altre città di quella provincia. I magistrati lo pregarono di rimanere, non essendo, in sua assenza, nessuno in grado di contenere il popolo. Carouge non obbediva che al ripetuto comando del re; e cinquecento ugonotti perivano (1).

Anche il fratello del re stimava pericoloso il dare ordini precisi per suo proprio conto. Egli scrisse al suo luogotenente in Anjou di avere commesso a Puygaillard di abboccarsi con lui circa una materia concernente il servizio del re e di sè stesso, desiderando che i suoi ordini si ricevessero come provenuti direttamente da lui. Questi erano, che ogni ugonotto in Angers, in Saumur e nei luoghi adiacenti fosse messo a morte senza ritardo e senza eccezione (2). Anche il duca di Montpensier mandava lo stesso ordine nella Bretagna; ma fu sdegnosamente respinto dal municipio di Nantes.

Allorchè giunsero relazioni sul modo con cui quell'avvenimento era stato accolto nei paesi stranieri, il Governo cominciò a vacillare, e gli ordini sanguinari vennero riti-

(1) Floquet, *Histoire du Parlement de Normandie*, III, 121.

(2) Anjou a Montsoreau, 26 agosto; Mourin, 107; Falloux, *Vie de Pie V*, I, 358; Port, *Archives de la Mairie d'Angers*, 41, 42.

rati. Lo Schomberg scriveva dalla Germania che ogni alleanza coi principi protestanti si scioglierebbe, se il re non li assicurasse di non aver decretato l'estermidio dei loro fratelli (1). Gli fu data istruzione di spiegare il tumulto nelle provincie colla esasperazione prodotta dalle guerre di religione (2).

Il vescovo di Valenza intrigava in Polonia a favore del duca d' Anjou. Scriveva che il successo delle sue mene era divenuto dubbioso, e che se si commettersero nuove crudeltà, dieci milioni di scudi d' oro non basterebbero ad adescare i venali polacchi. E consigliava che, per lo meno, si pubblicasse uno pseudo-editto (3). Il re Carlo prevede che sarebbe stato forzato di abbandonare la impresa, e si diede a calmare il risentimento delle potenze protestanti. Promise d' istituire un' inchiesta e di comunicare ai governi stranieri le prove della cospirazione. Per dare aspetto giuridico alla procedura, due ragguardevoli ugonotti vennero appiccati colle debite formalità. Quando il novello ambasciatore di Spagna lodò il velame di quel progetto serbato sì a lungo, re Carlo se ne sdegnò (4).

Dappertutto si ripeteva che la cosa era stata combinata con Roma e colla Spagna; ed il re si dava premura di far parere, non esserci stato sintomo di accordo privato nè coll' una nè coll' altra delle due potenze (5). Potè lusingarsi

(1) Schomberg a Brulart, 10 ottobre 1572; Capefigue, *La Réforme*, III, 264.

(2) Istruzioni allo Schomberg, 15 febbrajo 1573; Noailles, III, 305.

(3) Monluc a Brulart, 20 novembre 1572, 20 gennajo 1573; 22 gennajo 1573, a Carlo IX; Noailles, III, 218, 223, 220.

(4) Carlo IX a St. Goard, 20 gennajo 1573; Groen, IV, Appendice 29.

(5) Lettera da Parigi nell'opera *Strype's Life of Parker*, III, 10, *Tocsin contre les Massacreurs*, *Archives curieuses*, VII, 7.

garsi d'essere riuscito almeno parzialmente. Se non avea estermiato tutti i suoi sudditi protestanti, avea conservato i suoi protestanti alleati. Guglielmo il taciturno continuò a sollecitare il suo ajuto; Elisabetta acconsentì ad esser matrigna alla figlia natagli nell'ottobre; gli fu permesso di arruolare mercenarii in Isvizzera; e i protestanti polacchi contribuirono col loro voto all'elezione di suo fratello Enrico in re di Polonia. La promessa dimostrazione della congiura degli ugonotti fu posta in oblio; ed il re sopprime i materiali che avrebbero potuto servire ad una storia ufficiale di quella strage (1).

Non fu zelo di religione che ispirò gli autori principali di questo enorme delitto. Essi erano educati a considerare come legge suprema la salvezza della monarchia, ed il trono siccome un idolo che giustificava misfatti commessi in suo culto. In tutti i tempi vi ebbero uomini risoluti e instancabili nel proseguire i loro disegni con ardore troppo violento per essere rattenuto da barriere morali o dallo istinto di umanità. Nel secolo decimosesto, a lato del fanatismo per la libertà, vedevi un'abbietta idolatria del potere; e leggi divine ed umane furono statuite per avvelenare il sano principio di autorità e promuovere il regno dell'arbitrio. Era stabilito che i re avessero il diritto di disporre della vita dei loro sudditi, e di essere dispensati

(1) « Afin que ce que vous avez dressé des choses passées à la » saint Barthélemy ne puisse être publié parmi la peuple, et même- » ment entre les étrangers, comme il y en a plusieurs qui se mêlent » d'écrire et qui pourraient prendre occasion d'y répondre, je vous » prie qu'il n'en soit rien imprimé ni en français ni en latin; mais » si en avez retenu quelque chose, le garder vers vous » (Carlo IX al Presidente de Cély, 24 marzo 1573; *Revue rétrospective*, 2.^{me} Série, III, 195).

dalle forme della giustizia. La Chiesa istessa, il di cui sommo pontefice era allora monarca assoluto, fu infetta da questa superstizione. Scrittori cattolici trovarono un opportuno argomento di lor religione nella massima che essa renda il principe padrone della coscienza e del corpo del popolo, e gli ingiunga sommissione anche alla più vile tirannia (1).

Uomini, la di cui vita importasse molto alla causa dei cattolici, potevano essere assassinati per decreto reale, senza protesta di Roma. Quando il duca di Guisa, col cardinale suo fratello, fu ucciso da Enrico III, egli era il più potente e più devoto sostenitore del cattolicesimo in Francia. Sisto V fulminò di anatema il sacrilego tiranno che si era macchiato nel sangue di un principe della Chiesa; ma nello stesso tempo fece sapere molto chiaramente che la morte del duca non gl' importava gran fatto (2).

Caterina era figlia di quel Medici, al quale Macchiavelli avea dedicato il suo *Principe*. La religione avea sì poca influenza sulla sua condotta, che provocò Elisabetta a fare coi cattolici d'Inghilterra quello che essa stessa avea fatto coi protestanti di Francia; promettendo che, se anche fossero distrutti, non soffrirebbe alterazione di sorta la sua

(1) Botero, *Della Ragione di Stato*, 92. Un contemporaneo dice che i Protestanti erano stati fatti a pezzi per economia, « pour afin » d' éviter le coust des exécutions qu' il eust convenu payer pour les » faire prendre; » e, che ciò avvenne « par permission divine » (*Relation des troubles de Rouen par un témoin oculaire*; ed. Potier, 36, 46).

(2) « Del resto poco importerebbe a Roma » (Il cardinal di Montalto al cardinal Morosini; Tempesti, *Vita di Sisto V*, tom. II, 116). Sisto V disse la stessa cosa in pieno concistoro al cardinal di Joyeuse.

amicizia per lei (1). La levità dei suoi religiosi sentimenti apparisce dalla risposta data a Gomicourt, che le chiedeva che cosa dovesse riferire al duca d'Alva: « Io vi rispon- » derò come Cristo ai discepoli di S. Giovanni Battista: *Ite* » *et nuntiate quae vidistis et audivistis; caeci vident,* » *claudi ambulant, leprosi mundantur.* Ed aggiunse: *Beatus* » *qui non fuerit in me scandalizatus* (2). »

Se gli uomini più attivi nel massacrare gli eretici fossero stati mossi da mero fanatismo religioso, non avrebbero risparmiato tante vite. Mentre il Guisa galoppava dietro il Ferrières e il Montgomery, che si era messo a cavallo in tempo e dirigevasi verso la costa, la di lui casa in Parigi era affollata di famiglie appartenenti alla fede proscritta e a lui sconosciute. Una giovine donna raccontava che, al suo ritorno, egli mandò a prenderne i figli e loro parlò con affetto e comandò che fossero ben trattati sinchè dimoravano sotto il suo tetto (3). I protestanti medesimi parlavano di lui come di un nemico umano e cavaleresco (4). Si credette che il Nevers si fosse disonorato coll'agevolare a molti la fuga (5). Il nunzio apostolico era indispettito per quella generosità fuor di tempo. Egli riferiva a Roma, che il solo che avesse agito da vero cristiano

(1) « Quand ce seroit contre tous les Catholiques, nous ne nous » en empecherions, ny altérerions aucunement l'amitié d'entre elle » et nous » (Caterina a La Mothe, 13 settembre 1572; La Mothe, VII, 349.)

(2) Relazione del duca d'Alva; *Bulletin de l'Académie de Bruxelles*, IX, 564.

(3) *Jean Diodati, door Schotel*, 88.

(4) *Oeuvres de Brantôme*, ed. Lalanne, IV, 38.

(5) « Otros que salvò el Duque de Nevers con harto vituperio » suyo. » (Cabrera de Cordova, *Felipe Segundo*, 722).

e si fosse astenuto di far grazia era il re ; mentre gli altri principi, che pretendevano di essere buoni cattolici, e di farsi merito presso il papa, avevano tutti cercato di salvare quanti ugonotti potevano (1).

I più colpevoli non furono gli uomini che eseguirono l'atto atroce. Il delitto della plebe e dei cortigiani infuriati dalla brama del potere e della vendetta non è portento sì strano come lo è la esultanza d'uomini pacifici, non eccitati da un'ingiuria presente o da un furore istantaneo, ma da un permanente ed incurabile perversimento del senso morale, aggravato da una falsa pietà.

Filippo II, che da gran tempo avea sospetto della corte di Francia, sollevossi a un tratto dallo spavento che l'opprimeva, e manifestò un eccesso di gioja straordinario alla sua natura flemmatica (2). Egli mandò immediatamente seimila scudi all'assassino del Coligny (3). E si persuase

(1) « Il Re Cristianissimo, in tutti questi accidenti, in luogo » di giudizio e di valore, ha mostrato animo cristiano, con tutto che » abbia salvato alcuno. Ma li altri principi, che fanno gran professione » di cattolici e di meritar favori e grazie dal Papa, hanno poi con » estrema diligenza cercato di salvare quei più di Ugonotti che hanno » potuto ; e se non li nomino particolarmente, non si meravigli, per- » chè indifferentemente tutti hanno fatto ad un modo » (Salviati, dispaccio dei 2 settembre 1572).

(2) *Estque dictu mirum, quantopere Regem exhilaravit nova gallica*. Hopperus a Viglius ; Madrid, 7 settembre 1572 ; Hopperi *Epistolae*, 360).

(3) « Ha avuto, con questa occasione, dal Re di Spagna seimila scudi, a conto della dote di sua moglie, e a richiesta di casa di Guisa » (Petrucci, Dispaccio 16 settembre 1572 ; Desjardins, III, 838). Ai 27 di dicembre 1574 il cardinale di Guisa chiedeva a Filippo altro denaro per quell'uomo (Bouillé, *Histoire des Ducs de Guise*, II, 505).

che la rottura tra la Francia ed i suoi alleati fosse irreparabile, che re Carlo sarebbe spinto a ricercare la di lui amicizia, e i Paesi-Bassi non correrebbero ora nessun pericolo (1). Ascoltò volentieri l'ambasciatore francese, il quale lo assicurava che la sua corte non aveva mai deviato dalla linea della politica cattolica, ed anzi avesse avuto sempre nell'animo di effettuare quel gran cambiamento (2). Ayamonte portò le congratulazioni del re di Spagna a Parigi, e pretese che il suo signore fosse stato partecipe del segreto. Conveniva a Filippo II che ciò fosse creduto dai principi protestanti per allontanarli ancor più dalla Francia; ma egli scriveva sul margine delle istruzioni date ad Ayamonte, essere incerto da quanto tempo prima ne esistesse il disegno (3). Giovanni e Diego de Zuniga, suoi ambasciatori a Roma e a Parigi, erano convinti che la lunga dimostrazione d'inimicizia contro la Spagna fosse stata realtà, che la morte del Coligny si decidesse nell'estremo momento, e che tutto il resto non fosse effetto di disegno premeditato (4). Questa opinione trovò dapprima favore in Ispagna; ma il generale dei francescani imprese a smentirla. Egli asseriva a Filippo II di aver visitato, due anni innanzi, il re e la regina madre, e di averli già trovati così intenti al massacro degli ugonotti, che si maravigliava come chiunque potesse ardire, negandolo, di detrarre al

(1) « Siendo cosa clara que, de hoymas, ni los protestantes de » Alemania, ni la reyna de Inglaterra se fíaran dél » (Filippo al duca d'Alva, 18 settembre 1572; *Bulletins de Bruxelles*, XVI, 255).

(2) Saint Goard a Carlo IX, 12 settembre 1572; Groen, IV, Appendice 12; Raumer, *Briefe aus Paris*, I, 191.

(3) *Archives de l'Empire*, K, 1630, B, 34, 299.

(4) Zuniga al duca d'Alva, 31 agosto 1572: « No fue caso pensado sino repentino » (*Arch. de l'Emp.* K, 1530, B, 34, 66).

merito loro (1). E questo modo di vedere prevalse poi generalmente in Ispagna. Il Mendoza non sa chi più debba ammirare: o i leali e cattolici abitanti di Parigi, o re Carlo, che giustifica il suo titolo di cristianissimo ajutando colle sue proprie mani a massacrare i suoi sudditi (2). Il Mariana, che attestando la carneficina, s'immaginava che essa dovesse rallegrare ogni cuore cattolico. Altri Spagnuoli si compiacevano nel pensiero che fosse stata combinata col duca di Alva a Baiona.

L'Alva non giudicava l'evento dallo stesso punto di vista che il re Filippo. Anch'egli diffidò del governo francese, ma non lo temette, durante l'ascendente influenza degli ugonotti. La loro caduta gli sembrò dar forza alla Francia. Pubblicamente se ne rallegrava cogli altri. Si congratulava con re Carlo del suo valore e della sua religione, e reclamava la propria parte di merito. Ma avvertiva Filippo che le cose non volgevano a bene per la Spagna, e che il re di Francia diveniva ora un formidabile vicino (3). Quanto a sè, dichiarava che non avrebbe mai commesso un'azione sì vile.

I Sette Cantoni cattolici avevano la lor buona ragione di congratularsi. I loro conterranei erano stati validi attori in quella scena di sangue, e tre soldati della guardia svizzera dell'Anjou furono nominati quali assassini del-

(1) Saint Gourd a Caterina, 6 gennaio 1573; Groen, IV, Appendice 28.

(2) *Comment. de B. de Mendoza*, I, 344.

(3) Il duca d'Alva a Filippo, 13 ottobre 1572; *Corresp. de Philippe II*; II, 287. Ai 23 di agosto il Zuniga scrisse a Filippo ch'egli sperava che il Coligny si potesse riavere dalla ferita; imperocchè, se morisse, il re Carlo sarebbe stato obbedito da ognuno (*Archives de l'Empire*, K, 1530, B, 34, 65).

l'ammiraglio (1). Ai 2 d' ottobre si accordarono di levare 6000 uomini per servizio del re ; e nella dieta seguente chiesero la espulsione dei fuggiaschi ugonotti, che si erano rifuggiti nei paesi protestanti della Confederazione. Vennero a trattati col papa per una secreta alleanza contro i loro proprii confederati (2).

In Italia, dove la vita di un eretico si calcolava pochissimo, la loro distruzione in massa passava per atto sommamente politico ed ingegnoso. Perfino i savi veneziani furono costretti a celebrarlo con una processione. Il granduca Cosimo aveva espresso, due anni prima, il suo presentimento, che una pace insidiosa avrebbe data eccellente opportunità di estinguere il protestantismo; e l'eroica impresa gli recava ora una ineffabile consolazione (3). Il vicerè di Napoli, cardinale Granvelle, ne ricevette la notizia freddamente. Era sorpreso che il fatto fosse stato differito sì a lungo ; e rimproverava il cardinale di Lorena del ritardo impolitico (4).

Gl' Italiani, generalmente parlando, erano eccitati da sentimenti più fervidi. Essi non deploravano che la morte di certi cattolici sacrificati a vendette private. I profani lodavano l'accortezza colla quale era stata tesa la trappola ; i pii riconoscevano la presenza di un vero zelo reli-

(1) *Bulletins de la Société pour l' Histoire du Protestantisme français*, VIII, 292.

(2) *Eidgenössische Abschiede*, IV, 2, 501, 503, 506, 510.

(3) Cosimo al Camaiani, 6 ottobre 1570 (Cantù, *Gli eretici di Italia*, III, 15. Cosimo a Carlo IX, 4 settembre 1572 (Gachard, *Rapport sur les Archives de Lille*, 199).

(4) Grappin, *Mémoire historique sur le cardinal de Granvelle*, 73.

gioso nella corte di Francia (1). Si ammirarono i nobili e i popolani di Parigi pel loro valore e per l'obbedienza ai sacri comandi del loro buon re. Un fervente entusiasta lodava Iddio per quella celeste notizia, e San Bartolomeo, che aveva prestato l'affilissimo suo coltello a un sacrificio si salutare (2). Un mese dopo il fatto, il rinomato predicatore Panigarola declamò dal pulpito un panegirico al monarca, che aveva operato quanto nessuno avea mai letto od udito, bandendo l'eresia in un sol giorno e con una sola parola, dalla terra cristiana di Francia (3).

Le chiese francesi risuonarono sovente di furiose declamazioni; e poscia echeggiarono di profani canti di gioja. Ma il clero di Francia non figura come protagonista nell'iniziativa e nella esecuzione del sanguinario decreto. Il Conti, contemporaneo bensì, ma troppo distante per averne cognizione accurata, riferisce che i parrochi andavano attorno segnando con una croce bianca l'abitazione di coloro che erano condannati a perire (4). Egli viene contraddetto dai registri municipali di Parigi (5). Morvilliers, vescovo d'Orleans, benchè avesse rinunciato l'ufficio di guardasigilli cedutogli da l'Hôpital, occupava tuttavia il primo posto nel consiglio reale. Fu consultato all'ultimo

(1) Bardi, *Età del mondo*, 1581, IV, 2011; Campana, *Historie del mondo*, 1599, I, 145; B. D. da Fano, *Aggiunte alle Histoire di Mambrino Roseo*, 1583, V, 252; Pellini, *Storia di Perugia*, vol. III, ms.

(2) « Si è degnato di prestare alli suoi devoti il suo taglientissimo coltello in così salutare sacrificio » (Lettera dei 26 agosto; Albèri, *Vita di Caterina de' Medici*, 401).

(3) Labitte, *Démocratie chez les predicateurs de la Ligue*, 10.

(4) Natalis Comes, *Historiae sui temporis*, 512.

(5) Capefigue, III, 150.

64 | momento ; e si disse ch' egli svenne quasi di orrore. Ria-
vutosi, diede il suo voto concordemente cogli altri. È il
| solo prelato francese (eccettuati i cardinali) la cui compli-
cità sembri accertata. Ma in Orleans, dove la strage, in
proporzione, fu più terribile che a Parigi, vuolsi che il
segnale non sia stato dato dal vescovo, ma da Sorbin,
predicatore del re.

| Sorbin è l' unico prete della capitale, complice distin-
tamente in quell' atto del governo francese. Era sua opi-
nione, avere ordinato Iddio che non si dovesse far grazia
agli eretici ; Carlo essere stato obbligato in coscienza di
fare ciò che fece, e che nel caso suo la indulgenza sarebbe
stata altrettanto biasimevole quanto fu la precipitazione
nel caso di Teodosio. Quello che i calvinisti chiamavano
perfidia e crudeltà, egli stimava essere pura magnanimità
e mitezza (1). Cotesti erano i sentimenti dell' uomo, dalle
cui mani Carlo IX ricevette gli estremi conforti della sua
religione. Fu detto che negli ultimi momenti del viver suo,
il re fosse torturato dal rimorso pel sangue sparso. Ma il
suo consigliere spirituale era adatto a disperdere simili
scrupoli. Egli ci racconta che udì l' ultima confessione del
re moribondo, e che il suo dolore più grave fu di lasciare
incompiuta l' opera sua (2). In tutta questa storia maculata

(1) « Pourront-ils arguer de trahison le feu roy, qu' ils blasphè-
» ment, luy donnant le nom de tyran, veu qu' il n' à rien entrepris
» et executé que ce qu' il pouvoit faire par l' expresse parole de
» Dieu. — Dieu commande qu' on ne pardonne en façon que ce soit
» aux inventeurs ou sectateurs de nouvelles opinions ou hérésie. —
» Ce que vous estimez cruauté est plutôt vraye magnanimité et doul-
» leur » (Sorbin, *Le vray reveille-matin des Calvinistes*, 1576,
72, 74, 78).

(2) « Il commanda à chacun de se retirer au cabinet et à moy de

di sangue non vi ha nulla di più tragico della scena, in cui le ultime parole, predisponenti l'anima al giudizio di Dio, furono dirette da un confessore come Sorbin ad un penitente come Carlo IX.

Edmondo Auger, uno dei più abili e più eloquenti tra i gesuiti, attraeva in quel tempo la moltitudine coi suoi sermoni in Bordeaux. Egli denunciava con tale violenza gli eretici e le persone autorevoli che li proteggevano, che i magistrati, temendo che si alzasse un grido di sangue, proposero che si facesse tacere o costringere a moderarsi. Montpezat, luogotenente della Guienna, arrivò in tempo per prevenirlo. Ai 30 settembre egli scriveva al re di aver fatto questo, e che v'era una ventina di abitanti, dei quali tornava espediente disfarsi. Tre giorni dopo la sua partenza, più di 200 ugonotti furono assassinati (1). Tranne

» m'asseoir au chevet de son lit, tant pour outyr sa confession et luy
» donner ministériellement absolution de ses péchez, que aussy pour
» le consoler durant et après la messe (Sorbin, *Vie de Charles IX*,
» *Archives curieuses*, VIII, 287). Est très certain que le plus grand
» regret qu'il avoit à l'heure de sa mort estoit de ce qu'il voyoit
» l'idole calvinisque n'estre encore du tout chassée » (*Vray resveille-*
matin, 88).

(1) Il D' Aubigné e il De Thou ne incolpano il clero di Bordeaux (*Histoire universelle*, II, 28). Il De Thou era avversissimo ai Gesuiti, e le sue parole non sono in tutto attendibili. D' Aubigné, per lo contrario, era un bigotto furente. La verità dell'accusa non si potrebbe provare senza le lettere del presidente L'Agebaston e del luogotenente Montpezat: « Quelques prescheurs se sont par leurs sermons (ainsi que
» dernièrement j' ai escript plus amplement à Votre Majesté) étudié
» de tout leur pouvoir de troubler ciel et terre, et conciter le peuple
» à sédition, et en ce faisant, à passer par le fil de l'espée tous
» ceulx de la pretendue religion réformée Après avoir, dès le
» premier et deuxième de ce mois, fait courrir un bruit sourd que
» Vous, Sire, aviez envoyé nom par nom un rolle signé de votre propre

questi due casi, non si sa che il clero in nessuna parte di Francia cooperasse ad incoraggiare gli assassini.

Era comune opinione in quel tempo (e non è ancora cessata) che il massacro fosse stato promosso e sancito dalla corte di Roma. Nessuna prova di complicità anteriore all'evento fu mai prodotta; ma sembrò tutta consistere in ciò che si suppose essere accaduto nell'affare della dispensa. Il matrimonio di Margherita di Valois col re di Navarra era invalido e illecito dinanzi alla Chiesa; e si sapeva che Pio V aveva giurato di non permetterlo mai. Ma quando fu celebrato da un cardinale in presenza di una splendida corte, e non si udì più parlare di resistenza da parte di Roma, il mondo concluse che la dispensa era stata ottenuta. De Thou dice, in una nota manoscritta, che era stata mandata e poi soppressa dal nunzio Salviati; ed il vescovo francese Spondano accenna alle ragioni che indussero a cedere Gregorio XIII (1). Altri affermano ch'egli cedette allorchè seppe che il matrimonio era un tranello;

» main au sieur de Montferand, pour, par voie de fait et sans aultre
» forme de justice, mettre à mort quarante des principaulx de cette
» ville (L'Agebaston a Carlo IX, 7 ottobre 1572; Mackin-
» tosh, III, 352). J'ai trouvé que Messieurs de la Cour du Parlement
» avoyent arresté que Monsieur Emond, prescheur, seroit appellé en
» ladicte Court pour luy faire des remonstrances sur quelque langaige
» qu'il tenoit en ses sermons, tendant à sedition, à ce qu'ils disoyent.
» Ce que j'ay bien voullu empescher, craignant que s'il y eust esté
» appellé, cella eust animé plusieurs des habitants, et estre cause de
» quelque émotion, ce que j'eusse volontiers souffert, quand j'eusse
» pensé qu'il n'y en eust qu'une vingtaine de despeché » (Montpezat
a Carlo IX, 30 settembre 1572; *Archives de la Gironde*, VIII, 337).

(1) *Annalium Baronii Cont.* II, 734. Bossuet dice: « La dispense
vint telle qu'on la pouvoit desirer » (*Histoire de France*, 820).

così che il massacro diveniva il prezzo della dispensa (1). Il cardinale di Lorena propagava cotesta supposizione. E siccome egli procurò sempre di far intendere ch' era stato a parte del segreto, così parve cosa probabile ch' egli lo avesse manifestato al papa, del quale era vecchio amico (2). Nella iscrizione commemorativa da lui posta nella chiesa di S. Luigi, egli parlò della gratitudine del re verso la santa Sede per l'assistenza e il consiglio che gli aveva dato in quella materia: *consiliorum ad eam rem datorum*. È probabile ch' egli abbia ispirato il racconto che contribuì maggiormente all' imputazione.

Fra gl' italiani della fazione francese che si fecero debito di glorificare l' atto di Carlo IX si distingueva la famiglia dei Capilupi, proveniente da Mantova e propensa agli interessi francesi, mediante Luigi Gonzaga, che per via di matrimonio divenne duca di Nevers, ed uno dei più eminenti personaggi di Francia. Ippolito Capilupi, vescovo di Fano, e prima nunzio in Venezia, risiedeva a Roma, occupandosi molto di politica francese e di poesia latina. Quando re Carlo ricusò di unirsi alla lega, il vescovo di Fano prese a difendere la di lui neutralità in una lettera al duca di Urbino (3). Quando abbattè gli Ugonotti, il vescovo gli indirizzò questi versi :

*Fortunate puer, paret cui gallica tellus,
Quique vafros ludis pervigil arte viros.
Ille tibi debet, toti qui praesidet orbi,
Cui nihil est cordi religione prius . . .*

(1) Ormegregny, *Réflexions sur la politique de France*, 121.

(2) De Thou, IV, 537.

(3) Charrière, III, 154.

*Qui tibi saepe dolos struxit, qui vincla paravit,
Tu puer in laqueos induis arte senem, . . .
Nunc florent tolluntque caput tua lilia, et astris
Clarius, hostili tincta cruore micant (1).*

Camillo Capilupi, nipote del bardo mantovano, tenne ufficio presso la persona del papa, e fu adoperato in missioni di conseguenza (2). Appena le notizie di Parigi giunsero a Roma, egli ne foggì il racconto, che poi divenne così famoso, intitolato: *Lo stratagemma di Carlo IX*. La dedica porta la data dei 18 settembre 1572 (3). Questa prima edizione fu soppressa e diventò ben presto sì rara, che ne fu ignorata la esistenza dallo stesso traduttore francese della seconda nel 1574. Il Capilupi ripubblicò il suo libro con alterazioni e con un proemio in data dei 22 di ottobre. Eguale è la sostanza e il proposito delle due edizioni. Il Capilupi non è l'organo ufficiale della corte romana; non gli fu concesso di vedere le lettere del nunzio. Scrisse per proclamare le lodi del re di Francia e del duca di Nevers. In quel momento il partito francese a Roma era diviso dalla contesa tra l'ambasciatore Ferralz e il cardinale di Lorena, che gareggiavano nel procurarsi il maneggio degli affari di Francia (4).

(1) *Carmina illustrium poetarum italorum*, III, 212, 216.

(2) Tiepolo, dispaccio dei 6 agosto 1575; Mutinelli, *Storia arcana*, I, 111.

(3) « Parendomi che sia cosa, la quale possa apportar piacere e utile, si per la qualità del soggetto istesso, come per l'eleganza e bell'ordine con che viene leggiadramente descritto questo nobile e glorioso fatto . . . , affine che una così egregia attione non resti defraudata dell' honore che merita » (L' editore Gianfrancesco Ferrari al lettore).

(4) *Huc accedit, Oratorem Ser.^{mi} Regis Galliae, et impulsu*

Il Capilupi stava pel cardinale e riceveva informazioni da quelli che lo circondavano. La principale apprensione di costoro era, che il manifesto ufficiale, che attribuiva il massacro alla cospirazione degli ugonotti, non avesse a trovare credenza in Roma. Se i nemici del cardinale fossero stati abbattuti senza la sua partecipazione, si sarebbe confermata la diceria ch'egli fosse divenuto una semplice cifra nello Stato. Egli desiderava di reclamare per sè e per la sua famiglia il merito di essere stati autori della catastrofe. Caterina non poteva tollerare che pretendessero ad un merito che essa avea fatto suo proprio; e le contrastassero la prima e più larga parte nella gratitudine della santa Sede. Prevalse presso il papa il cardinale di Lorena, il quale n' ebbe non solamente molte onorificenze, ma ricompense di beneficii ecclesiastici del valore di 4000 scudi annui pel suo nepote, e un regalo di 20,000 scudi a suo figlio. Ma sentiva di essere caduto in disgrazia a Parigi e temeva di perdere a Roma la sua posizione (1). Comparve

inimicorum saepedicti domini Cardinalis, et quia summopere illi displicuit quod superioribus mensibus Ill.^{ma} Sua Dominatio operam dedisset, hoc sibi mandari ut omnia Regis negotia secum communicaret, nullam praetermisisset occasionem ubi ei potuit adversari » (Il Cardinale Delfino all' Imperatore; Roma, 29 novembre 1572; *Archivii di Vienna*.)

(1) « Fa ogni favore et gratia gli addomanda il cardinale di Lorena, il consiglio del quale usa in tutte le più importanti negotiationi che gli occorre di haver a trattare » (Il Cusano all' imperatore, 27 settembre 1572). *Conscia igitur Sua Dominatio Ill.^{ma} quorundam arcanorum Regni Galliae, creato Pontifici sibi in Concilio Tridentino cognato et amico, statuit huc se recipere, ut privatis suis rebus consuleret, et quia tunc foederati contra Turcam propter suspicionem Regi Catholico injectam de Orangio et Gallis, non admodum videbantur concordēs, et non multo*

in quel mentre il libro del Capilupi, che enumerava una serie di fatti comprovanti che il cardinale era stato a cognizione del progetto reale. Quel libro accresce di poco la evidenza della premeditazione. Il Capilupi racconta che il nunzio Santa-Croce, reduce dalla Francia, assicurò Pio V in nome di Caterina, ch'essa tendeva a gabbare, un bel giorno, il Coligny e di fare un segnalato macello di lui e de' suoi aderenti; e che lettere, nelle quali la regina rinnovava questa promessa, erano state lette da testimoni degni di fede. Il Santa-Croce era vivo, e non contraddisse all'asserto. Nella prima edizione dello *Stratagemma* affermavasi che il cardinale di Lorena, appena arrivato a Roma, aveva fatto conoscere il progetto al cardinale di Sermoneta. Nella seconda edizione quel passo fu ommesso. Il libro

post advenit nuncius mortis domini de Coligni et illius assecclaram: Pontifex justa de causa existimavit dictum Ill^{um} Cardinalem favore et gratia sua merito esse complectendum. Evenit postmodum, ut ad Ser^{mam} Reginam Galliarum deferretur, bonum hunc dominum jactasse se, quod particeps fuerit consiliorum contra dictum Coligni; id quod illa Ser^{ma} Domina iniquo animo tulit, quae neminem gloriae socium vult habere; sibi enim totam vendicat, quod sola talis facinoris auctor et dux extiterit. Idcirco commorationem ipsius Lotharingii in hac aula improbare ac reprehendere aggressa est. Hoc cum Ill^{mus} Cardinalis perceperit, oblata sibi occasione utens, exhoravit a Sua Sanctitate gratuitam expeditionem quatuor millia scutorum reditus pro suo nepote, et 20,000 pro filio, praeter sollicitationem, quam praesefert, ut dictus Nepos in Cardinalium numerum cooptetur Cum itaque his de causis auctoritas hujus Domini in Gallia imminuta videatur, ipseque praevideat quanto in Gallia minus aestimabitur, tanto minori etiam loco hic se habitum iri, statuit optimo judicio, ac pro eo quod suae existimationi magis conducit, in Galliam reverti (Il Cardinale Delfino, come sopra; ambe le lettere si conservano negli Archivi di Vienna).

dunque aveva subito una revisione censoria che dava maggior rilievo all'autenticità della narrazione finale.

Due altri documenti esistono, impressi nella stamperia camerale, i quali dimostrano quello che allora credevasi in Roma. Uno, in forma di lettera scritta in Lione, fra le scene di morte, espone ciò che l'autore ha veduto sul luogo e ciò che udiva avvenisse in Parigi (1). Racconta che il re aveva positivamente ordinato che neppure un ugonotto dovesse sfuggirgli, e che era contentissimo della esecuzione de' suoi comandi. Egli crede che la trama fosse premeditata e ispirata dalla giustizia divina. L'altro documento è rimarchevole, perchè tenta di conciliare la pretesa congiura colla ipotesi della premeditazione (2). A detta di esso, due disegni procedevano paralleli per varii mesi. Il re sapeva che il Coligny meditava la sua morte e l'ingannava fingendo di aderire al suo progetto d'invadere i Paesi-Bassi; e il Coligny, per non essere prevenuto, convocava i proprii amici a Parigi all'uopo di uccidere il re li 23 agosto. Lo scrittore si attende che ben presto non vi sarà più in Francia un solo ugonotto. Il Capilupi da prima tolse a ripetere alcuni fatti, che poi corresse.

I veri particolari relativi al matrimonio sono spiegati minutamente nel carteggio del Ferralz; e contraddicono assolutamente il supposto della complicità della corte di Roma (3). Esso fu celebrato a dispetto del papa, che persi-

(1) *Intiera Relatione della morte dell' Ammiraglio.*

(2) *Ragguaglio degli ordini et modi tenuti dalla Maestà Christianissima nella distruzione della setta degli Ugonotti, con la morte dell' Ammiraglio etc.*

(3) *Bibl. Imp. F. Fr.* 16,039. I dispacci da me veduti nella Biblioteca Imperiale a Parigi provano che Roma faceva continui sforzi per distorre Carlo IX dalla sua politica antispannola, e danno

steva nel rifiuto della dispensa e che quindi agiva in un modo che avrebbe soltanto potuto servire a sventare la trama. L'accusa fu tenuta viva dalla condotta del papa dopo l'evento. Il gesuita che scrisse la vita di lui, per desiderio del figlio suo (Giacomo Boncompagni) dice che Gregorio ne ringraziava Dio privatamente, ma che in pubblico diede *segni di temperata letizia* (1). Ma le luminarie e le processioni, il canto del *Te Deum*, e i colpi di cannone dal castello S. Angelo, il giubileo, la medaglia commemorativa e le pitture, i cui smorti colori ci riproducono tuttavia le passioni di quella giornata, compendiano quasi tutti i modi, coi quali il papa poté manifestare la sua contentezza.

Carlo IX e il Salviati scrissero ambidue a Roma nel giorno di S. Bartolomeo; e Beauville, nipote dell'ambasciatore francese, si pose in viaggio con quelle notizie, che erano già palesi prima che arrivasse. A di 27 di agosto il segretario di Mandelot spediva un messaggiero secreto da Lione coll'ordine d'informare il papa che gli ugonotti erano massacrati, e che si metterebbe la mano sui loro aderenti in tutta la Francia. Il corriere giunse a Roma il 2 di settembre, e fu subito introdotto alla presenza del papa dal cardinale di Lorena. Gregorio lo ricompensò della grata notizia con cento scudi, e volle che Roma fosse tosto illuminata; lo che fu impedito dall'ambasciatore francese Ferralz, il quale mise la pazienza dei romani alla prova, ricusando le loro congratulazioni, fino a tanto che non fosse informato ufficialmente (2). Beauville ed il corriere

forza alle mie ragioni di credere che Gregorio XIII non fosse iniziato nel sanguinario progetto.

(1) Maffei, *Annali di Gregorio XIII*, I, 34.

• (2) « La nouvelle qui arriva le deuxième jour du présent par ung

del nunzio arrivarono il dì 5. La lettera del re, simile a tutte quelle che scrisse nel primo giorno del fatto, attribuiva l'esplosione all'astio antico fra le case rivali, ed al recente attentato alla vita dell'ammiraglio. Egli esprimeva la speranza che la dispensa non sarebbe ora ricusata; ma rimise tutti i particolari dell'atroce scena al Beauville, che l'avea vista coi proprii occhi (1). Beauville raccontò la sua storia, e ripeté la domanda del re; ma papa Gregorio,

» courier qui estoit depesché secrètement de Lyon par ung nommé
» Danes, secrétaire de M.r Mandelot, à ung commandeur de Saint
» Anthoine, nommé M.r de Gou, il luy manda qu'il allast advertir
» le Pape pour en avoir quelque présent ou bienfaict, de la mort
» de tous les chefs de ceulx de la religion prétendue reformée, et
» de tous les Huguenotz de France, et que V. M. avoit mandé et
» commandé à tous les gouverneurs de se saisir de tous iceulx hugue-
» notz en leurs gouvernemens. Ceste nouvelle, Sire, apporta si grand
» contentement à S. S. que sans ce que je luy remonstray, lors me
» trouvant sur le lieu en présence de Monseigneur le Card. de Lor-
» raine, qu'elle devoit attendre ce que V. M. m'en manderoit, et ce
» que son Nonce luy en escriroit, elle en vouloit incontinent faire faire
» des feux de joye ... Et pour ce que je ne voulois faire ledict feu
» de joye la première nuit que le dit courier envoyé par le dit Danes
» feust arrivé, ny en recevoir les congratulations que l'on m'en
» envoyoit faire, que premièrement je n'eusse eu nouvelles de V. M.
» peur sçavoir et sa volonté et comme je m'avois à conduire,
» aucuns commençoient desjà de m'en regarder de mauvais oeils »
(Ferralz a Carlo IX. Roma, 11 settembre 1572; *Bibl. imp. F. Fr.*
16,040). « Al corriero che portò tal nuova Nostro Signore diede
» 100 scudi, oltre li 200 che hebbe dall' Ill.^{mo} card. di Lorena, che
» con grandissima allegrezza se n'andò subito a dar tal nuova per
» allegrarsene con Sua Santità » (Lettera da Roma all'imperatore,
6 settembre 1572; *Archivii di Vienna*). Vedi anche l'*Appendice* a
questa monografia.

(1) Carlo IX al Ferralz, 24 agosto 1572; Mackintosh, III, 348.

benchè molto soddisfatto di ciò che udiva, rimase inflessibile (1).

Il nunzio Salviati aveva scritto nel pomeriggio del dì 24. Diceva che avrebbe desiderato di prostrarsi ai piedi del papa per augurargli felicità; che le sue più care speranze erano state oltrepassate; e benchè sapesse ciò che preparavasi al Coligny, non si sarebbe giammai aspettato tanta energia e prudenza nel cogliere l'occasione di distruggere gli altri seguaci; essere incominciata un'era novella; richiedersi ora un nuovo assetto agli affari di Francia; essere magnifico lo spettacolo dei cattolici nelle strade, segnati con croci bianche, taglianti a pezzi gli eretici; credersi che, al propagarsi di quella notizia, accadrebbe la stessa cosa in tutte le città della Francia (2). Questo dispaccio fu

(1) « Elle fust merveilleusement ayse d'entendre le discours que » mondit neveu de Beauville luy en feist. Lequel, après luy avoir conté » le susdit affayre, supplia sa dicte Sainteté, suyvant la charge expresse » qu'il avoit de V. M., de vouloir conceder, pour le fruit de ceste » allegresse, la dispense du mariage du roy et reyne de Navarre, » datée de quelque jours avant que les nopces en feussent faictes, » ensemble l'absolution pour Messeigneurs les Cardinaux de Bourbon » et de Rambouilhet, et pour tous les aultres evesques et prélatz » qui y avoient assisté Il nous feit pour fin response qu'il y » adviseroit » (Ferralz a Carlo IX).

(2) « Pensasi che per tutte le città di Francia debba seguire il » simile, subitochè arrivi la nuova della esecuzione di Parigi ... » A Nostro Signore mi faccia gratia di baciare i piedi in nome mio » col quale mi rallegro con le viscere del cuore che sia piaciuto alla » Divina Maestà d'incaminare nel principio del suo pontificato sì » felicemente e honoratamente le cose di questo Regno, havendo tal- » mente havuto in protettione il Re e la Regina Madre, che hanno » saputo e potuto sbarbicare queste pestifere radici con tanta pru- » denza, in tempo tanto opportuno, che tutti i loro ribelli erano sotto » chiave in gabbia » (Salviati, disp. 24 agosto; Theiner, I, 329; Makintosh, III, 355).

letto in presenza dei cardinali raccolti nel palazzo di Venezia; dopo di che, assistettero al papa intonante il *Te Deum* nella prossima chiesa di San Marco (1). Spararonsi sulla sera i cannoni di Sant' Angelo, e la città fu illuminata per tre notti continue. Il non tener conto della volontà del papa in questo riguardo avrebbe destato sospetto di eresia. Gregorio XIII esclamò, che il massacro degli ugonotti gli era più gradito di cinquanta vittorie di Lepanto. Per alcune settimane le notizie dalle provincie francesi tennero vivo l'eccitamento ed il giubilo della Corte romana (2). Spera-

(1) *Sexta Septembris, mane, in Senatu Pontificis et Cardinalium lectae sunt literae a Legato pontificio e Gallia scriptae, Admiralium et Huguenotos, destinata Regis voluntate atque consensu, trucidatos esse. Ea re in eodem Senatu decretum est, ut inde recta Pontifex cum Cardinalibus in aedem D. Marci concederet, Deoque Optimo Maximo pro tanto beneficio Sedi Romanae orbique christiano collato gratias solemni more ageret* (Scriptum Roma missum in Capilupi, 1574, 84). *Quia, die 2. praedicti mensis Septembris S.^{mus} D. N. Papa certior factus fuerat Colignium Franciae Ammiralium a populo Parisiensi occisum fuisse, et cum eo multos ex ducibus et primioribus Ugonotarum haereticorum ejus sequacibus, Rege ipso Franciae approbante, ex quo spes erat tranquillitatem in dicto Regno restituturam expulsis haereticis; idcirco Sanctitas Sua, expleto concistorio descendit ad ecclesiam Sancti Marci, praecedente cruce et sequentibus cardinalibus, et genuflexus ante altare majus, ubi positum fuerat sanctissimum Sacramentum, oravit gratias Deo agens, et inchoavit cantando hymnum Te Deum* (Fr. Mucantii, *Diaria*; Museo Britannico, Add. mss. 26, 811).

(2) « Après quelques aultres discours qu'il me feist sur le contentement que luy et le college des Cardinaux avoient reçue de » ladicte exécution faicte et des nouvelles qui journellement arrivoient » en ceste Court de semblables exécutions que l'on a faicte et font » encore en plusieurs villes de vostre Royaume, qui, à dire la verité, » sont les nouvelles les plus agréables que je pense qu'on eust sceu

vasi che altri paesi seguirebbero l'esempio della Francia. All'imperatore fu insinuato che qualche cosa di simile si aspettava anche da lui (1). Il dì 8 settembre il papa si recò processionalmente alla chiesa francese di San Luigi, dove trentatré cardinali assistettero alla messa di ringraziamento. Il dì 11 egli proclamava un giubileo. E nella bolla diceva : che, avendo Iddio armato il braccio del re di Francia per infliggere la sua vendetta contro gli eretici, in causa dei mali fatti alla religione, e punire i capi della ribellione che devastarono il di lui regno, i cattolici dovrebbero pregare che gli sia concessa la grazia di continuare sino alla fine la bene auspicata impresa (2). Era appena trascorso un

» apporter en ceste ville, sadicte Sainteté pour fin me commanda de
» vous escrire que cest événement luy a esté cent fois plus agréable
» que cinquante victoires semblables à celle que ceulx de la Ligue
» obtindrent l'année passée contre le Turcq ; ne voulant oublier vous
» dire, Sire, les commandemens estroictz qu'il nous feist a tous,
» mesmement aux françois, d'en faire feu de joye, et qui ne l'eust
» faict eust mal senty de la foy » (Ferraz a Carlo IX ; *ut supra*).

(1) « Tutta Roma è in allegria di tal fatto, e fra i più grandi si dice
» che il Re di Francia ha insegnato alli Principi Christiani, che hanno
» di simili vassalli negli stati loro, di liberarsene ; et dicono che Vo-
» stra Maestà dovrebbe castigare il Conte Palatino, tanto nemico della
» Serenissima Casa, tenuto tuttavia prigionie ; che a un tempo vendica-
» rebbe le tante ingiurie ha fatto il detto Palatino alla Chiesa di Dio,
» ai poveri christiani, et alla Maestà Vostra et Sua Casa Serenissima,
» sprezzando li suoi editti et commandamenti, et privarlo dell' elet-
» tione dell' Imperio, et darlo al Duca di Baviera » (Il Cusano all'im-
» peratore ; Roma, 6 settembre 1572 ; *Archivii di Vienna*).

(2) La bolla, come fu pubblicata in Parigi, venne stampata da Strype (*Life of Parker*, III, 197). « La prima occasione che a ciò lo
» mosse fu lo stratagemma fatto da Carlo IX Christianissimo Re di
» Francia contra Coligno ammiraglio, capo d'Ugonotti, et suoi seguaci,
» tagliati a pezzi in Parigi » (Ciappi, *Vita di Gregorio XIII* ; 1596, pag. 63).

meze, e il Vasari venne chiamato da Firenze a Roma per decorare la sala dei re con pitture relative al massacro (1). Quelle pitture si reputano un capo lavoro; e di quella vergognosa scena possono ancora vedersi le tracce sul muro, dove, per tre secoli essa insultò ogni pontefice che entrava nella cappella sistina.

La voce che gli ugonotti perissero, perchè scoperti rei di congiura contro la vita del re, fu sparsa a Roma il dì 6 di settembre. Mentre il finto editto e l'immaginaria sentenza servivano a confermarla in Europa, Caterina e suo figlio si adoperavano a far sì che il papa non vi prestasse fede. Essi lo assicuravano che non avrebbero molto riguardo all'editto. Per iscusare il matrimonio della sorella il re dichiarava, non essere stato conchiuso che per vendetta; e prometteva che tra poco non vi sarebbe più un eretico in Francia (2). Tutto ciò confermavasi dal Salviati. Quanto alla proclamata tolleranza, questi sapeva non essere che una lustra per disarmare la inimicizia straniera, e per prevenire una commozione popolare. Egli testificava che la regina aveva detto la verità allorchè affermò di avere confidato a lui, molto tempo prima, il vero scopo della pro-

(1) Vasari al Borghini; 5 ottobre 1572; 5 marzo 1573. — Il medesimo a Francesco de' Medici, 17 novembre 1572; Gaye, *Carteggio d'artisti*, III, 328, 341, 366.

(2) « Indubbiamente non si osserverà intieramente, havendomi, » in questo punto che torno dall'audienza, promesso il Re, imponen- » domi di darne conto in suo nome a Nostro Signore, di volere in » breve tempo liberare il Regno dagli Ugonotti Mi ha parlato » della dispensa, escusandosi di non aver fatto il parentado per altro, » che per liberarsi dai suoi nemici » (Salviati, disp. 2, 3 settembre; 11 ottobre, 1572).

73
messa di sua figlia al duca di Navarra (1). Espose la inanità della pretesa congiura; e annunziò che, malgrado alle formalità legali che dovevano ammetterla, essa era sì notoriamente falsa, che solo un idiota avrebbe potuto crederla (2).

Papa Gregorio non autorizzò la falsità ufficiale. Nel ricevimento dell'ambasciatore francese Rambouillet, li 23 dicembre, il Mureto fece il suo famoso discorso. Disse che non poteva darsi ad un nuovo pontificato un più fausto principio, ed alluse alla favolosa congiura nel tenore richiesto dalla diplomazia francese. Il segretario Boccapaduli, rispondendo in nome del papa, ringraziò il re di avere distrutto gli inimici di Cristo, ma si astenne dall'accennare alla favola convenzionale (3).

Il cardinale Orsini andò in Francia in qualità di legato. Egli era stato eletto nell'agosto; e dovea far prova di volgere i passi del re su quella linea politica, dalla quale si era allontanato sotto la guida dei protestanti. L'Orsini non aveva ancora lasciato Roma, allorchè avvennero i fatti

(1) « Si vede che l'editto, non essendo osservato nè dai popoli » nè dal principe, non è per pigliar piede » (Salviati, disp. 4 sett.).
« La quale Regina in progresso di tempo intende non solo di rievocare » tale editto, ma per mezzo della giustizia di restituire la fede cattolica » nell'antica osservanza, parendole che nessuno ne debba dubitare » adesso che hanno fatto morire l'ammiraglio con tanti altri huomini » di valore, conforme ai ragionamenti altre volte havuti con esso meco a » Bles, et trattando del parentado di Navarra et dell'altre cose che correvano in quei tempi; il che essendo vero, ne posso rendere testimonianza a Nostro Signore e a tutto il mondo » (Disp. 27 agosto; Theiner, I, 329, 330).

(2) Dispaccio dei 2 settembre 1572.

(3) La risposta del Boccapaduli è stampata in francese, colla traduzione dell'orazione del Mureto. Parigi, 1573.

che mutarono interamente la situazione. Allora il legato ebbe incarico di congratularsi col re e di esortarlo a non rimanere a mezza via (1). Fu d'improvviso rimesso in vigore un antico cerimoniale caduto in disuso; e i cardinali lo accompagnarono fino alla porta Flaminia (2). Questo viaggio dell' Orsini e la pompa che lo attorniava fecero spiacevolissima impressione a Parigi; perchè era ovvio che tutto ciò si prendesse come una prova di quella secreta intelligenza con Roma che minacciava di rompere la tela delicatissima in cui Carlo studiava di avvolgere la fiducia del mondo protestante (3). Egli chiese che si richiamasse il legato, ed il papa acconsentì a trattenerlo alquanto.

(1) « Troverà le cose così ben disposte, che durerà poca fatica » in ottenere quel tanto che desidera Sua Beatitudine; anzi haverà » più presto da ringraziare quella Maestà Christianissima di così buona » et santa opera ha fatto fare, che da durare molta fatica in persuasione » dergli la unione con la Santa Chiesa Romana » (Il Cusano all' Imperatore; Roma, 6 settembre). Il Sereno (*Commentarii della guerra di Cipro*, 329) spiega quella missione nello stesso modo.

(2) *Omnes, mulas ascendentes cappis et galeris pontificalibus induti, associarunt Rev.mum D. Cardinalem Ursinum Legatum usque ad Portam Flaminiam et extra eam, ubi, factis multis reverentiis, eum ibi reliquerunt, juxta ritum antiquum in cerimoniali libro descriptum, qui longo tempore intermissus fuerat, ita Pontifice jubente in Concistorio hodierno (Mucantii, Diaria). Ista associatio fuit determinata in Concistorio, vocatis X Cardinalibus, et ex improvviso exequuti fuimus.* (C. Firmani, *Diaria Museo Britannico*. Add. mss. 3448).

(3) « Mette in consideratione alla Santità Sua che havendo depu- » tato un Legato apostolico su la morte dell' Ammiraglio et d' altri » capi ugonotti fatti ammazzare a Parigi, saria per metterla in molto » sospetto et diffidenza dei Principi Protestanti, et della Regina d' In- » ghilterra, ch' ella fosse d' accordo colla Sede Apostolica et i Principi » Cattolici per farli guerra; i quali cerca d' acquetare con accertarli

Mentre l'Orsini si soffermava in cammino, giunse a Parigi la risposta di papa Gregorio all'annuncio dell'avvenuto massacro, che diceva : essere stata quella una grazia straordinaria concessa alla cristianità, che gli aveva recato somma consolazione ; desiderare nondimeno per maggior gloria di Dio e pel bene della Francia, che gli ugonotti fossero interamente estirpati ; e perciò domandare egli la revocazione dell' editto. Quando Caterina seppe che il papa non era ancor soddisfatto e tentava dirigere le azioni del re, potè a fatica reprimere la sua collera. Il Salvati non la vide mai sì adirata. Uscite appena dalle sue labbra quelle parole, ella esclamò : maravigliarsi di tali disegni, non voler tollerare nessuna ingerenza nel governo del regno ; essere ella e suo figlio cattolici per convinzione, non per paura o per influenza ; che il papa si contenti di questo (1). Il nunzio aveva già preveduto che la corte di Francia, dopo avere abbattuto gli ugonotti, non sarebbe diventata più così ligia ai consigli di Roma. E aveva iscritto lo stesso giorno di san Bartolomeo, che il re sarebbe molto geloso della sua autorità, ed esigerebbe eguale obbedienza d' ambe le parti.

In questa congiuntura non preveduta l'Orsini giungeva alla corte. Sembrò irragionevole il domandare di più al re Carlo che avea fatto tanto. Egli dimostrò all' Orsini essere impossibile lo sradicare tutte le rimanenze di una fazione che era stata sì vigorosa ; aver egli fatto passare a fil di spada settantamila ugonotti, e se mostrava compas-

» tutti, che non ha fatto ammazzare l' Ammiraglio et i suoi seguaci
» per conto della Religione » (Il Cusano all' Imperatore, 27 settembre 1572).

(1) Salvati, dispaccio dei 22 settembre 1572.

sione coi restanti, era pel fine che divenissero buoni cattolici (1).

Gli occulti pensieri, che la corte di Roma tradiva colla sua condotta in questa memorabile occasione, attirarono sul papa stesso un cumulo d'odio maggiore di quello che meritasse. Gregorio XIII ci apparisce come una pallida figura in mezzo ai due più energici tra i papi moderni, senza lo zelo intenso dell'uno e la volontà inesorabile dell'altro. Egli non era inclinato a vasti concetti, nè a violenti risoluzioni. Si era convertito ben tardi allo spirito della riforma tridentina; e allorquando mostrò rigore, si credette che non provenisse dal suo carattere, ma dai consigli di coloro che lo attorniarono (2). Non istigava al delitto nè ai sentimenti atroci che vi facevano plauso. Nella lotta religiosa sorse una frenesia, che rese violenta la debolezza e mutò uomini buoni in mostri feroci; ed in Roma, ove era sentita ogni perdita, ogni ferita arrecata al cattolicismo, prevalse per mezzo secolo l'opinione che, trattandosi di eretici, l'assassinio era preferibile alla tolleranza. Il predecessore di Gregorio era stato inquisitore generale. Agli occhi

(1) Carlo IX a Saint Gourd, 5 ottobre 1572; Charrière, III, 330.
« Ne poteva essere bastante segno lo haver egli, dopo la morte del-
» l' Ammiraglio, fatto un editto, che in tutti i luoghi del suo regno
» fossero posti a fil di spada quanti heretici vi si trovassero, onde in
» pochi giorni n' erano stati ammazzati settanta mille e d'avantaggio »
(Cicarelli, *Vita di Gregorio XIII*; Platina, *Vita dei Pontefici*, 1715, 592).

(2) « Lo tengono quasichè in filo et lo necessitano a far cose
» contro la sua natura e la sua volontà; perchè Sua Santità è sempre
» stato di natura piacevole e dolce » (*Relazione di Gregorio XIII*; Ranke, *Päpste*, app. 80). « Faict cardinal par le pape Pie IV,
» le 12^e de Mars 1559, le quel en le creant, dit qu' il n' avoit crée un
» cardinal ains un pape » (Ferraz a Carlo IX, 14 maggio 1572).

suoi, i protestanti erano peggiori dei pagani, ed i luterani i più pericolosi tra i protestanti (1). Il predicatore cappuccino Pistoia ci afferma che a Roma, quasi ogni giorno, s'impiccava o squartava (2); e papa Pio IV dichiarava di volere piuttosto assolvere un malfattore che avesse commesso cento assassinii, che un eretico ostinato (3). Egli meditò seriamente di radere al suolo la città di Faenza, perchè era infestata da errore religioso; e raccomandò un espediente consimile al re di Francia (4). Lo scongiurava a non avere nessun contatto cogli ugonotti, a non fare con essi alcun patto, e a non osservare quelli che avesse fatti. Chiese che fossero perseguitati a morte; che neppur uno venisse risparmiato sotto alcun pretesto, e che tutti i prigionieri dovessero subire la stessa sorte (5). Minacciava a re Carlo la punizione di Saule, che tralasciò di estermine gli Amaleciti (6). Gli disse essere sua missione il vendicare le ingiurie fatte a Dio, nè darsi cosa più crudele della mi-

(1) *Sanctus Dominus Noster dixit nullam concordiam vel pacem debere nec posse esse inter nos et haereticos, et cum eis nullum foedus ineundum et habendum; . . . verissimum est deteriores esse haereticos gentilibus, eo quod sunt adeo perversi et obstinati, ut propemodum infideles sint* (*Acta Concistorialia*, 18 Junii 1571; *Bibl. Imp. F. Lat.* 12, 561).

(2) « Ogni giorno faceva impiccare e squartare ora uno, ora un altro » (Cantù, II, 410).

(3) *Legazioni del Serristori*, 436, 443.

(4) « Elle desire infiniment que Vostre Majesté face quelque ressentiment plus qu'elle n'a faict jusque à ceste heure contre ceux qui lui font la guerre; comme de raser quelques-unes de leurs principales maisons pour une perpétuelle mémoire » (Rambouillet a Carlo IX; Roma, 17 gennaio 1569; *Bibl. Imp. F. Fr.* 17, 989).

(5) Pio V a Caterina, 13 aprile 1569.

(6) Pio V a Carlo IX, 28 marzo 1569.

sericordia usata cogli empîi (1). Quando sanzionò l'assassinio di Elisabetta, propose che fosse tentato in esecuzione della sua sentenza contro di lei (2). Divenne usuale in chi meditava assassinio o regicidio per causa di religione il riguardare i rappresentanti di Roma come loro naturali consiglieri. A' di 21 gennajo 1594 un giovane cappuccino presentossi, col permesso de' suoi superiori, al Segretario di Stato di Piacenza, allora nunzio a Parigi. Gli disse che ardeva del desiderio di morire da martire; ed essendo assicurato da buoni teologi che saria opera meritoria l'ammazzare quell'eretico e tiranno, Enrico di Navarra, pregava di essere dispensato dalla regola del proprio ordine durante il tempo del prepararsi allo intento e dello spiare la opportunità. Il nunzio non volle far ciò, senza esserne autorizzato da Roma; ma la prudenza, l'umiltà ed il coraggio che discerneva nel frate gli fecero credere che quel disegno fosse veramente ispirato dal cielo. Per assicurarsene, e per allontanare ogni scrupolo, sottopose la cosa al papa, e ne invocò la santa benedizione, promettendogli che la sua decisione, qualunque fosse, sarebbe eseguita col massimo accorgimento (3).

(1) « Sa Sainteté m'a dit que j'escrive a Vostre Majesté que » icelle se souviene qu'elle combat pour la querelle de Dieu, et que » c'est à elle de faire ses vengeances » (Rambouillet a Carlo XI, Roma, 14 marzo, 1569; *Bibl. Imp. F. Fr.* 16,039). *Nihil est enim ea pietate misericordiaeque crudelius, quae in impios et ultima supplicia meritis confertur* (Pio V a Carlo IX, 20 ottobre 1569).

(2) *Correspondance de Philippe II*; II, 185.

(3) « Inspirato, più di un anno fa, di esporre la vita al martirio » col procurare la liberazione della Religione et della Patria per » mezzo della morte del tiranno, et assicurato da Theologi che il fatto » saria stato meritorio, non ne haveva con tutto ciò mai potuto ottenere da' superiori suoi la licenza o dispensa Io, quantunque

Le medesime idee prevalsero nel sacro Collegio sotto Gregorio XIII. Esistono lettere di profuse congratulazioni dei cardinali di Lorena, d'Este e di Pellevé. Il cardinale borbone era uno dei complici prima del fatto. Il Granvelle non condannava il fatto, ma solo il ritardo, il Delfino e il Santorio approvavano. Il cardinale di Alessandria aveva ricusato il dono del re a Blois, e fatto opposizione ai suoi desiderii nel conclave. Le circostanze erano ora tanto cambiate che l'anello reale gli fu offerto di nuovo; e questa volta venne accettato (1). L'unico dissenziente da cotesto coro di applausi dicesi che sia stato il cardinale di Montalto. Veramente la sua condotta, allorchè divenne papa, renderebbe improbabile questa asserzione; e non vi è buona autorità che la confermi. La riporta il Leti, che giova ricordare, perchè ben lontano dall'essere panegirista.

La teoria tracciata a giustificazione di coteste pratiche contribuì a screditare i cattolici assai più che non gli intrighi e i massacri. Questa teoria è la seguente: gli eretici

» mi sia parso di trovarlo pieno di tale humiltà, prudenza, spirito et
» core, che arguiscono che questa sia veramente inspiratione piuttosto
» che temerità o leggerezza, non conoscendo tuttavia di potergliela
» concedere, l'ho persuaso a tornarsene nel suo convento, raccoman-
» darsi a Dio et attendere all'obbedienza dei suoi superiori, finchè io
» attendessi dallo assenso o ripulsa del Papa, che haverei interpellato
» per la sua santa beneditione, se questo spirito sia veramente da Dio;
» d'onde si potrà congetturare che sia, venendo approvato da Sua
» Santità, e perciò sarà più sicuro da essere eseguito. — Resta hora
» che V. S.^a Ill.^{ma} mi favorisca di comunicare a Sua Beat.^{ne} il caso,
» et scrivermene, come la supplico, quanto prima per duplicate et tri-
» plicate lettere la sua santa determinatione; assicurandosi che, per
» quanto sarà in me, il negotio sarà trattato con la debita circumspe-
» ctione » (Sega, dispaccio 23 gennaio 1591 da Parigi, decifrato in
Roma li 26 marzo).

(1) Ferralz a Carlo IX, 18 novembre e 23 dicembre 1572.

convinti debbono punirsi rigorosamente ogni qualvolta lo si possa fare, senza probabilità che ne avvenga maggior male alla religione. Se ciò è da temersi, la pena potrà sospendersi o differirsi per un certo tempo, provvedendosi che venga inflitta tostochè il pericolo sia passato (1); trattati con eretici e promesse lor fatte non si attengono, perchè promesse peccaminose non legano, e nessun accordo è valido che possa offendere la religione o l' ecclesiastica autorità; niun potere civile può stringere patti che impediscano il libero scopo della legge canonica (2); ed è pure corollario della pena dovuta agli eretici, che loro non si mantenga la data fede (3); anzi è un far loro grazia lo ucciderli affinchè non possano più peccare (4).

(1) De Castro, *De justa Haereticorum punitione*, 1549, p. 119. *Jure divino obligantur eos extirpare, si absque majori incommodo possint* (Lancellotus, *Haereticum quare per Catholicum quia*, 1615, 579). *Ubi quid indulgendum sit, ratio semper exacta habeatur, an Religioni, Ecclesiae, et Reipublicae quid vice mutua accedat quod majoris sit momenti, et plus prodesse possit* (Pamelius, *De Religionibus diversis non admittendis*, 1589, 159). *Contagium istud sic grassatum est, ut corrupta massa non ferat antiquissimas leges, severitasque tantisper remittenda sit* (Possevinus, *Animadversiones in Thuanum; Zachariae, Iter literarium*, 321).

(2) *Principi saeculari nulla ratione permissum est, haereticis licentiam tribuere haereses suas docendi, atque adeo contractus ille injustus Si quid Princeps saecularis attentet in praedictum ecclesiasticae potestatis, aut contra eam aliquid statuatur et paciscatur, pactum illud nullum futurum* (R. Swertii, *De fide haereticis servanda*, 1161, 36).

(3) *Ad poenam quoque pertinet et odium haereticorum quod fides illis data servanda non sit* (Simancha, *Institutiones catholicae*, 46, 52).

(4) *Si nolint converti, expedit eos citius tollere de medio, ne gravius postea damnentur; unde non militat contra mansuetu-*

Tali erano i precetti e gli esempi pei quali i cattolici francesi impararono a confondere pietà e ferocia, e divennero pronti a immolare i loro compatrioti. Durante la guerra civile formossi nel mezzodì della Francia una società intenta a combattere gli ugonotti, sorretta da papa Pio V con benedizioni e indulgenze. « Non dubitiamo (proclamava essa) di riportare vittoria su questi nemici di Dio » e di tutta l'umanità; e se noi cadremo, il sangue nostro » sarà un secondo battesimo, mediante il quale raggiungeremo dirittamente gli altri martiri in cielo (1). » Monluc, che avea detto al duca d'Alva in Baiona di non aver mai risparmiato un nemico, fu colpito da un'archibugiata nel viso all'assedio di Rabenstein. Quando egli sentivasi presso a morte, vennero a dirgli che la piazza era stata presa. « Dio sia lodato! esclamò, che ho vissuto abbastanza per vedere la nostra vittoria; ed ora non mi cale il morire. Tornate, vi supplico, al campo, e datemi un'ultima prova di amicizia col procurare che del presidio non rimanga persona viva (2). » Allorchè l'Alva vinse e catturò il Genlis, e aspettavasi di fare molti più prigionieri ugonotti nel presidio di Mons, Carlo IX scriveva a Mondoucet, che sarebbero morti per servizio di Dio e del re di Spagna. « Se il duca d'Alva rispondesse esser questa una facile domanda che siano tagliati a pezzi tutti i prigionieri, voi gli direte che ciò è per l'appunto quello che deve fare, e che nuocerebbe

dinem christianam occidere haereticos, quin potius est opus maximae misericordiae (Lancellotus, 579).

(1) De Rozoy, *Annales de Toulouse*, III, 65.

(2) Alva a Filippo II, 5 giugno 1565; *Papiers de Granvelle*, IX, 288; *Commentaires de Monluc*, III, 425.

» a sè stesso e a tutta la cristianità se trascurasse di farlo (1).» Cotesta richiesta medesima fu fatta al duca d'Alva dalla Spagna. Filippo II scriveva sul margine di un dispaccio, che se non li avesse per anco mandati all' altro mondo, dovesse farlo immediatamente, non essendoci ragione alcuna di differire (2). Lo stesso pensiero venne alla mente di altri. Ai 22 di luglio scriveva il Salviati che sarebbe stato un colpo ben serio contro la setta, se l' Alva avesse ucciso i suoi prigionieri; e il Granvella scriveva dal canto suo, che essendo quelli tutti ugonotti, sarebbe ben fatto il buttarli nel fiume (3).

Prevalendo questi sentimenti, Gregorio XIII non era il solo che deplorasse, l' opera essere fatta a metà. Dopo la prima impressione di grata sorpresa, tutti si accorsero che la cosa era ancora in difetto, e cominciarono a chiedere di più. Il clero della cattedrale di Rouen apprestava una processione in rendimento di grazia, e pregava che il re volesse continuare l' opera sì virtuosamente iniziata, finchè in tutta la Francia si professasse una sola fede (4). Ci sono indizii che il re Carlo, durante il mese di ottobre, fosse per momenti tentato di dar seguito al colpo (5). Ma egli moriva prima di effettuare il disegno, e le speranze si volsero verso il di lui successore. Allorchè Enrico III tra-

(1) Carlo IX a Mondoucet, 31 agosto 1572; *Compte Rendu*, IV, 349.

(2) *Bulletins de Bruxelles*, XVI, 256.

(3) Granvelle a Morillon, 11 settembre 1572; Michelet, 475.

(4) Floquet, III, 137.

(5) Walsingham a Smith, 1.º novembre 1572; Digges, 279. *Ita enim statutum ab illis fuit die 27 octobris* (Beza, 3 dicembre 1572; *Ill. vir. Epistolae selectae*, 621). La Mothe, V, 164; Faustino Tasso, *Historie dei nostri tempi*, 1583, 343.

versò l'Italia, venendo di Polonia, per assumere la corona di Francia, vi fu chi sperava che il papa l'avrebbe indotto a porsi risolutamente all'impresa di estirpare gli eretici. Fu diretta a tal uopo una petizione a papa Gregorio, nella quale lo scrittore diceva, che fin allora la corte francese aveva errato facendo grazia, ma che il nuovo re avrebbe potuto rimediare a quel fallo, se, rigettando la massima perniziosa che un nobile sangue versato indebolisce il regno, deliberasse una esecuzione che non sarebbe crudele che in apparenza, e in realtà santa e gloriosa, e distruggesse interamente gli eretici, non risparmiando nè vita nè averi (1). Simili esortazioni furono dirette da Roma ad Enrico III dal Muzio, laico rinomato per certi scritti di controversia, ai quali Pio V attribuiva la conservazione della santa fede dappertutto, e che ebbe l'incarico di confutare i Centuriatori. A' dì 17 luglio 1574 il Muzio scriveva al re, che tutta l'Italia aspettava prove di sua giustizia e di suo valore, e lo supplicava di non perdonare nè a vecchi nè a giovani, e di non avere riguardo nè a classi sociali nè a legami di sangue (2). Anche queste speranze non ebbero effetto; e un francese, scrivendo nell'anno stesso in cui morì Enrico III, lamentava la crudele clemenza e l'inumana pietà che prevalsero nella giornata di S. Bartolomeo (3).

(1) Discorso di Monsignor Terracina a Gregorio XIII: *Thesauri politici continuatio*, 1618, pag. 73-76.

(2) « Infin che ne viverà grande o picciolo di loro, mai non le » mancheranno insidie » (*Lettere del Mutio*, 1590, 232).

(3) « Coupez, tronquez, cisaillez, ne pardonnez à parens ny amis, » princes et subjets, ny à quelque personne de quelque condition » qu'ils soient » (D'Orleans, *Premier advertissement des catholiques Anglois aux François catholiques*, 1590, 13). L'opinione che

Questa non era l'opinione generale del mondo cattolico. In Spagna e in Italia, dove i cuori erano induriti e le coscienze corrotte dall'Inquisizione, nella Svizzera, dove i cattolici vivevano in sospetto e timore dei protestanti vicini, fra i principi ecclesiastici della Germania, l'autorità dei quali svaniva tostochè i sudditi abiurassero la loro fede, il massacro degli ugonotti fu bene accetto, siccome atto di cristiana fermezza. Ma in Francia stessa la maggioranza del popolo ne fu costernata (1). « Questo modo di » procedere (scrive il Walsingham a' dì 13 settembre 1572) » è condannato assolutamente dai cattolici medesimi, i quali » desiderano uscire dal regno per sottrarsi a cotesto strano » modo di reggimento; imperocchè vedono che qui nessuno » può esser sicuro nè dei beni nè della vita. » Persino nei luoghi ancora immersi nel lutto per le atrocità commesse dagli ugonotti durante la guerra civile, a Nîmes, per esempio, i decreti del re non produssero altro che vendetta. A Carcassonne, antica sede dell'Inquisizione, i cattolici nascosero i protestanti nelle proprie case (2). In Provenza, le notizie di Lione e i cadaveri condotti dalle acque contaminate del Rodano non destavano altro sentimento che di orrore e di compassione (3). Sir Tommaso Smith scriveva al Walsingham, che in Inghilterra gli animi dei più erano molto avversi alla nazione francese, e fin

re Carlo avesse dimostrata estrema benignità riscontrasi in varii libri: « Nostre Prince a surpassé toute mesure de clemence » (Le Frère, de Laval, *Histoire des Troubles*, 1576, 527).

(1) Serranus, *Comment.* IV, 51.

(2) Bouges, *Histoire de Carcassonne*, 343.

(3) *Sommaire de la félonie commise à Lyon*. Trattato contemporaneo ristampato da Gonon, 1848, 221.

quelli dei veri papisti (1). In Roma stessa il Zuniga chiamava ingiustificabile il tradimento di cui menavano vanto i Francesi, anche nel caso che si fosse trattato di eretici e di ribelli (2); e la presentazione al papa dell'assassino del Coligny fu sentita come un oltraggio alla pubblica opinione (3). L'imperatore di Germania era pieno di cordoglio e di sdegno. Egli disse che il re di Francia e la regina madre vivrebbero abbastanza per imparare che nulla di più iniquo poteva tramarsi ed eseguirsi; che suo zio Carlo V e suo padre Ferdinando avevano mosso guerra ai protestanti, ma non si erano mai resi colpevoli di un atto così crudele (4). Allora appunto Massimiliano II aspirava alla corona di Polonia pel suo figliuolo; e gli avvenimenti di Francia erano armi nelle sue mani contro il rivale, duca d'Anjou. Perfino lo czar di Moscovia, Ivano il terribile, rispondendo alle sue lettere, affermava che tutti i principi dovevano lamentare il barbaro ed inutile spargimento di tanto sangue innocente. E non era la rivalità del momento che animava l'imperatore Massimiliano. L'intera sua vita ci prova che aborrisce la violenza e la crudeltà; e la sua celebre lettera allo Schwendi, scritta lungo tempo dopo, dimostra che il suo giudizio rimase immutato. Fu egli, l'Imperatore cattolico, che eccitò il luterano elettore di Sas-

(1) In ciò lo Smith merita maggior fede del Parker (*Correspondence*, 399).

(2) *Bulletins de Bruxelles*, XVI, 249.

(3) « Qui è venuto quello che dette l'archibusata all'armiraglio » di Francia, et è condotto dal cardinal di Lorena et dall'ambasciatore di Francia al Papa. A molti non è piaciuto che costui sia venuto in Roma » (Il conte Prospero d'Arco all'Imperatore, Roma, 15 novembre 1572; *Archivio di Vienna*).

(4) Zuniga a Filippo II, 4 marzo 1573; *Arch. de l'Empire*, K, 1531, B. 35.70. Il Zuniga l'udì dal card. di Lorena.

sonia a qualche risentimento contro il macello di Francia (1).

I luterani non erano proclivi a riconoscere come martiri della causa protestante le vittime di Carlo IX. Durante le guerre di religione, gli ausiliarii luterani erano guidati da un principe di Sassonia, il margravio di Baden, e da altri magnati tedeschi in ajuto delle forze cattoliche contro l'eresia di Calvino. Questi sentimenti erano sì conosciuti che il governo francese chiedeva al duca di Württemberg la consegna degli ugonotti rifuggitisi ne'suoi domini (2). I teologi luterani si lusingarono in sul principio nella credenza che l'errore calvinistico e non la verità protestante avessero provocato e ricevuto quel colpo (3). Il più influente tra essi, Andreae, dichiarava che gli ugonotti non erano martiri ma ribelli, che erano morti non per causa di religione, ma di sedizione; e pregava i principi a guardarsi dal contagio del loro spirito, che aveva inondate di sangue altre regioni. Quando la regina Elisabetta propose una lega a difesa del protestantismo, i teologi della Germania settentrionale protestarono contro un'alleanza con uomini, il delitto dei quali non era soltanto un errore religioso, ma una ostinazione sacrilega, radice di molte fu-

(1) « Et toute la dispute est encores sur les derniers évènements » de la France, contre lesquels l'Electeur est beaucoup plus aigre » qu' il n' estoit à mon aultre voyage, depuis qu' il a esté en l' escole » à Vienne » (Schomberg a Brulart, 12 maggio 1573; Groen, IV, app. 76).

(2) Sattler, *Geschichte von Württemberg*, V, 23.

(3) *Audio quosdam etiam nostraliū theologorum cruentam istam nuptiarum feralium celebrationem pertinaciae Gallorum in semel recepta de sacramentalibus mysteriis sententia acceptam referre et praeter illos pati neminem somniare* (Steinberger a Crato, 23 novembre 1572; Gillet, *Crato von Crafftheim*, II, 519).

neste eresie. Dalla mera proposta, dicevano, si arguiva una inclinazione a preferire l'umano soccorso alla parola di Dio (1). Allorchè giunse un consimile invito da parte di Enrico di Navarra, il famoso teologo Chemnitz dichiarava che un accordo coi discepoli di Calvino sarebbe stato una inutile abbominazione (2).

Coloro medesimi, i cui fratelli erano periti in Francia, non ebbero ardire o non furono unanimi nello esecrare quel fatto (3). Ci furono alcuni tra gli ugonotti che pensavano la loro setta essersi ruinata da sè, provocando i propri nemici e seguendo i temerarii consigli d'uomini ambiziosi (4). Tale era l'opinione dello stesso lor capo, Teodoro Beza. Sei settimane prima ei scriveva che guadagnavano in numero ma perdevano in qualità; sicchè temeva che, dopo avere distrutta la superstizione, avrebbero anche distrutta la religione: *Valde metuo ne superstitioni successerit impietas* (5). Ed affermava in seguito che nessuno, il quale avesse conosciuto lo stato delle cose

(1) Heppe, *Geschichte des deutschen Protestantismus*, IV, 37, 47, 49.

(2) Hachfeld, *Martin Chemnitz*, 137.

(3) *Sunt tamen qui hoc factum et excusare et defendere tentant* (Bullinger a Hotoman, 11 ottobre 1572; *Hotomani Epistolae*, 35).

(4) *Nec dubium est melius cum ipsis actum fuisse, si quemadmodum a principio instituerant, cum disciplinam ecclesiasticam introducere, viros modestos et piaae veraeque reformationis cupidos tantum in suos caetus admisissent, rejectis petulantibus et fervidis ingeniis, quae eos in diros tumultus et inextricabilia mala coniecerunt* (Dinotus, *De bello civili*, 1582, 243).

(5) Beza a Tilius, 5 luglio 1572; *Illustrium virorum Epistolae selectae*, 607.

dei protestanti francesi, poteva negare essere essi stati colpiti da un giusto giudizio (1).

Il Beza si atteneva a dottrine molto stringenti circa il dovere del magistrato civile nella repressione degli errori religiosi. Egli pensava che l'eresia fosse delitto peggiore dell'assassinio, ed il bene della società richiedesse che venisse punita più severamente di ogni altro (2). Asseriva che la tolleranza era contraria alla religione rivelata e alla costante tradizione della Chiesa; e credeva che l'autorità legittima dovesse essere ubbidita fin anco da quelli che essa perseguitava. Riconosceva espressamente questo diritto negli Stati cattolici e spingeva il re Sigismondo a sbarazzarsi dei Sociniani in Polonia (3); intento che non gli riusciva per causa della veemente resistenza del cardinale Hosius. Ardua cosa era il determinare questi principii allorchè si applicavano alla propria Chiesa; e il Beza dubitò un momento se essa fosse stata mortalmente colpita in Francia. Ma egli non qualificò le proposizioni esposte ad essere interpretate sì fatalmente (4), e non negò che il

(1) *Quoties autem ego haec ipse praedixi! quoties praemonui! Sed sic Deo visum est, justissimis de causis irato, et tamen servatori* (Beza a Tilius, 10 settembre 1572, 614). *Nihil istorum non justissimo judicio accidere necesse est fateri, qui Galliarum statum norunt* (Beza a Crato, 26 agosto 1573; Gillet, II, 521).

(2) *Ut mihi quidem magis absurde facere videantur quam si sacrilegas et parricidas puniendos negarent, quum sint istis omnibus haeretici infinitis partibus deteriores In nullos unquam homines severius quam in haereticos, blasphemos et impios debet animadvertere* (*De haereticis puniendis*, *Tract. theol.* I, 143, 152).

(3) *Epist. theol.*, 1575, 338.

(4) Beza al Wittgenstein, Pentecoste 1583; Friedländer, 143.

suo popolo, pei proprii vizii, se non per gli errori religiosi, avesse meritato quanto aveva patito.

L'applauso alla carnificina degli ugonotti non venne dai cattolici generalmente nè dai cattolici soli. Mentre i protestanti inclinavano a mitigare o a scusare il fatto, la maggioranza dei cattolici, che non subivano la diretta influenza di Madrid o di Roma, riconosceva l'inespiabile orrore di quel delitto. Ma il desiderio di difendere ciò che il papa aveva approvato sopravvisse sporadicamente alla estinzione dell'antica ferocia dell'odio dogmatico. Passava una generazione senza che nel giudizio di Roma fosse percettibile alcun cambiamento. Fu tacciato generalmente il De Thou per aver biasimato l'atto irriprovevole di Carlo IX. Le bestemmie degli ugonotti, disse uno de'suoi critici, erano più abbominevoli, che non fu il loro castigo (1). La di lui storia venne messa all'Indice; e il cardinale Barberini gli fece sapere ch'egli era condannato non solamente perchè favoriva i protestanti a scapito dei cattolici, ma perchè aveva perfino disapprovato il massacro di S. Bartolomeo (2). Eudaemon-Johannes, l'amico del Bellarmino,

(1) Lobo de Silveis al De Thou, 7 luglio, 1616; *Histoire*, XV, 371. J. B. Gallus, *ibid.* 435.

(2) « Le cardinal Barberin, que je tiens pour serviteur du Roy, » a parlé franchement sur ceste affaire, et m'a dit qu'il croyoit pres- » qu' impossible qu' il se trouve jamais remede, si vous ne la voulez » recommencer; disant que depuis le commencement jusqu'à la fin » vous vous estes montré du tout passionné contre ce qui est de » l'honneur et de la grandeur de l'Eglise; qu' il se trouvera dans » vostre histoire que vous ne parlez jamais des Catholiques qu'avec » du mépris et de la louange de ceux de la religion; que mesmes » vous avez blasmé ce que feu Monsieur le président de Thou vostre » père avoit approuvé, qui est la S. Barthelemy » (De Brèves a De Thou, Roma 18 febbraio 1610. *Bibl. Imp. F. Dupuy*, 842).

chiamò quell'atto pietoso e clemente, e tale da immortalare il suo autore (1). Un altro gesuita, Bompiani, diceva che fu gradito a papa Gregorio, perchè opportuno a rialzare la cattolica religione (2). La ben nota apologia di Carlo IX, scritta dal Naudè, è più fondata sopra argomenti politici che religiosi; ma il di lui contemporaneo Guyon, la cui storia d'Orleans è giudicata dai critici piena di sòda dottrina e di pii sentimenti, è d'avviso essere indegno di buoni cattolici il parlare dell'uccisione degli eretici come di un delitto; perchè anzi la è cosa santa, se sia commessa dalla legittima autorità (3). Quando Innocenzo XI ricusò di approvare la revocazione dell'editto di Nantes, i Francesi maravigliarono ch'egli si allontanasse tanto dall'esempio che eragli stato offerto da uno dei più cospicui ornamenti della sua corte (4). L'antico spirito si affievoliva in Francia, e la superba indegnazione di Bossuet esprimeva benissimo l'opinione del tempo suo. Pubblicaronsi due opere intorno alle medaglie dei papi, l'una da uno scrittore francese, l'altra da un italiano. Il francese coonestava goffamente la condotta di Gregorio XIII; l'italiano coraggiosamente la difende (5). In Italia il terreno era ancora pericoloso. Il Muratori evita di pronunciare un giu-

(1) *Crudelitatisne tu esse ac non clementiae potius, pietatisque putas?* (Resp. ad Epist. Casauboni, 1612, 118).

(2) *Quae res uti Catholicae Religioni sublevandae opportuna, ita maxime jucunda Gregorio accidit* (*Historia Pontif. Gregorii XIII*, 30).

(3) *Histoire d'Orleans*, 421, 424.

(4) Germain a Bretagne, Roma 24 dicembre 1685; Valery, *Corresp. de Mabillon*, I, 192.

(5) Du Molinet, *Hist. S. Pontif. per Numismata*, 1679, 93; Buonanni, *Numismata Pontificum*, I, 336.

dizio sulla questione (1); mentre il gesuita Cienfuegos, stimato dal suo ordine tra i più distinti cardinali del tempo, afferma che Carlo IX morì troppo presto per la sua fama (2). Il Tempesti, che viveva secondo la regola illuminata di Benedetto XIV, accusa Caterina di aver rattenuta la strage coll'intenzione che rimanesse qualche causa ond'esser richiesta de'suoi consigli (3). Il gesuita tedesco Biner e lo storico papista Piatti, or fa un secolo per l'appunto, furono fra gli ultimi risoluti apologisti (4).

Poi le cose cambiarono. Venne il momento in cui i cattolici, appoggiatisi per lungo tempo alla forza, sentironsi astretti di appellare all'opinione. Ciò che era stato provocantemente riconosciuto, e difeso come verità indiscutibile, ebbe d'uopo di essere spiegato ingegnosamente. Allora lo stesso motivo che giustificò l'assassinio ispirò la menzogna. Si indietreggiò di fronte alla convinzione che i legislatori e restauratori della Chiesa cattolica fossero stati omicidi e istigatori d'assassinio, e che tanta infamia si accoppiasse a cotanto zelo di religione. Si temette di dire che il più mostruoso dei delitti fu solennemente approvato a Roma, per non abbandonare il papato all'esecrazione dell'umanità. S'inventò un ammasso di fatti per isfuggire alla difficoltà del provare, che le vittime furono poche; che non

(1) *Annali d'Italia, ad ann. 1572.*

(2) « Si huviera respirado mas tiempo, huviera dado a intender » al mundo, que avia Rey en la Francia, y Dios en Israel. » (*Vida de S. Francisco De Borja, 446*).

(3) *Vita di Sisto V, 1, 119.*

(4) *Quo demum res evaderent, si Regibus non esset integrum, in rebelles subditos, quietisque publicae turbatores animadvertere?* (*Apparatus eruditionis, VII, 503*). Piatti, *Storia dei Pontefici, XI, 271.*

furono immolate per causa di religione; che il papa credeva all'esistenza di una congiura; che la congiura fu una realtà; che la medaglia era fittizia; che il massacro fu una finzione concertata coi protestanti medesimi; che il papa si rallegrò solamente allora che udì esser tutto finito (1). Queste cose ripeteronsi così sovente che furono talvolta credute; e in questo modo parlarono uomini di sincerissimo animo, la cui religiosità non fu punto scossa dagli errori o dai vizii dei papi. Il Möhler fu uno tra questi per eccellenza. Nelle sue letture sulla storia ecclesiastica, pubblicate l'anno passato, egli dice: che i cattolici, come tali, non presero alcuna parte alla strage; che nessun cardinale, vescovo, o prete, partecipò ai consigli che la prepararono; che re Carlo informò il papa essersi scoperta una cospirazione, e che Gregorio XIII indisse pubbliche grazie all'Eterno, soltanto perchè ne fu salva la vita del re (2). Cote-
ste cose non si scriveranno più, quando gli uomini si accorgeranno essere la verità il solo merito che conferisca dignità e valore alla storia.

(1) « Per le notizie che ricevette della cessata strage » (Moroni, *Dizionario di erudizione ecclesiastica*, XXXII, 298).

(2) *Kirchengeschichte*, III, 211.



APPENDICE

DI

DOCUMENTI INEDITI TRATTI DALL' ARCHIVIO GENERALE DI VENEZIA.

I.

*Dispaccio di Marcantonio Barbaro ambasciatore veneto
in Francia ai Capi del Consiglio dei X.*

(Da Parigi, 2 marzo 1563. In cifra.)

Excell.^{mi} D.ⁿⁱ D. Colend.^{mi} etc. S' io non avessi in questa mia legazione data, in quanto ho potuto, alla Ser.^{ta} Vostra piena informazione del vero stato di questo Regno, forse con li novi accidenti, che vanno pur tuttavia peggiorando, sarei sforzato di dilatarli con più lunghe parole per dimostrarle quanto pernicioso a questo Regno ed al bene universale sia tenuta la morte del duca di Guisa. Ma io so di averle scritto più di una volta quello che sempre si sia scoperto nella Regina, a quale camino abbia caminato la casa di Borbone, la collegazione fatta tra i Guisa, il Contestabile e Santo Andrea per il bene comune e per sicurtà loro particolare; e so ancora di averle scritte le inimicizie e gare fra tutte queste parti, e la grandissima confusione della religione: dalle quali cose tutte Vostra Serenità potrà ben vedere in quai termini si trovano, poichè è morto Santo Andrea nella giornata, e il Contestabile fu preso, ed ora è sopravvenuta la morte del duca di

Guisa. Da queste considerazioni ognuno si ritrova qui tanto confuso e smarrito, che non par loro veder loco di sperare quiete alcuna in questa città universalmente, e massime nel Parlamento, *ove si tiene che la Regina sia stata causa d' ogni male* ; per il che è avuta in sommo odio ; parendo che col modo con cui è proceduta, nel raffreddare le provisioni della guerra e tener sempre viva una pratica di accordo, abbia nutrita e accresciuta la manifesta rovina del Regno ; perchè se lei da prima avesse lasciato usar le armi gagliardamente, affermano che non si sarebbe a questi termini. Si dogliono ancora questi di lei infinitamente, perchè, *col favore che sempre ha dato a tutti quelli che sono ugonotti, aggrandendoli*, ha inalzato tanto questa parte, che ha ridotte le cose alla presente estrema. E infatti si è veduto che quasi sempre che è vacato grado, carica o dignità, l' ha data a persone scoperte ugonotte ; come fece già li due ultimi marascialati, l' uno dato a Bordiglione e l' altro a Vigliavilla, tutti due tenuti ugonotti ; e così degli altri luoghi ; nel qual modo, come ho detto, ha sempre ingrandita questa fazione, con totale rovina delli Stati, nei quali comincia a tener piede. E a questo proposito non voglio restar di dire alla Ser.^{ta} Vostra, che *mi dà un grandissimo dispiacere* (con tutto che io ne fossi già assicurato per lettere sue *nell' officio che mi fu da lei commesso di fare con la Regina in giustificazione che in quell' Ill.^{mo} Dominio non vi era infettazione tale*) sentir tuttavia ogni giorno ragionare in questa Corte *di pratiche, assemblee, prediche che si fanno in quella parte* ; onde siami lecito di dire, per il zelo ch' io ho di quella Repubblica, che *la considerazione dell'infelice e miserrimo stato di questo Regno per causa tale*, fa che, udendo io che *in quel Dominio vi sia principio di questa peste, tutto il sangue mi si commuove* ; sebbene, come ho già detto, mi rendo sicuro della somma sua vigilanza, per la bontà incorrotta di tutti quelli illustrissimi padri.

Ma per ritornare alle cose di questo Regno, le dico che, sebbene molti vogliono che questa morte del Guisa possa far concludere qualche accordo, e che la Regina lo abbia desiderato assai, *per sopire le trattazioni che fece già col principe di Condè, quando lei aveva qualche sospetto della casa di Guisa, ora che si è scoperto che questi di Orleans, vinti dall' ultima disperazione, si sono ridotti alla estrema infamia di assassinare il Re e tutti gli altri, ch' io ho già scritto nelle pubbliche, non vi si vede che la Regina si possa assicurare di loro, nè meno loro di lei ; dal che non si aspetta altro da questa trattazione, salvo che qualche nuovo inganno o tradimento, a rovina definitiva di una delle parti, senza speranza di bene alcuno. E quando pur ancora fosse possibile che si venisse a qualche accordo per la assoluta autorità della Regina, vi sarebbe da fare che questo Parlamento lo accettasse ; si perchè ora mai è accresciuta troppo questa gara, non vi essendo casa grande in Francia che non sia stata insanguinata, come ancora per il buon zelo di molti della religione ; dal che ne potrebbe nascere una scoperta ripugnanza del Parlamento, con quelle conseguenze che da cose tali possono nascere. Ma il Signore Dio ci ajuti, perchè il bisogno è grande. Grazie ecc. »*

In Parigi ai 2 di marzo 1563.

D. V. S.^{ta}

MARC' ANTONIO BARBARO Ambasciatore.

II.

*Dispaccio di Marcantonio Barbaro, ambasciatore della Rep.^{ca}
Veneta in Francia, ai Capi del Consiglio dei X.*

(Da Parigi, 30 novembre 1563. In cifra.)

Excell.^{mi} Domini, D. Colend.^{mi} È talmente oscuro il procedere della Regina sì in questa differenza tra i Guisi e i Sattiglioni, come ancora a qual fine tendano i disegni suoi, che gli uomini non si possono fermare in conclusione alcuna. Io dirò alle Ecc.^{ze} Vostre quello che più saldamente ho potuto trarre, lasciandone a loro il giudizio. Essa Regina riempe ciascuna di queste fazioni, parlando loro a parte, di abbondantissime parole, scoprendo loro un' ottima volontà; e passa ancora più inanti, con dimostrare odio e sdegno grandissimo verso la sua contraria parte. Ed io so da persona degna di fede, che ben lo può sapere, ch' essa Regina si è condotta a dire che odia talmente l'ammiraglio, che *avrebbe piacere d' intendere che fosse stato ammazzato*. Dall' altro canto si vede che gli dà compita sodisfazione in quanto è ricercata da lui; onde difficilmente l' una e l' altra parte resta sicura, nè si può apertamente dolere. Si vede ancora ch' essa Regina teme di qualche movimento, ovvero ha qualche disegno in se stessa; perchè tuttavia va aggiungendosi forze appresso, facendo entrare soldati in questa terra; e cerca con ogni poter suo di far licenziare a queste fazioni il seguito che hanno; il che fa entrare in opinione ad alcuno, che potesse risolversi a *fare qualche tratto gagliardo* per assicurare il Regno al figliuolo; altramente può forse con ragione dubitare di qualche sinistro. Se ella ha tal animo, lo può più sicuramente far qui in Parigi che in altro loco; ed ora l' occasione

lo consente, perchè tutti questi capi ugonotti sono in corte e dormono nel proprio palazzo del Re. Altri dicono che essa Regina non venirà a tale risoluzione, ma che il suo fine è di scorrere inanti trattenendo le cose fino a che il Re venga in maggiore età.

Io dirò ancora un'altra cosa, che pur da buon loco ho intesa; il che desidero che resti tutto con silenzio, secondo il solito di quell' Ill.^{mo} Consiglio. La Regina ebbe questi giorni qualche sospetto che, essendo ora il re in maggiore età, alcuno cominciasse a far degli ufficii per porsi inanti e istruirlo a modò suo. Per il che, ritrovandosi lei a parte con esso Re, gli disse: voi siete ora in maggiore età, ed io ho con ogni mio studio cercato di indrizzare le cose del Regno a maggiore vostro beneficio. Ora dovete avvertire molto bene di non vi lasciar tentare da alcuno a far qualsivoglia cosa senza la mia volontà e saputa, perchè potreste capitar male; e così intendo che dobbiate fare. Allora il Re rispose: che nè anco lui la intendeva altramente. E la Regina soggiunse: avvertite dunque bene a quello che fate; altramente io ne farei dimostrazione. E intendo che bravò assai in questo proposito, quando egli mancasse da questa strada.

Monsignor di Orleans, fratello del Re, è tutto il giorno assai bene instrutto di questa nova religione, e nella sua camera bene spesso se ne tengono molti propositi e ragionamenti, a tal che di lui si parla assai liberamente che si anderà confermando in questa opinione, quando il Signore Dio non vi provveda. Grazie ec. ec.

In Parigi, l' ultimo di novembre 1563.

Di Vostra Serenità

MARC'ANTONIO BARBARO Amb.^{re}

III.

Dispaccio di Luigi Contarini ai Capi del Consiglio dei Dieci.

(Parigi, 30 marzo, 1570. Quasi tutto in cifra.)

Excellentissimi Domini. [È sparsa una voce per questa corte che, fra le altre condizioni che l' ammiraglio dimanda per la conclusione della pace, è una guerra fuora del Regno, e particolarmente in Italia; e, per quello che fin ora ho potuto comprendere, pare che questo si sia andato disegnando dall' Ambasciatore del signor Duca di Ferrara, e da quelli che favoriscono le cose della Sua Eccellenza, per le dipendenze che ha con molti e grandi di questa corte. Sono ancora molti e principali con disegno di divertire con questa voce, e per questa via qualche intento, che avesse il pontefice di fargli danno; del che questi suoi dubitano assai, vedendo la strettezza che la Sua Santità tiene con il signor Duca di Fiorenza, e molti altri indicii, li quali, se così è, devono esser molto ben noti a Vostra Serenità. Questa voce è ancora aiutata assai da molti Lucchesi che sono a questa corte, li quali temono della loro città, e tanto più dicono, benchè secretamente, che l' ammiraglio abbraccerà volentieri questa impresa, afirmandosi che il pontefice è per consentirvi, ed aiutare il Duca di Fiorenza ad impadronirsi di Lucca, come città piena e ricettacolo di molti eretici. Essendo questa cosa di quella grandissima importanza che è, ho usato ed userò quella maggiore diligenza, che mi sarà possibile, per saperne la verità; ma fin ora non trovo che abbia altro fondamento, che quello che ho detto. È vero che si va scorrendo non essere verisimile, che l' ammiraglio di tanta grandezza ed autorità, che ora tiene, voglia diventare pri-

vato, nè venir alla corte, il che saria con pericolo della sua vita, nè meno uscire del Regno. Una guerra fuori del Regno, non è dubbio che è giudicata, da quelli che consigliano Sua Maestà, ottimo rimedio alla malattia intrinseca di questo Regno, per mandare a purgar fuori li mali umori che vi sono. E sebbene la guerra saria desiderata in Anglia dalla Sua Maestà, non pare che questi vi volessero attendere per esser quel Regno della medesima loro religione, ed essendo stati aiutati continuamente da quella regina. Le cose della Fiandra paiono così ben stabilite, e massime con la presenza e prudente governo del Duca d'Alva, che, tra le altre cause, quella è giudicata impresa da non tentare. E però si va dicendo che quella d'Italia è da questi più desiderata; e massime perchè dicono che li principi d'Italia, per li dispareri che sono fra loro, non si uniranno, o stando divisi, alcuni non gli vorranno impedire il passare, per non fermar la guerra in casa sua oltre qualche altro rispetto ben noto a Vostra Serenità; ed altri che volessero non lo potriano fare; potendo essi, con lasciare lo Stato di Milano da una parte, passare sullo Stato della Chiesa, senza alcun impedimento come fece Mons.^r di Guisa alla guerra di Roma in tempo di Paulo Quarto].

Le quali cose, se ben sono discorsi, non ho voluto tacere all'Eccellenze Vostre, acciocchè in cosa tanto importante, non solamente le sappino quello, che si fa, ma anco quello che si dice a questa Corte. La venuta di Mons.^r fratello della Maestà Sua in Italia, per li gagliardi officii che ha fatto non solamente questo Rev.^{mo} Nuncio del Pontefice, ma anco l'ambasciatore del Ser.^{mo} Re Cattolico per dissuaderla, è in gran parte raffreddata, se ben continua il medesimo desiderio dell'Altezza Sua.

D' Angers a' 30 di marzo del LXX (1570)

ALVISE CONTARINI Amb.^{re}

IV.

*Il Senato dà a Messer Antonio Tiepolo Cav.^e, destinato
ambasciatore al Re Cattolico, questa commissione.*

(5 luglio 1572.)

Per occasione dei moti che intendiamo farsi nella Fiandra con pericolo di qualche rottura d'importanza tra i Ser.^{mi} Re Cristianissimo e Cattolico, e parimente dell'ordine venuto all' Illust.^{mo} Don Giovanni d'Austria che si fermi coll'armata a Messina, abbiamo col Senato eletto te Antonio Tiepolo Cav.^{re}, Ambasciator a Sua Maestà Cattolica per far quegli ufficii che qui appresso ti diremo. Perciò ti commettiamo che nel termine statuito tu parta da questa città e per le poste vada alla corte di Sua Maestà, ove giunto, e comunicata a quell'Amb.^r nostro la presente commissione, anderete a Sua Maestà, alla quale tu dirai, che tanto è il desiderio della Signoria nostra della prosperità delle cose della Cristianità e particolarmente della quiete e felicità di Sua Maestà Cattolica che ci è convenuto sentire molto travaglio per i moti successi nella Fiandra, i quali avendo Sua Maestà Cristianissima e la Serenissima Sua madre affermato all'Amb.^r residente appresso di esse, che sono stati eccitati non solo senza sua partecipazione o saputa, ma anche contro la volontà loro, e fatto far con noi officio conforme dall'Amb.^r loro residente appresso noi, dicendo voler conservar pace e quiete con la Maestà Sua cattolica con ogni suo potere, si deve sperare che abbiano a terminar molto presto, poichè non avranno fomento da Sua Maestà Cristianissima, anzi loro sarà posto impedimento, avendo ella dato ordini efficacissimi che niun suo suddito sia lasciato passar a quella impresa. Non di meno perchè

suol occorrere molte volte che per qualche operazione fatta dai ministri, i principi sono posti in necessità di fare risoluzioni lontanissime da ogni loro pensiero, che per ogni rispetto sarebbero da loro abborrite, abbiamo giudicato dover essere cosa molto conforme all'istituto nostro di procurar sempre la pace tra i principi cristiani ed anche di molta soddisfazione della Maestà Sua cattolica di far con una viva voce efficacissimo officio con Sua Maestà Cristianissima, acciò ella tanto più si confermi in questa sua buona disposizione verso le cose di Sua Cattolica Maestà, e voglia con tutto il suo potere levar le occasioni ai maligni di seminar discordie ed occasione di rottura, la quale sarebbe con grandissimo danno della cristianità e contro il voler di tutti e due i principii. Ma perchè non basta procurar da un canto solo questo bene, anzi bisogna vedere che vi concorra l'assenso di tutti quei che possono avervi interesse, abbiamo voluto spedir te ancora per pregarla a voler continuar nella stessa buona volontà, e non risolversi a far alcun moto di armi contro il Re Cristianissimo che abbia ad esser con danno comune e con dar impedimento al progresso della Santa Lega. E quando ti parerà aver soddisfatto a questo uffcio entrerai a parlare dell'ordine da lei dato all'Illust.^{mo} Don *Giovanni d' Austria* sopra il fermarsi a Messina con l'armata e non passar in Levante secondo l'obbligo della Lega; il quale affermerai che ne ha apporato quel maggior dolore che per qualsivoglia acerbissimo accidente avessimo potuto ricevere; perchè, avendo noi dopo la felice vittoria che il Signor Iddio si degnò concedere alla cristianità, tenuto sempre fuori l'armata acciò fosse più pronta all'unione ed alla partita nel tempo stabilito, e perciò fatto grandissime spese, attendendo anche sempre a fare nuove spedizioni di capitani e fanti, e facendo anche provigioni molto maggiori dell'obbligo nostro, sperando che Sua Maestà facesse il medesimo, per il che siamo stati preparati molto per tempo, intesa quella risoluzione di Sua Maestà

siamo stati addoloratissimi, poichè l'aver dato a Turchi con questa tardanza comodità di rinforzarsi a danni nostri, tutte le spese, tutte le fatiche e travagli sopportati per preparare l'armata in tempo per l'anno presente vengono a rimaner senza frutto, si abbandona il corso di così segnalata vittoria, si dà animo grande ai Turchi, si diminuisce ai nostri, e particolarmente a quei cristiani sudditi del Turco che stavano pronti alla sollevazione in favor delle nostre armate; ed avendo in questo mezzo i Turchi predati ed abbruciati i luoghi nostri e cessata la speranza della congiunzion delle armate non abbiamo potuto mancar di far levar da Messina il Provveditor nostro General da Mar, e mandarlo a Corfu ad unirsi col resto della nostra armata per levar ai nemici la comodità di venir con tanta audacia sotto la nostra faccia a saccheggiare e disertar le Isole nostre. Ma perchè nè per questo accidente, nè per altro che ne fosse potuto occorrere, potressimo mai credere che Sua Maestà voglia partirsi al presente dall'obbligo della Lega, abbiamo voluto che tu, andato a Lei in grandissima diligenza, gli esponga quanto è predetto, pregandola in nostro nome con ogni affetto che voglia secondo l'obbligo della capitolazione mandar quanto prima ordine all'Ill.^{mo} Signor Don Giovanni che con tutta l'armata di Sua Maestà vada ad unirsi con la nostra, affinchè si possa passar innanzi e far quegli effetti che sono necessarii e deliberati da tutta la cristianità; poichè i moti di Fiandra che camminavano alla quiete, massimamente non essendo fomentati dal Re Cristianissimo, non debbono esser bastanti a ritirarla dall'obbligo suo; e se pur durassero ancora, Sua Maestà per grazia di Dio ha ben tante forze che può assicurare la Fiandra e in un medesimo tempo eseguire l'obbligo della Lega. E perchè dal pontefice viene mandato il Rev.^{mo} Vescovo di Padova a Sua Maestà per fare il medesimo ufficio, vogliamo che abbi ad intenderti bene seco e comunicargli quanto ti parerà conveniente in questo proposito; il quale, perchè potrà aver

ordine da Sua Santità che dopo aver fatto ogni officio per aver tutte le galere, nè potendo averle, ma offerendone sua Maestà qualche parte, essendo manco male aver qualche aiuto che niente, se gli fosse offerta detta parte in tempo opportuno per i bisogni di quest' anno, possa contentarsene; però ti riporterai a quanto esso Rev.^{mo} Vescovo farà in nome della Santità Sua.

Estratti dagli ANNALI DELLA REPUBBLICA DI VENEZIA, 1572-1573.

(Arch. Gen.^{le} Veneto, Cod. 340.)

(1572, adi 7 luglio.)

V.

Il Senato dà a Messer Gio. Michiel Cav., destinato ambasciatore al Re Cristianissimo, questa commissione.

Conoscendo noi molto bene quanto danno possa portar alla Cristianità il progresso delli moti di guerra che al presente intendiamo farsi nella Fiandra; ed il pericolo che insta che per questa causa possa seguire rottura d'importanza tra li Ser.^{mi} Re Cristianissimo e Cattolico, però abbiamo eletto te diletteissimo nobile nostro Gio. Michel Cav. in Ambasciatore a Sua Maestà Cristianissima, e ti commettiamo che tu parta di questa città nel termine deliberato, e per le poste vada alla corte di Sua Maestà; ove giunto, e comunicata coll'Ambasciator nostro residente a quella corte la presente commissione, e andato seco a Sua Maestà, gli dirai che continuando noi in quel ardente desiderio che abbiamo sempre avuto del bene universale e della pace tra i principi, abbiamo sentito grandissimo dolore per i moti di guerra che s'intende seguire al presente nella Fiandra; i quali, sebbene siamo

certi che siano non solo senza partecipazione, ma anche senza saputa della Maestà Sua, nondimeno perchè occorre molte volte che i principi, non per propria loro volontà, ma per qualche mala operazione dei loro ministri sono necessitati a far cose che non hanno mai avuto in animo di fare, perciò ti abbiamo mandato a Sua Maestà per pregarla col mezzo d'una viva voce che, secondo il solito suo, voglia attendere a troncare ogni occasione che da qualche ministro suo o da altri potesse nascere in pregiudizio della pace, condonando ogni azione che fosse seguita in contrario al bene universale della cristianità; per il quale effetto abbiamo stimato necessario spedir un altro ambasciatore nostro al Re Cattolico, il quale farà il medesimo officio.

VI.

Scrivono gli ambasciatori da Roma:

(1572, adì 12 luglio.)

Ser.^{mo} Principe.

(Omissis.)

Il Cardinal di Lorena ha lettere di Francia dei 22 del passato, tra le altre una di mano della regina, che gli afferma che il Re non era per muoversi contro il Cattolico, e lo sollecita per far ogni opera acciocchè esso Re suo figliuolo sia tirato nella lega: ed esso Cardinale, ad istanza del Papa, ha posto in iscritto le condizioni con le quali penserebbe che il Re potesse restar persuaso di entrare in lega, che sono quelle che già scrivemmo a Vostra Serenità; e per quello che il predetto Cardinale ne ha fatto dire, questa sua nota è stata data al Vescovo di Padova con istruzione che egli debba parlarne al Re Cattolico.

VII.

Scriva l'Amb.^{re} in Francia :

(1572, 22 luglio.)

Ser.^{mo} Principe.

È giunta conferma che le genti Francesi, in numero di 4000 fanti e 600 cavalli, nell'entrare in Mons, sono stati tagliati a pezzi quasi tutti dalla gente del Duca d'Alva.

VIII.

Scriva l'Amb.^{re} in Spagna :

(1572, adì 22 luglio.)

Ser.^{mo} Principe.

Oggi ho eseguito l'ordine di V. Ser.^{ta} dei 7, ed ho domandato a Sua Maestà che si risolva mandare in Levante tutta l'armata sua. Il Re insomma mi ha risposto, che sopra quanto gli avevo già detto stava considerando, ma che ora che gli ho replicato l'istanza, continuerebbe nella consulta e mi farebbe rispondere. Della venuta del chiariss. Amb.^{re} Tiepolo per l'ufficio che V. Ser.^{ta} mi ha scritto, sua Maestà mi ha detto che la Ser.^{ta} Vostra fa tutte le cose sue prudentemente, ma che questo ufficio non è punto necessario. La causa della taciturnità con me e col Nunzio è stata per dar lungo sospetto e timore a chi ne ha dato à Sua Maestà.

*Scrivono Giovanni Michiel Cav.^e e Sigismondo Cavalli
Amb.^{ri} della Repubblica in Francia :*

(1572, 28 luglio, Parigi.)

Ser.^{mo} Principe.

Son giunto qui io Giovanni, ove, perchè non vi è nè il Re nè la Regina madre, ma lontani 11 leghe, giudicammo bene mandar a farlo sapere alle loro Maestà, affinchè Elleno comandassero ciò che avessimo a fare. Tra quei pochi Francesi che restarono vivi nella rotta avuta sotto Mons, fu fatto prigioniero Giovanni Lis loro capo, al quale hanno dato gran tormento per intendere da lui diversi particolari; e pare che egli per sua difesa abbia mostrato certa patente del Re cristianissimo, per la quale gli era permesso andar a questa guerra.

Qui, dopo la detta rotta, pare che le cose stiano quiete, sebbene gli Ugonotti hanno fatto gran furie e gran consigli, ed il Re di Navarra con istanza pregò il Re cristianissimo che gli concedesse licenza di partire per far esercito e vendicar la morte della sua nazione; ma Sua Maestà non glielo ha permesso, e credono che le cose andranno così sospese per veder che forze e che progressi farà il Principe d'Oranges, e da questo per opinion nostra dipenderà anco l'uscita dello Strozzi coll'armata, la qual fa un altro effetto, che quanto più tarda al partire, tanto più sospesi tiene i pensieri degli Spagnuoli circa la partita. Gli Inglesi sono fatti padroni di Flesinga ed in Inghilterra armano navi per aver soccorso in caso di bisogno, designando tener quel luogo con altri di Zelanda.

X.

Scrive l'Amb.^{re} veneto in Spagna :

(1572, 31 luglio.)

Ser.^{mo} Principe.

L'Imperatore, con corriero inviato apposta in Francia e qui, ha scritto a quella ed a questa Maestà in proposito dei sospetti che tra esse corrono, esortandole con paterno e fraterno affetto a levarli ed a conservar tra esse quella pace che tutta la cristianità desidera. L'Ambasciator suo ha accompagnato dette lettere con buon officio, ed ha avuto per risposta che con lei non era necessaria alcuna intercessione per conservar la pace, perchè mai sarà prima a romperla, nè ha dato giusta occasione di sospetto, ma, se sarà molestata, sarà astretta far quello che le conviene.

XI.

Scrivono gli Amb.^{ri} veneti in Francia :

(1572 4, agosto.)

Ser.^{mo} Principe.

Jeri abbiamo avuto l'udienza, ed entrati a Sua Maestà e presentate da me Giovanni le lettere credenziali, dopo fatte le debite salutationi esposi quanto Vostra Ser.^{ta} mi ha dato in commissione. Lei poi con non molte parole (come dicono esser suo costume) mi rispose che ringraziava grandemente la Ser.^{ta} Vostra che per un personaggio simile (per usar le sue parole) quale ero io,

gli avesse notificato il desiderio ed intenzione sua, che riceveva gratissimo l'ufficio dal quale si conosceva l'affezione di Vostra Serenità verso di Lei, e che la ringraziava; esponendo all'incontro con molto affetto qual fosse la volontà sua verso quel Ser.^{mo} Dominio da non ceder ad alcuno dei suoi predecessori; che dei moti di Fiandra ogni cristiano era tenuto sentirne dispiacere, maggiormente la Ser.^{ta} Vostra che si trova in una guerra tanto grande; che, sebbene il rumore ed il sospetto era stato che detti moti avessero fomento e fossero sostenuti di qua, però si scoprirebbe meglio questo rumor esser vano, perchè, potendo ognuno saper quali modi abbino tenuto seco per tanti anni continui i suoi sudditi, non solo in non voler obbedire Sua Maestà, ma nel prender l'armi contro di lei, che meraviglia era che contro gli altri fossero tali? Che con il Re Cattolico Sua Maestà Cristianiss.^a era stata sempre di animo di mantener la pace e continuerebbe più che mai in questo, come con suo buon vicino e buon fratello, dolendosi che le sue provisioni ed ordini non abbiano quell'esecuzione quale era la mente sua, che niuno dei suoi sudditi passasse a questa guerra, non potendosi nè per minacce nè per pene ritenarli; e stando la Maestà Sua tuttavia nel generale, concluse che, quanto a sè, era alienissima dalla guerra; e rispondendogli io che questa risoluzione della Maestà Sua, poichè io vedeva non esser bisogno di maggior esortazione per confermarla in essa, gliene dava le debite grazie, dopo passate da Sua Maestà alcune parole umanissime verso la persona mia, ci licenziammo ed andammo alla Sereniss.^{ma} Madre, con la quale era la Regina sua nuora, e molte principesse; e dopo fatte le debite riverenze e presentate loro da me Giovanni le lettere credenziali, esposi alla Maestà Sua quello che aveva esposto al Re, dicendo che l'ufficio col Re aveva ad esser comune con la Maestà Sua, tenendo lei nel governo di questo Regno quella autorità che teneva e che se gli conveniva.

La quale, conformandosi nella risposta in tutto quello che il Re aveva detto, disse di più: che essa amerebbe più presto esser morta, che di veder questi due principi in guerra tra loro, appartenendo a lei, come madre di uno e suocera dell' altro, di non procurar altro con tutto il suo spirito che buona intelligenza e pace tra loro; estendendosi per conclusione sopra la molta affezione del Re e sua verso quell' Eccellentiss.^{ma} Republica. Attenderemo a visitare i Ser.^{mi} fratelli di Sua Maestà, e, dopo soddisfatto l' obbligo mio, io Giovanni mi licenzierò.

XII.

Scrivono gli Amb.^{ri} veneti in Francia:

(1572, 6 agosto.)

Ser.^{mo} Principe.

Nel tempo che la Ser.^{ma} Regina madre è stata assente da Paris, v'erano gran ragionamenti di guerra, e non senza causa, per un consiglio fatto dal Re con l' intervento dell' Ammiraglio e di Montmorency soli, e dei 4 secretarj di Stato, dal quale erano uscite le voci di preparamenti e provisioni; ma dopo venuta la Regina, si sono fatti nuovi consigli con la presenza solamente di Mons.^r fratello del Re, esclusi tutti i secretari suddetti coi quali pare che le cose si sieno quietate. Onde chiaramente si vede che essa Regina non può patire che questa guerra vada innanzi, e l' Amb.^r di Spagna lo conosce, avendone detto che se non fosse stata lei, ormai si avrebbe la spada in pugno; ma il Re naturalmente vi inclina assai, e senza dubbio, quando non fosse l' autorità della madre che gli mette innanzi l' importanza di essa, e lo stato in che si trova il Regno, senza guardar più oltre ammette-

rebbe il parere di quei che gliela consigliano. Sua Maestà, per quanto dicono, fa far 4000 fanti per ingrossar la frontiera di Piccardia ; la Regina d' Inghilterra non si scopre, ma permette che del suo Regno vada molta gente a questa guerra.

XIII.

*Scrivono Antonio Tiepolo Cav.^e e Leonardo Donato
Amb.^{ri} veneti in Spagna :*

(1573, 11 agosto.)

Ser.^{mo} Principe.

Non ho potuto io Antonio, con tutta la diligenza che ho usato per tutto il viaggio, arrivare a questa Corte che alli 9. Vi sarei io ben giunto 10 giorni innanzi, se per tema dei bandolieri non fossi stato costretto accompagnarli per viaggio col Vescovo di Padova per passare sicuro sotto la scorta d' un numero d' archibugieri tolti da lui ; ma abbiamo trovato che questo Ser.^{mo} Re è all' Escuriale, e gli abbiamo dato avviso dell' arrivo mio. È vero che io Ant.^o ho ritrovato già eseguito del tutto dalla vigilanza del ch.^o Donà quello perchè io fui spedito con tanta diligenza dalla Ser.^{ta} Vostra, onde poco mi resta a fare ; anzi, in luogo di esortare e pregar Sua Maestà, mi bisognerà lodarla ed aggiunger nuovo officio, perchè si risolva di mandar anche il restante di questa armata, e ordine a Don Giovanni che possa invernare in Levante, se i generali giudicheranno bene farlo. Il Re ci ha mandato risposta : che, giudicando che io Antonio abbia trovato così ben incamminato il negozio pel quale sono stato mandato, onde possa esser cessata la necessità di prestezza, vorrebbe che io Antonio riposassi ancora 4 giorni, dentro il qual termine sarà qui.

XIV.

Scrivono gli Amb.^{ri} veneti in Francia :

(1572, 13 agosto.)

Ser.^{mo} Principe.

Per lettere di Fiandra si ha che i ribelli, dopo entrati in Rotterdam, avevano preso Delft, ed andavano verso Amsterdam, terra di quel gran commercio che ognuno sa, e se prendono questa, non resta ai Spagnoli nell' Orlanda che Utrecht.

Il principe d'Oranges si trova in Geldria intorno Vandelò ; altri ribelli a quella parte, col favor delle genti di esso principe, aveano preso Bomel sopra un ramo del Reno ed andavano verso Bolduch ; e dicono che anche quando il Re di Francia non si scopra, le cose di Fiandra sono in tale stato che il Duca d'Alva avrà da far assai per l'odio grande di quei popoli verso di lui e la nazione spagnuola ; il quale attendeva a metter gente in campagna per impedire questi progressi.

Intendiamo che alla frontiera di Piccardia sono da nuovo ridotti quasi 3000 Francesi Ugonotti per tentare di passare a Mons ; perciò il Re di Navarra sollecita le sue nozze, perchè trovandosi qui grandissimo numero di cavalli a questo effetto, molti di essi, stabilito il matrimonio, potranno andar a detta impresa ; e così senza aspettar da Roma la dispensa, fino a 6 giorni, si farà le nozze. Dicono bene, che il Re Cristianissimo ha proibito, ovvero proibirà alla gente ridotta, che non vada ; ma crediamo che gli sarà prestata l'obbedienza come altre volte. Gli Inglesi vanno ingrossandosi in Zelandia e tentando occupar terre. Questi giorni l'Ammiraglio ha avuto qui in corte strettissimo negozio coll' Amb.^r di quella Regina e si sforza di farla scoprire contro i Spagnoli.

Scrivono gli Amb.^{ri} veneti da Roma :

(1572, 16 agosto.)

Ser.^{mo} Principe.

Jeri, secondo l'ordinario, fummo al Papa, col quale si parlò assai delle cose del mondo ; ma quella di maggior momento fu, che dal Cristianissimo è stato mandato un gentiluomo per ricercar la Santità Sua della dispensa del matrimonio del Re di Navarra ; la qual ella ne disse non poter concedere, se il Re di Navarra non facesse profession della fede. In proposito del Turco disse che la Ser.^{ta} Vostra aveva provato la sua infedeltà, onde non dovea mai pensar di pacificarsi con lui ; e noi gli rispondemmo che Vostra Ser.^{ta} non lo farebbe, se la necessità non la stringesse ; e qual necessità replicò Ella ? — E noi dicemmo del denaro ; perchè era impossibile che la supplisse a tanta spesa, facendo la parte sua e quella d'altri, poichè le forze d'altri destinate a questa impresa erano voltate ad altre imprese. Procurò Sua Santità confortarne con dire : che le forze unite quest'anno potevano bastar a vincere l'armata nemica, e, quanto al bisogno del denaro, vi sarebbe rimedio, e che facendosi una pace si avrebbe speso in tutti i modi. Noi, dubitando che la potesse aver fatto troppa impressione di pace, gli soggiungemmo : che non prendesse le nostre parole come se noi intendessimo che Vostra Ser.^{ta} n'avesse alcun pensiero, anzi tutte le sue operazioni dimostravano il contrario, ma per inanimar la Santità Sua a far che i signori Spagnuoli applicassero maggiormente l'animo a queste imprese, e provvedesse che la Vostra Ser.^{ta} che spende tanto più della sua parte, fosse rifatta, pregandola dar fine ai conti ; e lei disse che voleva farlo.

XVI.

Scrivono gli Amb.^{ri} veneti in Francia :

(1572, 22 agosto.)

Ser.^{mo} Principe.

Si fece il matrimonio di madama nel Re di Navarra per mano del Cardinale di Borbon, il quale al principio si mostrò renitente, perchè non è venuta la dispensa ; pure per compiacere al Re, si indusse a farlo, ed il sposalizio fu fatto alla porta della chiesa, dopo il quale il Re sposo, accompagnò madama fino all'altare, e poi partì per non stare alla messa, e fu seguito da tutti gli Ugonotti. Gli Ambasciatori non sono stati chiamati, perchè sapendosi che il Nunzio non vi sarebbe andato, e standosi in dubbio dell'Amb.^r di Spagna, è parso meglio non chiamarne alcuno. Questa mattina, ritornando a casa l' Ammiraglio, poco lontano dal Palazzo, è stato ferito d'archibugiata in una mano, e quello che l' ha ferito è fuggito, e molti lo seguono per ordine di loro Maestà, le quali dopo desinare sono andate a visitarlo.

XVII.

Il Senato scrive agli Amb.^{ri} veneti a Roma.

(1572, 23 agosto.)

Era stato fatto ufficio conveniente ed efficace dall'Amb.^r nostro Michiel col Re Cristianissimo e colla Ser.^{ma} Regina sua madre ai 3 del presente, ed avendosi dalle Maestà Loro avuta risposta

tale, quale si poteva con ragione aspettare da principi cattolici e desiderosi del bene universale, non abbiamo voluto tardar a significarvela con dirvi, che Sua Maestà Cristianissima aveva affermato che, sebbene il rumore ed il sospetto era stato che detti moti avessero fomento e fossero sostenuti da lei, era però vano, potendosi conoscer quai modi abbiano tenuto i sudditi suoi non solo in non voler obbedir Sua Maestà, ma nel prender l'armi contro di lei. Che con il Re Cattolico era Sua Maestà stata sempre d'animo di mantener la pace, e continuerebbe più che mai in questo, dolendosi che le sue provisioni ed ordini non abbiano quell' esecuzione che era la mente sua nell' impedir che niuno de' suoi sudditi passasse a questa guerra, non potendosi nè per minacce, nè per pene ritenerli. In conformità è stato parlato anco dalla Ser.^{ma} Regina madre e dal Re in altre occasioni, che dall' Amb.^r nostro Cavalli gli è sta parlato in tal proposito, e ha detto che da cavaliere onorato non si moverebbe contro il Re Cattolico se non fosse provocato. Noi veramente di risoluzione tanto pia e cristiana ne abbiamo sentito grandissima consolazione e siamo sicuri che la medesima soddisfazione ne riceverà anco Sua Beatitudine, alla quale vogliamo che facciate sapere in nostro nome quanto di sopra si contiene, affinchè Ella intenda tutto ciò che è stato trattato in questo negozio e quello che si possa sperare da quella parte di quiete e di bene.

XVIII.

Scrivono gli Amb.^{ri} veneti in Francia :

(1572, 25 agosto.)

Ser.^{mo} Principe.

L' archibugiata tirata ai 22 all' Ammiraglio fece tanta commozione tra quei della sua religione che si trovarono qui in gran nu-

mero per occasione delle nozze di Navarra e di Condè, che si dice, che il principe di Condè non ebbe rispetto di parlare al Re con molto alte parole ricercandone la vendetta; mostrandosi tutti quei della loro religione infiammati contro Mons.^r di Guisa, come che tenessero per fermo esser causata da lui. Ma o sia stata la causa di questo bravare degli Ugonotti, col sospetto di venire a nuova sollevazione, o che le cose, per concerto fatto innanzi, fossero già condotte a quel termine ed a quel punto che il Re desiderava, essendo l'Ammiraglio in questo stato e trovandosi qui seco tutti i principali della sua setta ristretti dentro la città, o per qual altra causa si sia, è successo: che la notte del sabbato, nel far del giorno, dato prima secretamente ordine di casa in casa per tutti i quartieri della città che ciascuno nel suo alloggiamento stesse armato, usciti Mons.^r di Guisa e Mons.^r di Umala suo zio coi marascialli di Taranes e di Savoia, con buona compagnia di gentiluomini e di capitani, andati impetuosamente all'alloggiamento dell'ammiraglio e sforzate le guardie, lo fecero dalle finestre saltar nel cortile, ove, tutto fracassato, fu immediate da quei che restarono abbasso ammazzato con Mons.^r di Tiligni suo genero; e trascorsi poi all'alloggiamento del Conte della Roccafocco, ammazzarono similmente lui ed il figliuolo, il Sig.^r di Bricmor, il sig.^r di Pardiglian, il sig.^r d'Ambuosa, il Capitan Piles e molti altri. Nel medesimo tempo, nel palazzo ove erano alloggiati il Re di Navarra ed il Principe di Condè, facendo dire il Re che levassero di letto con tutti quei che dormivano in loro camera ed anticamera, ed andassero a lui, arrivati che vi furono, disse loro il Re: Mio fratello e mio cugino, non abbiate paura nè vi smarrite di quello che intenderete, avendovi io ridotti qua con me per vostra sicurezza; e voltatosi al Capitano della sua guardia disse: fate uscire di qua tutti questi belitri, cioè sciagurati, ed erano quei che erano in compagnia di Navarra e Condè, i quali, giunti abbasso, furono ammazzati. Mons.^r di Guisa e d'Umala, am-

mazzato l' ammiraglio ed altri, montati a cavallo con molta compagnia al num.º di 400 cavalli, seguivano Mongomeri, e passando per le contrade dicevano a quei che stavano armati, che, essendo stati ammazzati i principali Ugonotti nemici del Re, il medesimo facessero essi degli altri; al che attesero per tutto sonando campana a martello, ammazzando e spogliando gli alloggiamenti di essi Ugonotti, sicchè a refrenare il popolo non bastò poi un bando del Re, chè bisognò che si cavalcasse per la città. Aveva sua Maestà spedito la notte inanzi ad Orleans e ad altri luoghi, acciò si facesse il medesimo, ed a casa dell'ammiraglio a prendere i suoi figliuoli, e va facendo liste con nuova proscrizione.

XIX.

Scrivono i medesimi Amb.^{ri} della Rep.^{ca} in Francia :

(1572, 22 agosto.)

Ser.^{mo} Principe.

L' ordine dato dal Re di ammazzar nelle città gli Ugonotti fu vero, e già s' intende che in Roano, Meus, Sciatres ed Orleans sono stati ammazzati molti, ed in questa città il Re ha fatto ammazzare molti presidenti, consiglieri del Parlamento ed altri intrinseci del Re di Navarra, ed il popolo ha continuato le uccisioni e depredazioni. Il Re di Navarra poi che si vede spogliato di tutti i suoi dà segno di accostarsi alla volontà del Re, e già ha cominciato ad andare in chiesa. Jeri il Re, accompagnato dai fratelli e principi del sangue, andò al gran palazzo, ove, dopo celebrata la messa nella santa cappella, entrò nella camera dorata e sedè regalmente alla presenza di tutto il Parlamento, e con parole accomodate fece una lunga esposizione in questa sostanza: che loro potevano per gran

parte esser testimonio del dispiacer grande che aveva avuto dell' archibugiata tirata all' ammiraglio e della diligenza che si usava per farne la vendetta ; ma gli Ugonotti non contenti di questo avevano fatto consiglio e determinato grandissimo tradimento contro la persona sua, della madre, dei fratelli e di altri ; onde vedendo Sua Maestà continuar in loro questa ferità e maligno volere, necessariamente era venuta in questa risoluzione, la quale, poichè era per gran parte eseguita, dichiarava che tutto quello che Mons.^r di Guisa ed altri avevano fatto in tale proposito era di sua saputa ed ordine, ed annullava tutti gli editti e composizioni di pace fatte per innanzi, come cose violenti, e che ella non poteva fare in pregiudizio della Corona, e però li pregava voler considerar alla buona giustizia e polizia per l' avvenire. Il Procuratore Fiscale rispose : che poteva ben ricordarsi Sua Maestà le tante protestazioni e renitenze che egli sempre avea fatto negli accordi seguiti con Ugonotti, e che ora il Parlamento non mancherebbe, come obbediente, pensare a quanto gli era comandato ; ma pregava Sua Maestà che ordinasse di far cessare il popolo dalle uccisioni per evitare degli inconvenienti, ma comandasse che gli Ugonotti fossero condotti in carcere, processati, e castigati. Ed il Re mandò un bando che si deponesse le armi. Il corpo dell' Ammiraglio fu dato in mano al popolo, il quale, dopo averlo lungamente trascinato nudo per tutta la città, l'appicarono al luogo dove vengono posti i ladri.

XX.

Scrivono gli Amb.^{ri} veneti in Spagna :

(1572, 29 agosto)

Ser.^{mo} Principe.

Essendo Sua Maestà ritornata dall'Escuriale, siamo stati alli 23 all'audienza, ove io Antonio, allegratomi prima seco della buona disposizione in che la trovavo, gli esposi la causa per la quale fui spedito da Vostra Ser.^{ta} dimostrandogli in quel modo che io giudicai conveniente il dispiacere che essa aveva sentito, pei moti di Fiandra, la speranza certa che non avessero fomento dai Francesi e i danni gravissimi che Vostra Ser.^{ta} avea sentito, anzi la Cristianità tutta, prima per la tanta tardanza dell'unione e poi per il comando a Don Giovanni di fermarsi in Sicilia; dissi poi che il revocar quell'ordine era stato qualche rimedio alle cose passate, ma che così acerba era stata la ferita per l'ordine primo, che era necessario che Sua Maestà passasse più oltre comandando non solo che il restante delle galee andassero ad unirsi esse ancora, ma scriver quanto più tosto a Don Giovanni che ella si contentava che invernasse in quel luogo dell'inimico ed in quel modo che fosse giudicato conveniente per conservar l'animo e la speranza a quei cristiani, e per esser pronti l'anno venturo a danni dei Turchi. Nella risposta dimostrò Sua Maestà non aver cosa più a cuore quanto la lega, e quanto a quello che ora se gli ricercava, disse che, essendo proposta cosa tanto importante, la farebbe consigliare e con ogni prestezza rispondergli; con che ci licenziammo.

XXI.

Scrivono gli Amb.^{ri} veneti in Francia :

(1572, 31 agosto)

Ser.^{mo} Principe.

Essendo io Giovanni andato al Re per licenziarmi, ove trovai mons.^r Nuncio, e gli Amb.^{ri} di Spagna, di Portogallo e di Scozia, fummo l' uno dopo l'altro secondo l' ordine della precedenza uditi da Sua Maestà, con la quale non lasciai di fare, come fecero tutti gli altri, le debite congratulazioni per l' esemplar punizione data alli inimici e rebelli di Dio e di Sua Maestà. Dopo dissi che, poichè della commission mia, per la quale era stato mandato, aveva avuto così buona risoluzione comprovata con così grandi e notabili effetti, non restandomi a far altro, con buona grazia sua prenderei licenza. Il Re alla prima parte della congratulazione mi rispose : Mons.^r Ambasciatore, tutto quel bene che a Dio piace concedermi per quiete del mio regno, assicurate la Signoria che sia anco per servizio suo, ed allora sarò allegro quando la servirò. All' altra parte della licenza andò ripetendo quanto mi avea detto la prima volta. Io non aspetto altro per partirmi che la convalescenza del ch.^o Cavalli indisposto.

XXII.

Scrive l' Amb.^{re} veneto in Francia :

(1572, 5 settembre.)

Ser.^{mo} Principe.

Per il Regno si va continuando la uccisione degli Ugonotti, e jeri mattina, per impetrare la protezione del Sig.^r Iddio specialmente per questo accidente, si fece una pubblica e solennissima processione con intervento del Re, delle Regine, dei fratelli del Re, di tutta la corte ed ufficiali e di tutto il clero col SS.^{mo} Sacramento e Sante Reliquie. Non vi intervenne nè il Re di Navarra nè il Principe di Condè, i quali finora si astengono d'andare alla messa. Dopo questi accidenti poco si pensa alle cose di Fiandra.

XXIII.

Lettera del Senato Veneto agli ambasciatori presso il Re Cristianissimo, deliberata in Pregadi, colla giunta dei Savii del Consiglio, dei Savii di Terraferma e dei Savii agli Ordini, li 12 di settembre 1572. (Voti 162 favorevoli, uno contrario, ed uno non sincero).

Il successo che ci avete particolarmente rappresentato con lettere vostre dei 25 fino al 28 del passato mese, dell' uccisione dei capi e fautori principali della setta ugonotta, e dell' estirpazione che si andava tuttavia facendo anco degli altri aderenti per ordine di quel Ser.^{mo} Re, non solamente in Parigi, ma in qualunque parte del Regno suo, ci ha apportata tanta consolazione, quanto poteva

con ragione nascer da cosa che seco recasse un notabile beneficio alla Cristianità, ed in particolare a quella Cristianissima Corona, in noi, che tanto desideriamo il pubblico bene e la prosperità e grandezza di Principe così congiunto colla Republica nostra, e tanto da noi stimato e osservato. Onde non abbiamo voluto tardare a mostrar segno di questa nostra contentezza col farvi le presenti col Senato; sì come abbiamo anco per tale effetto fatta fare processione, per renderne grazie a N. S. Dio. E sebbene crediamo che non sarete mancati anendue di far ufficio di congratulazione con Sua Maestà, abbiamo nondimeno voluto commettervi che di nuovo lo facciate in nome nostro, presentandole le alligate lettere nostre, la copia delle quali sarà qui acclusa, e dicendole, che noi sommamente ci rallegriamo di vedere in lei quell' animo che conviene alla sua singolare bontà e alla sua molta prudenza e virtù; la quale non sappiamo in quale atto avesse potuto mostrarsi maggiore che nello estirpare affatto una peste tanto dannosa agli Stati suoi e al nome cristiano, che è stato difeso sempre con la vita propria dai Ser.^{mi} suoi predecessori che hanno meritamente acquistato il titolo di Cristianissimi. E siccome Sua Maestà, tostochè cominciò a regnare, diede segni chiarissimi della vera pietà ed eccellente virtù sua, così al presente ha riportato, conforme alla grandezza dell' animo e all'ottima sua intenzione, prospero successo delle lodevolissime operazioni di lei, con le quali ella viene ad avere fermato il fondamento della religione cattolica e stabilita l'obbedienza; senza le quali cose non si possono lungamente conservare gli imperii, e ritornato anco quel floridissimo Regno al suo pristino splendore. E poichè si è aperta a Sua Maestà Crist.^{ma} così bella e larga strada di mostrare al mondo il suo santo pensiero, indirizzato tutto ad opere degne e ad onorate imprese, siamo sicuri ch' ella continuerà a fare tutte quelle altre provvisioni che si potranno maggiori, per non lasciar spuntare in nessun tempo nè pullulare così perversa

radice. Il che si deve tenere per fermo che abbia a succedere felicemente, perciocchè, estinti i capi principali, vengono per conseguente a restare troncati i membri, e così questo fatto egregio del Ser.^{mo} Re verrà a restar vivo, con eterna sua gloria, nella memoria degli uomini. L'istesso ufficio volemo che sia da voi fatto, con forma conveniente di parole colla Ser.^{ma} Regina Madre, laudando sommamente la pia mente della Maestà Sua, e quella molta prudenza e savio consiglio, col quale ella ha lungamente governato, *prevedendo le cose future*, e provvedendo alle presenti in quanto ha potuto. Vi rallegrerete parimente coi Ser.^{mi} Fratelli e colla Ser.^{ma} Regina, moglie del Cristianissimo, facendo ufficii convenevoli; nei quali siamo sicuri (conoscendo noi il vostro valore) che sarà da voi soddisfatto a pieno, con quell'affetto e con quella maniera che ricerca la sodisfazione da noi sentita per tale avvenimento, e l'affezione e osservanza che portiamo a quella Cristianissima Corona.

XXIV.

*Da una lettera del Senato veneto ai suoi ambasciatori
a Roma :*

Volemo parimente che vi rallegriate con S. S.^{ta} in nome nostro, con quel maggior affetto che potrete, del felice successo delle cose di Francia e della grazia data dal Signor Iddio alla Beatitudine Sua, che nel principio del suo Pontificato veda oppressi quelli che hanno sempre disegnato di opprimere la Religione e sovvertire quel Regno; dalla qual cosa volemo sperare che abbia a riuscire segnalato beneficio alla Republica Cristiana, cessando li tanti disturbi e travagli che questa perfida gente ha dato a quella Cristianissima Corona: onde noi questa mattina con una solenne

processione ne abbiamo rese affettuosissime grazie alla Maestà Divina.

(Arch. gen. di Venezia: *Deliberazioni* — Roma, 1572. Lettera dei 13 settembre.)

XXV.

*Da una lettera del Senato agli Ambasciatori veneti presso
il Re di Francia :*

Il Rev.^{do} Nuncio del Pontefice, venuto jeri nel Collegio nostro e rallegratosi dei prosperi avvenimenti di quel Regno, ci ha esposto in nome di Sua Beatitudine, che questi successi avrebbero data maggiore occasione a quel Ser.^{mo} Re di entrare nella Santa Lega; e non solamente si doveva con ragione sperare che avesse ad abbracciarla la Maestà Cristianissima, ma l'Imperatore ancora; per lo qual rispetto aveva la Santità Sua dato efficace ordine all' Ill.^{mo} Cardinale Orsini destinato a quella Corte di fare ogni ufficio per far risolvere S. M. Crist.^{ma} ad essa Lega. E a tale proposito ci fece istanza che volessimo anche noi coadiuvare questo negozio, quanto potessimo, poichè concerneva l'interesse universale della Cristianità. Onde noi che desideriamo di far sempre tutto quello che possa toccare al bene comune della Rep.^{ca} Cristiana, abbiamo voluto farvi subito le presenti col Senato, commendovi che, giunto che sia a quella Corte esso Ill.^{mo} Card. Orsini, dobbiate bene intendervi con lui, e parimente col Rev.^{do} Nuncio residente appresso S. M. Crist.^{ma}, e far tutti gli ufficii che vi saranno da loro ricordati e vi pareranno poter giovare a cosa di tanto momento.

Scriva l' Amb.^{re} veneto Michiel, di Francia :

(1572, 13 settembre.)

Ser.^{me} Princeps !

Qui si va facendo molte provisioni per sicurtà del Regno, così per gli accidenti seguiti della oppressione degli Ugonotti, come per il vedersi sulle frontiere due così grossi eserciti, uno del Duca di Alva, l' altro del Principe d' Oranges, con dubbio che le genti di Oranges non si ritirino in questo regno ; ed oltre una leva ordinata di 6000 Svizzeri, si è ordinato anche un buon corpo di Francesi, oltre quelli che sono collo Strozzi presso la Rocchiella, la qual terra stava tuttavia con le porte serrate, non avendo voluto ammettere il presidio ; onde Sua Maestà vi ha mandato Mons.^r di Biron per combatterla quando non voglia obbedire.

Capitò, terzo giorno, da Roma un corriero spedito dall' Amb.^r di Sua Maestà per fargli sapere che il Pontefice, essendo certificato della volontà della Maestà Sua inclinata a continuar la pace col Ser.^{mo} Re Cattolico, gli aveva destinato legato il Cardinal Orsini per pregarla ad entrar nella lega, e la Regina madre per prevenirlo ha detto al Nunzio qui residente che faccia sapere a Sua Santità che a modo alcuno non lo mandi, non potendo nè volendo il Re attendere a pratiche di negozii esterni, volendo veder prima rassettate e ben quiete le cose sue domestiche e del regno, in che avrà pur troppo che fare ; con la qual risposta è stato rimandato il corriero. Fu secretamente spedito per Germania il Vescovo di Valenza Mouluch. Ora dicono che, dopo aver visitato e fatto officii con alcuni di quei principi, arriverà in Polonia per trovarsi a quella Dieta

dell' elezione del Re, scrivendosi che tra i nominati vi era anche Mons.^r fratello del re con molto favore. Al Vescovo hanno mandato 20,000 scudi per far donativi e promesse secondo che gli parerà opportuno.

Di Fiandra, per lettere scritte dal campo sotto Mons, i campi del Duca d'Alva e del principe d'Oranges erano vicini per una lega l'uno all'altro, ed il Duca si era trincerato e dalla parte della terra e dalla parte della campagna, ma per la vicinà del nimico non restava di battere la terra di Mons. Io mi intertengo qui per l'infermità dell'Amb.^r Cavalli.

XXVII.

Scrivono gli Amb.^{ri} veneti, di Spagna:

(1572, 17 settembre.)

Ser.^{mo} Principe.

La nuova dell'uccisione dell'Ammiraglio e degli altri Ugonotti di Francia ha dato a questo Ser.^{mo} Re quella maggior allegrezza che si possa immaginare; e nell'ufficio che l'Amb.^r di Francia andò a far seco, sua Maestà gliene diede amplissimi segni; la qual ne ha fatto dar grazie a Dio in San Girolamo nella sua cappella cantando il *Te Deum*; e per usar in questa occasione con quel Re ogni sorta di complimento ha designato mandargli il Marchese d'Ajamont, il quale intendiamo che farà non solo l'ufficio di congratulazione, ma offrirà le forze di S. Maestà in tutto ciò che per questa occasione gli potessero essere necessarie.

L'infermità prima di Rui Gomez e poi la morte del Cardinale è stata causa che non ci sia stato prima dato risposta; la quale in fine accompagnata da molte ragioni è stata: che non è possibile

spogliare la costa d'Italia e di Spagna da questo restante di galere, e quanto alla libertà che avesse a dare a Don Giovanni di invernare in alcun luogo del nemico, non esser possibile dare tal ordine per diverse cagioni; ma che se anco fosse possibile non conviene, considerando la grandissima difficoltà che potrebbe avere di vettovaglie una tanta armata, non essendo possibile navigar l'inverno in parte così lontana. Noi, vedendo la risoluzione nè essendovi luogo di replica, dicemmo che lo rappresentaressimo a Vostra Ser.^{ta} Poi, non restando a me Antonio altro che fare, dimandai l'udienza per licenziarmi, la qual ebbi ai 4; ed in essa ci rallegrammo prima del glorioso successo di Francia, considerandogli quanto presto fosse per restar libera dalla molestia che sente nelle provincie di Fiandra, donde ella potesse ora preparare maggior forze a beneficio della Lega, e con ciò muover anco l'Imperatore ed il Re Cristianissimo quando si trovi più quieto; poi, quanto alla risposta che ne avea fatto fare, dicemmo non voler replicare altro. E lei ci rispose: che conosceva il bene che avea a seguire dal successo di Francia, e si vedrà che ella non mancherà all'occasione, osservando sempre intieramente quanto fosse deliberato in Roma, perchè niuna cosa più desiderava che la continuazione di questa Santa lega, e già stava consigliando per dar a suoi in Roma ordini, acciocchè presto deliberando le forze, presto anco si potesse cominciar a metterle ad ordine. Che quanto all'invernare, ci avea fatto rispondere e dir le ragioni, e voleva esser certa che Vostra Ser.^{ta} fosse per restar contenta. E con questo fine io Antonio mi son licenziato e domani mi metterò in cammino.

XXVIII.

Scrivono gli Amb.^{ri} veneti da Roma :

(1572, 23 settembre.)

Ser.^{mo} Principe.

Questo Amb.^r di Francia, per ordine del Re, ha fatta istanza che Sua Santità non gli mandi il Legato, perchè si potrebbe far credere che ella avesse avuto intelligenza nelle cose successe in quel Regno ; onde Sua Beatitudine gli ha spedito un corriero con ordine che, essendo passato i monti, vada a fermarsi in Avignone.

XXIX.

Scrive l'Amb.^{re} veneto, di Francia :

(1572, 23 settembre.)

Ser.^{mo} Principe.

Finora le cose del regno per ogni parte mostrano quiete, ed ognuno si trova così spaventato che pensa più alla fuga che a prender l'armi. Il principe di Condè, alla presenza di molti principi, abiurò pubblicamente e si fece cattolico, ed ora va alla messa con molta divozione ; e non solo qui, ma anche in diverse parti, per quanto s'intende, uomini e donne a furia si fanno cattolici.

È giunto nuova che quei di Mons, vedendosi stretti dal Duca d'Alva, gli hanno dato la terra con alcune condizioni ; ma il principe d'Oranges faceva progressi in altre parti di quella provincia e perciò l'Amb.^r di Spagna ha spedito corriero al Re.

XXX.

Scriva l'Amb.^{re} veneto, di Francia :

(1572, 20 novembre.)

Ser.^{mo} Principe.

Quelli della Rochelle si fanno forti e si crede che siano fomentati da principi forestieri e si sa che il principe d' Oranges si reputa grandemente offeso da questa Maestà, perchè dice che gli ha mancato nelle cose di Fiandra, ed ha mandato ad esortar questi a tenersi forti, perchè non possono più fidarsi del Re e che egli non mancherà di soccorrerli.

XXXI.

Scriva l'Amb.^{re} veneto, di Francia :

(1572, 8 dicembre.)

Ser.^{mo} Principe.

Essendo ritornato il Re a Parigi, il Cardinal Legato ebbe subito l'udienza che fu generale. Dopo in un'altra cominciò a trattare con molte ragioni il negozio della Lega, ed in poche parole ebbe per risposta: che lo stato del suo regno per questi nuovi moti era ancora travagliato, per il che non possono attendere all'impresa propositagli, e che egli medesimo poteva veder i luoghi che di nuovo si erano ribellati, e la suspizione che fossero fomentati da altri principi; però era necessario che attendessero prima a questo. Non essendo io stato ricercato da esso Legato a far altro officio

io non farò altro se non succederà miglior occasione. Nel resto qui si fa spesso consigli per le provisioni di questa guerra della Rochielle ed altre terre ribellate.

XXXII.

Scrive l'Amb.^{re} veneto in Savoia :

(1572, 14 dicembre.)

Ser.^{mo} Principe.

In Linguadocca ed altre parti del regno di Francia continuano le sollevazioni degli Ugonotti; nel paese di Biart particolarmente e negli altri luoghi del Re di Navarra i popoli si sono sollevati tutti, come quei che essendo tutti Ugonotti, non possono patire che il detto loro principe sia divenuto cattolico, anzi si lasciano intendere, avendo il favor dei Visconti di Monclar e Poligni, voler governarsi da se stessi, chiamandosi cantone come quelli della Rochelle. Quelli della Rochelle aveano rotto l'armi del Re Cristianissimo e levate quelle dell' Inghilterra, sebbene la regina prometta loro gli aiuti, ma non voglia palesarsi. Il Principe d'Oranges, perduta la speranza di far progresso in Fiandra, manda la sua gente a favore degli Ugonotti in Francia.

51603

Princeton University Library



32101 066229186

